MANUALI HOEPLI

CL

FILOLOGIA CLASSICA

GRECA E LATINA

V. INAMA

MANUALI HOEPLI

FILOLOGIA CLASSICA

GRECA E LATINA

DI

VIGILIO INAMA

Prof. nella R. Accademia Scientifico-letteraria di Milano.

ULRICO HOEPLI

EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

—

1894

INDICE

PREFAZIONE

Nel comporre questo *Manuale* ci siamo innanzi tutto proposto di far conoscere che cosa sia la *Filologia classica* ai molti, che o lo ignorano affatto, o ne hanno una conoscenza troppo imperfetta. Abbiamo poi voluto dare una guida ai giovani studenti, che desiderano allargare e approfondire la cognizione del mondo antico greco e romano, meglio che non possano fare nelle scuole del ginnasio e del liceo. Forse il *Manuale* potrà anche tornar utile ai giovani che nelle Università nostre si preparano a diventare professori di latino e di greco nelle scuole secondarie, perchè può mostrare quale sia lo scopo e quale la estensione della Filologia classica, e quante discipline diverse debbano entrare nel campo degli studi loro.

Non è quindi un libro fatto pei dotti, nè per i filologi. Questi non vi troverebbero che cose ovvie ed ormai note, questioni accennate e non risolte, una bibliografia troppo imperfetta. Per questa ci siamo limitati alle opere più impor-

tanti, che trattino, per ogni disciplina, di cose generali, o che nella storia degli studî filologici segnarono, o segnano ancora, un vero progresso, e che perciò non dovrebbero essere ignorate affatto da un filologo. Il di più sarebbe uscito e del proposito nostro, e dei limiti del libro.

Qualcuno potrà forse maravigliarsi di trovare citati quasi tutti libri tedeschi, accanto a pochissimi italiani. Vorremmo poter dire che di questi ultimi ne abbiamo citati pochi perchè supponiamo che essi siano già bastantemente noti, o facili a conoscere ad ognuno. Ma pur troppo la ragione vera è, che la produzione migliore e più abbondante in codesta specie di studî ci venne, da un secolo in qua, e continua a venirci quasi tutta dai paesi di lingua tedesca. Gli studî della filologia classica, greca e romana, formano quivi, da più generazioni oramai, il vero e più saldo fondamento di tutta la cultura nazionale. Essi entrano come parte principalissima nella istruzione che si dà in tutte le scuole le quali conducono alle carriere superiori, riguardino queste le professioni che più si appoggiano alle discipline letterarie e morali, o riguardino le professioni che traggono la loro miglior forza dalle scienze sperimentali ed esatte. Per ciò gli studî filologici vennero, e vengono coltivati in Germania e in Austria, nella scuola e fuori, con grandissimo fervore e con molta intensità. L'esempio della Germania è seguito dall'Inghilterra e dalla Francia, da questa sopratutto dopo i disastri del 1870. voglia essa pure ritemprarsi nello studio

dell'antichità greca e romana, come già aveva fatto la temuta sua rivale nella prima metà del presente secolo, dopo le umiliazioni e le sciagure patite nelle guerre del primo impero. Giacchè al rifiorire degli studi classici è dovuta in gran parte la potente vigoria della scienza e dell'arte tedesca nel secolo nostro. Le nazioni che hanno più operosa la vita politica, e nel medesimo tempo più rigogliose le industrie, più attivi i commerci, e che pare più badino agli interessi che sogliamo dire reali e materiali, sono quelle appunto che pongono a larga base della loro istruzione e cultura lo studio dell'antichità classica. E noi, che ben più titoli e ragioni d'ogni altro popolo abbiamo di conoscere il mondo greco e romano, di cui più di ogni altro, quasi istintivamente, sentiamo vive le tradizioni, noi stiamo oggidì per togliere, con cuor leggero, alle scuole nostre anche quel piccolo fondamento di studi classici che ancora serbano, e stiamo per arrestare o distruggere con un tratto di penna i progressi notevoli che in essi pur si erano fatti in questi ultimi trent'anni.

Ma della questione degli studi classici nelle scuole, di proposito non abbiamo voluto trattare in questo *Manuale.* È questione delicata e oggidì piena di malinconia e di sconforto per noi, e abbiamo perciò preferito non toccarla.

Milano, Luglio 1893.

V. Inama.

FILOLOGIA CLASSICA

GRECA E LATINA

PARTE GENERALE

CAPITOLO PRIMO

Filologia.

§ 1. *Che cosa è la Filologia?* (1). — La parola filologo (φιλόλογος), la quale secondo la sua etimologia non voleva dir altro da principio che amante della conversazione, ma di una conversazione colta ed eletta (ὁ φιλῶν λόγους), venne a designare al tempo degli Alessandrini, nel terzo secolo a. G. C., una classe di studiosi distinta da

(1) Intorno all'oggetto, allo scopo, all'estensione della filologia classica puoi vedere:

GIORGIO CURTIUS, *Ueber die Geschichte und Aufgabe der Philologie.* Lezione. Kiel, 1872.

W. CLEMM, *Ueber Aufgabe und Stellung der klassischen Philologie, insbesondere ihr Verhältniss zur vergleichenden Sprachwissenschaft.* Giessen, 1872.

MICHELE KERBAKER, *La Filologia comparata e la Filologia classica.* Prolusione. 1875.

LUDWIG LANGE, *Die classische Philologie in ihrer Stellung zum Gesammtgebiete der Wissenschaften und in ihrer inneren Gliederung.* Prag. 1855, 8.°

L. v. ULRICHS, *Grundlegung und Geschichte der klas-*

quelle, molto affini, dei critici (κριτικοί) e dei grammatici (γραμματικοί).

Mentre i grammatici si occupavano sopratutto di lingua e di questioni letterarie, e i critici della correzione e interpretazione del testo degli scrittori antichi, i filologi invece avevano per oggetto precipuo de' loro studii l'erudizione mitologica, storica, antiquaria. Questi corrispondevano a quelli che oggidì diciamo dotti od eruditi, mentre i grammatici antichi erano i nostri letterati. Il grammatico nel senso odierno della parola era detto dai Greci *grammatista* (γραμματιστής).

Fu Eratostene di Cirene che per il primo si denominò egli stesso *filologo*. Succeduto a Callimaco, verso il 236 a. G. C., nella direzione della grande Biblioteca di Alessandria egli volle probabilmente indicare col nuovo nome il suo vivo interesse per ogni specie di cultura e la grande varietà della sua molta dottrina (1). Ma tuttavia

---

sischen Alterthumswissenschaft: è la introduzione all'*Handbuch* ecc. di IVAN MÜLLER. 1886.

Opere più estese:

AUGUSTO BOECHK, *Encyclopädie und Methodologie der philologischen Wissenschaften*, pubblicata dopo la morte dell'autore da ERNESTO BRATUSCHECK. Leipzig. Teubner, 1877.

WILHELM FREUND, *Triennium philologicum*, oder *Grundzüge der philologischen Wissenschaften*. Leipzig. Violet (divisa in sei semestri, 1874-76).

MAX BONNET, *La philologie classique*, six conferences sur l'objet et la methode des études superieures relatives à l'antiquité grecque et romaine. Paris. Klincksieck, 1892.

(1) SVETONIO, *De illus. grammat.*, cap. 10: *Eratosthenes primus hoc congnomen sibi vindicavit quia multiplici variaque doctrina censebatur.*

un valore preciso e veramente tecnico le parole *filologo* e *filologia* (φιλολογία) presso i Greci non l'ebbero mai. Grammatici, critici e filologi si distinguevano tra loro piuttosto per gradazioni diverse o per diverso indirizzo che non per diverso campo di studii. I tre nomi si scambiavano spesso uno per l'altro, in quanto che tutti e tre designavano studiosi che in vario modo miravano alla illustrazione di scrittori e di cose di tempi già passati, di quei tempi che rispettivamente ad essi potevano ormai dirsi antichi (1).

Nè distinzione più precisa ebbero le tre parole presso i Romani; nè l'ebbero più tardi quando col risorgimento degli studii classici nei secoli XIV e XV ritornarono in uso anch'esse. Il loro concetto si venne poi mano mano meglio determinando in seguito, a seconda che gli studii greci e latini andavano pigliando maggiore estensione o si mettevano per nuove vie. Ma se il concetto del grammatico e del critico acquistava sempre determinatezza maggiore, non può dirsi altrettanto pel filologo e per la filologia. Certo oggidì tutti presso a poco intendono che un filologo debba precipuamente occuparsi di lingua e di letteratura, debba interpretare e giudicare autori

(1) KARL LEHRS, *De vocabulis* φιλόλογος, γραμματικός, κριτικός, Königsberg, progr. del 1838. Ristampato poi in appendice al suo *Herodiani scripta tria*. Königsb, 1848. H. STEINTHAL, *Geschichte der Sprachwissenschaft bei den Griechen und Römern*. Berlin. Dümmler, 1863, pagina 374 e seg.

che non siano suoi contemporanei, ma in qual modo e in quale misura debba farlo nè tutti saprebbero dire, nè tutti lo direbbero ad un modo. Nè si saprebbe trovare forse, nemmeno tra i filologi stessi di professione, una grande concordia nel dire quale complesso di ricerche e di dottrine costituiscano propriamente la filologia, quale metodo le sia proprio, quale indirizzo meglio le convenga.

Definizioni ne sono state date molte (1); il che prova che non è facile darne una che tutti accontenti, e nella quale tutti si acquietino. Il che può dipendere da un certo non so che di indeterminato che resta pur sempre circa allo scopo vero e ai veri confini degli studi filologici. Nelle pagine che seguono questi veranno meglio determinati, ma intanto, per dare noi pure una

---

(1) Ne riportiamo alcune:

FEDER. AST, « la Filologia è lo studio del mondo classico nel complesso della sua vita pubblica e privata, scientifica e artistica » (*Grundriss der Philologie,* pag. 1).

AUGUSTO BOECKH, diede la definizione per ogni filologia, non solamente per la classica: « La conoscenza scientifica di tutta intera l'attività, e la vita di un determinato popolo in un dato periodo della sua esistenza »; definizione che compendiò poi nella formola « *la conoscenza di ciò che fu conosciuto* da un dato popolo » (*Erkenntniss des Erkannten*), v. *Encycl. u. Meth. d. phil. Wissenschaften.*

OFREDDO MÜLLER, « la percezione piena e intera ita intellettuale antica. » — Presso a poco con- in questo concetto, e non differiscono che nella e definizioni proposte dagli odierni filologi te-

definizione, che chiarisca fino d'adesso il nostro concetto, e sia semplice e chiara, diremmo che la Filologia è lo studio scientifico di una lingua e della rispettiva sua letteratura.

Diciamo scientifico; perchè la conoscenza solamente pratica che uno abbia di una lingua, sia questa la sua lingua materna, sia una straniera, non potrà mai dirsi filologica. Solo abusivamente possono dirsi filologici i molti Circoli che sorsero e fioriscono in parecchie città col proposito di promuovere l'apprendimento delle lingue straniere moderne, con uno scopo pratico e senza alcuna aspirazione letteraria e scientifica, L'abilità di parlare e di scrivere una lingua non solo correttamente, ma anche con eleganza, con gusto, con vera efficacia di stile non basta per fare un filologo. Uno può essere eloquente oratore ed eccellente scrittore di versi e di prose, così nella lingua sua propria, come in una qualsiasi lingua straniera, come anche nel greco antico e nel latino, senza che per ciò solo egli possa dirsi filologo. Certo anche il filologo dovrà saper usare correttamente la lingua di cui si occupa negli studii suoi, ma la conoscenza che egli ne ha deve essere seriamente scientifica, e che cosa s'intenda per conoscenza scientifica di una lingua e della sua grammatica lo vedremo in seguito.

Lo stesso si dica per la letteratura. Il conoscerne superficialmente la storia, il leggere le opere dei principali poeti e prosatori, il gustarne i pregi letterari, il portarne assennato giudizio

è ciò che, a ragione, si pretende da ogni colta persona, da ogni dilettante di letteratura, ma non basta al filologo. Questi della storia letteraria deve avere una conoscenza molto più larga e sicura, che tutta l'abbracci dalle sue prime origini alle sue ultime manifestazioni, che ne segua attraverso i secoli le vicende, che d'ogni produzione, d'ogni fenomeno letterario conosca le cause e le conseguenze e ne valuti convenientemente i preggi relativi e assoluti. Di ogni autore egli conoscerà, quanto meglio si possa, la vita e l'età, procurerà di poter saper dire di ogni opera quando, come e perchè sia stata composta, come sia a noi pervenuta, quali effetti ne siano derivati, quali studii altri abbiano fatto intorno ad essa. Di codeste opere egli deve poter leggere il testo nella sua forma originale, e conoscere quanto sia corretto, e emendarlo anche ove occorra e sia possibile il farlo.

Il filologo non può accontentarsi di conoscere le opere di una letteratura nelle traduzioni che se ne siano fatte, per quanto ottime per la esattezza, pregevoli per la forma. Le traduzioni appartengono alla letteratura della lingua in cui sono fatte, e tanto più vi appartengono quanto sono migliori.

§ 2. *Filologie diverse.* — Se il campo vero è proprio della filologia sono la lingua e la letteratura rispettiva ne viene che non potrà aversi filologia là ove non vi sia una letteratura da studiare. Un popolo che non abbia una sua propri[illegible] [illegible]a non [illegible]à nemmeno avere una

sua propria filologia. I Samojedi, gli Eschimesi, gli Ottentoti, i popoli tutti antichi o moderni che non seppero, o per mancanza di attitudine naturale o per avversità di vicende, elevarsi al di sopra dello stato di rozzezza primitiva e di barbarie naturale, o non seppero creare e lasciare scritto qualche componimento di carattere letterario, codesti popoli potranno bensì essere oggetto interessante di studio per l'antropologo, per l'etnografo, per lo storico, per l'economista, pel filosofo, ma non mai pel filologo. Questi non si occupa che di popoli colti e civili i quali della loro civiltà e coltura lasciarono segni manifesti in opere scritte pervenute fino a noi.

D'altro canto da ciò che abbiamo detto sopra deriva pure che quante sono le letterature create dai popoli civili, altrettante potranno essere le filologie che le prendono ad oggetto proprio. La filologia greca e la latina furono le prime, e per molto tempo anche le sole coltivate, ma accanto ad esse si hanno la filologia ebraica, e la indiana, e l'assira ed altre, ciascuna delle quali ha per suo compito lo studio delle lingue e letterature dei popoli rispettivi. Così pure ogni lingua e letteratura medievale o moderna avrà o potrà avere una sua particolare filologia. Abbiamo di fatti la filologia italiana, la francese, la tedesca, la russa, l'inglese e così via, ognuna delle quali si propone lo studio scientifico della lingua e della letteratura di ciascuna di codeste nazioni diverse.

Alle volte si usa pure il nome di filologia per indicare il complesso di ricerche e di studi che,

entro il campo di una stessa letteratura, si istituiscono intorno a un singolo autore, o a una classe particolare di scrittori; e si dirà p. es. la filologia Dantesca o Sackespeariana, o la filologia dramatica o lirica o simile, ma la parola in tali casi è usata abusivamente in un significato più ristretto di quello che le è proprio. Codeste filologie, diverse tra loro per l'oggetto che studiano e dal quale prendono il nome, ma eguali tutte pel metodo che seguono e per gli scopi cui mirano, possono trattarsi separatamente ciascuna. Tuttavia alcune di esse per le molte affinità o relazioni che intercedono fra loro, le quali giovano a rendere più compiuta e chiara a vicenda la conoscenza di ognuna, sogliono aggrupparsi sotto un solo nome e studiarsi insieme. Cosi p. es. le lingue e le letterature dei popoli semitici, che hanno così strette affinità colla lingua e letteratura ebraica, potranno assai utilmente essere studiate insieme con questa e aggruppate sotto il solo nome di *Filologia semitica;* lo stesso si dica delle lingue e letterature create negli ultimi secoli del medioevo dai popoli derivati dagli antichi Romani, o romanizzati da questi, le quali costituiscono insieme una *filologia neolatina o romanza;* così egualmente le lingue e gli scritti dei popoli varî di stirpe germanica, o anglosassone o slava aggruppati insieme potranno essere oggetto di speciali filologie germanica, anglosassone e slava.

§ 3. *Filologia classica.* — La filologia greca è la latina sono comprese sotto il nome di *filo-*

si presentano nella loro vera luce, sotto il loro giusto aspetto.

D'altronde le fonti donde il filologo ricava le sue cognizioni e la conoscenza del mondo greco e romano sono spesso le medesime, come identici affatto sono i metodi delle sue indagini e i procedimenti delle sue deduzioni, sicchè non di rado accada che i due campi della filologia greca e latina si avvicinino così da confondersi insieme, e qualche parte di essi non si possa dire se più all'una che all'altra appartenga.

La filologia classica ben può dirsi la filologia per eccellenza; giacchè essa è di tutte la più importante, e la più compiuta, come di tutte è la più antica; anzi per molto tempo essa sola venne designata col nome di filologia. Tutte le altre filologie nacquero dopo questa, da questa appresero il metodo scientifico, e tutte camminarono sulle orme sue.

La filologia, creata dagli Alessandrini, formò può dirsi, l'occupazione predominante del pensiero greco e latino fino allo estinguersi delle civiltà antiche; risorta poi nel secolo XV venne coltivata con raro fervore mano mano da tutte le colte e civili nazioni d'Europa, e a tutte diede i primi fondamenti della loro coltura letteraria e scientifica. Sia pel numero de' suoi cultori, sia per l'altezza d'ingegno e la vastità della dottrina di non pochi fra questi, la filologia classica può vantare una storia illustre di più secoli, durante i quali entrano in nobile gara di ricerche scientifiche, di deduzioni e di ricostruzioni geniali tutti i popoli civili moderni.

Nè la preminenza le deriva solamente dalla lunga e gloriosa sua storia; ma si fonda sopratutto sulla eccellenza delle due letterature che sono oggetto de' suoi studî, sulle virtù dei due popoli che le crearono. Se non pel numero, certo per la squisita perfezione dei loro poeti e prosatori i Greci e i Romani non temono, ancora oggidì, il confronto colle opere più perfette di qualsivoglia letteratura moderna. La importanza loro poi viene grandemente accresciuta dalla larga, profonda, efficace influenza che essi esercitarono sulle origini e sullo svolgimento di tutte le altre letterature europee, medioevali e moderne. Nè alle sole lettere belle si limitò la influenza dei Greci e dei Romani. Tutta intera la vita intellettuale moderna e la moderna civiltà trassero il loro primo e più vitale nutrimento, e lo traggono ancora in non piccola parte, dai due popoli classici. I Greci nel campo geniale dell'arte, e della speculazione filosofica, i Romani in quello più positivo del diritto e delle istituzioni amministrative e politiche crearono le basi sulle quali in gran parte oggi ancora si reggono le società nostre. Non v'ha forma dell'arte, non v'è forse scienza od istituzione alcuna di cui, ricercandone l'origine, non si ritrovino i primi germi o nella mente acuta del popolo greco o nella soda assennatezza del popolo romano. Anche per questo rispetto adunque la filologia classica merita d'essere tenuta in gran pregio, e giudicata superiore alle altre tutte siccome quella che ci procura la più diretta e compiuta conoscenza

dell'antica Grecia e dell'antica Roma alle quali ci sentiamo ancora così intimamente legati.

Nè meno lo merita per la sua nobile efficacia educativa del pensiero e dell'animo.

Lasciando per ora da parte l'utilità che dallo studio accurato dei classici greci e latini uno possa ricavare per l'arte difficile del comporre e dello scrivere nella propria lingua, utilità che una volta o sola o precipua si domandava dagli studi classici, egli è certo che la intima conoscenza dell'intero organismo della vita antica, quale dagli studi filologici è data, rende la mente meglio capace a comprendere e ad apprezzare la vita moderna. La necessità di penetrare per così dire in mezzo a società per tanti rispetti diverse dalla nostra, di renderci ragione di usi e costumi, di istituzioni e di leggi, di opinioni e di gusti, di credenze religiose, di pregiudizj e di superstizioni alle volte così lontane, e alle volte anche, pur dopo tanti secoli, così vicine a quelle dei giorni nostri, dà maggiore larghezza al pensiero e rende più temperati ed equamini gli apprezzamenti e i giudizi. Lo studio di lingue nel loro organismo e nel loro movimento così diverse dalla nostra e da ogni altra moderna acuisce la mente, la fa più agile e snella; lo sforzo continuo che uno deve fare leggendo i classici, per penetrare bene addentro nel loro pensiero, per appropriarsi i loro sentimenti, per immedesimarsi in loro, lo abitua a considerare tutti i vari e possibili aspetti delle cose, lo rende più pronto nell'intendere, più obbjettivo nel giudicare, su-

periore alle pressioni, spesso inconscie, che le credenze, le opinioni, le passioni moderne esercitano facilmente sopra di lui. Egli impara a meglio conoscere e giudicare uomini e cose, e questo non poco giova anche nella vita pratica, sì pubblica che privata; giacchè tutti continuamente ci troviamo nella necessità di vagliare le opinioni e le parole altrui, di giudicare i fatti umani, d'intendere le indoli di coloro con cui pratichiamo, di regolare uniformemente la condotta nostra. La filologia classica per la grandissima varietà delle cognizioni che richiede, pei molti e continui contatti che ha con scienze e discipline diverse, giova meglio forse d'ogni altro studio a dare a chi lo professa la vera coltura, quella proprietà cioè della mente d'interessarsi ad ogni cosa bella e buona, d'apprezzare ogni progresso, d'intendere prontamente quanto di vero, di utile, di prezioso vi abbia nelle varie manifestazioni dell'operosità intellettuale e civile.

§ 4. *Filologia e linguistica.* — La filologia venne spesso, e non di rado viene ancora oggidì, confusa colla *linguistica,* questa giovine scienza, geniale creazione del secolo nostro, che crebbe rigogliosa in breve tempo, aprendo nuovi e non sospettati orizzonti alle indagini degli studiosi, e spargendo sprazzi di vivida luce in campi non esplorati o coperti finora da dense tenebre. Da essa ebbe potenti soccorsi la storia antichissima dell'umanità, e molte altre scienze si avvantaggiarono delle sue scoperte. Più d'ogni altra disciplina la filologia classica ricevette nuova

luce dalla linguistica e con essa, più di ogni altra, ha affinità di metodi e di ricerche; ma tuttavia questa non va punto confusa con quella.

La linguistica ha per proprio scopo lo studio del linguaggio umano in generale, della proprietà cioè che hanno gli uomini di manifestare con suoni articolati il proprio pensiero. Cerca in qual modo codesta proprietà si è estrinsecata nelle singole lingue, nei popoli diversi e nei diversi tempi. Indaga le forme e gli organismi primordiali delle lingue, risalendo quanto più le riesca verso le origini prime; ne segue poi man mano le successive trasformazioni lungo il corso dei secoli e delle nuove generazioni, e di tali trasformazioni nota le cause, ora fisiologiche, ora psicologiche, ora storiche.

La linguistica è scienza storica perchè considera e studia la lingua come creazione umana che si svolge nel tempo, al pari di tutte le altre creazioni collettive dei popoli, le leggi, le istituzioni, le religioni, le arti. Essa è anche scienza eminentemente comparativa. È dal confronto appunto di più lingue diverse che essa può risalire a fissare le leggi che regolano le trasformazioni dei suoni e delle forme delle singole lingue, a trovare le affinità reciproche di più lingue diverse, a classificare queste in gruppi e famiglie, a notare in ognuna le ulteriori diramazioni in nuove lingue, in nuovi e sempre più ristretti dialetti e parlari. La lingua è creazione collettiva di tutto intero il popolo che la parla, e il linguista la studia appunto come tale. Le

opere letterarie non hanno importanza per lui se non in quanto giovino a procurargli una conoscenza più compiuta e precisa di una data lingua, e sopratutto perchè gli presentano stadi diversi o diversi periodi di essa, o diverse modificazioni dialettali. Più in là di così la letteratura non ha vero interesse per la linguistica. Tutto ciò anzi che vi ha di portato individuale nella lingua letteraria di un popolo, tutto quanto d'arte o di artificio vi misero i suoi grandi poeti e prosatori, turba più che non agevoli le indagini del linguista. Uno schietto dialetto, per quanto povero e rozzo, che sia opera genuina e spontanea del popolo, che serbi inalterate antichissime forme ed espressioni può avere pel linguista interesse non minore delle lingue più colte e più ricche. Una rozza iscrizione che riveli un nuovo fenomeno fonologico, o una nuova forma grammaticale può riuscire al linguista più importante e preziosa dei canti inspirati di Omero e di Virgilio.

Ben diversamente è considerata la lingua dal filologo. Questa non ha valore per lui se non in quanto sia istrumento di una letteratura. I diversi atteggiamenti dello stile, la varietà dei metri, la ricchezza delle parole e delle frasi, dei costrutti di cui una lingua si mostrò capace nelle opere dei prosatori e nei componimenti geniali dei poeti è ciò che sopratutto attira l'attenzione e l'ammirazione del filologo. Egli apprezza l'arte individuale che plasma la lingua secondo le momentanee esigenze del pensiero e del sentimento.

Al linguista interessa la lingua del popolo, al filologo la lingua della letteratura. Quegli non vede nelle successive evoluzioni del linguaggio che trasformazioni fatali e indifferente ne segna le leggi e ne indaga le cause, questi invece nota nella vita di una lingua periodi di perfezionamento e di decadimento, e dà la sua preferenza e ammirazione sopratutto ai periodi in cui l'arte del parlare e dello scrivere raggiunse la sua maggiore eccellenza e pone in seconda linea quelli in cui essa venne ad affievolirsi o a mancare. Il linguista studia la lingua come scienziato, il filologo la studia come artista, quegli è il fisiologo che seziona e scompone il corpo per vedere come in esso funzioni la vita, questi è lo scultore che osserva le svariate e vaghe movenze ed espressioni del modello che gli stà dinanzi.

Il linguista nello studio del linguaggio non segna limiti di tempo; risale quanto più può verso le origini, discende quanto più vicino gli riesca a tempi suoi; il filologo prende la lingua là dove gliela presentano gli scrittori più antichi della letteratura che egli studia e la segue fin dove questa letteratura si estingue e cessa. Le varietà grammaticali, lessicali e stilistiche di ogni singolo scrittore a lui importano grandemente, mentre a queste poco o punto bada il linguista. Questi si occupa di preferenza della fonologia e della morfologia della lingua, perchè è in queste che meglio si manifestano le leggi naturali del linguaggio, il filologo invece pone la sua maggiore attenzione alla sintassi e alla

stilistica ove l'azione individuale dello scrittore ha campo più libero di manifestarsi.

Il filologo e il linguista nello studio delle lingue coltivano dunque campi in gran parte diversi, e con indirizzo e con intendimento diverso. A torto dunque, come si è detto, la filologia classica e la linguistica si sono spesso confuse insieme e da non pochi ancora oggidì si crede siano una sola e medesima disciplina.

L'errore è derivato da ciò, che la linguistica, come scienza a se, fu creata al principio di questo secolo, e incominciò dallo studio comparativo delle lingue che si dissero Indogermaniche od Arie. Questo grande e importante gruppo di lingue comprende le lingue parlate dagli antichi popoli dell'India e della Persia nell'Asia, e da quasi tutti i popoli dell'Europa. Tra questi i Greci e i Romani tenevano e tengono precipuo posto, accanto agli Indiani, per la ricchezza delle lingue loro e per le molte opere insigni delle loro letterature. Nella linguistica quindi il greco e il latino ebbero da principio la parte di gran lunga maggiore. La linguistica perciò pareva si svolgesse quasi tutta nel campo della filologia, giacchè per molti il campo di questa si limitava appunto allo studio della lingua o poco più. Così le due discipline parvero eguali e la linguistica si disse anche da principio *filologia comparata.* Ma oggidì non v'ha più alcuno che non veda che la linguistica s'incontra bensì colla filologia classica nel campo della grammatica, nel quale essa è di sussidio indispensabile al filologo, ma

che al di fuori di questo la sfera dell'una e dell'altra sono diverse.

Quella oltre al latino e al greco abbraccia tutte le altre lingue del gruppo indo-europeo, e al di là di questo tutte le altre lingue parlate dagli uomini in ogni tempo e in ogni luogo; e questa invece al di là della grammatica greca e latina abbracia tutto il vastissimo campo della letteratura e indirettamente tutte le varie creazioni e manifestazioni della vita e civiltà ellenica e latina.

§ 5. *Affinità della filologia classica con altre discipline.* — Se la linguistica è di grande aiuto alla filologia classica per ciò che riguarda lo studio della lingua, molte altre scienze le sono di non minore vantaggio per lo studio della letteratura.

Tutti gli scrittori greci e latini di ogni età e di ogni specie sono oggetto di studio al filologo. Gli argomenti trattati nelle opere loro sono svariatissimi e toccano più o meno direttamente presso che tutti i rami del sapere umano. Accanto ai poeti stanno i prosatori e fra questi troviamo storici e oratori, filosofi e scienziati. Il filologo deve essere in grado di poter leggere, intendere e interpretare esattamente tutti codesti scrittori.

Per ciò fare gli è necessaria una erudizione assai larga e svariata, e una copia di studi che abbraccia tutte le discipline coltivate dagli antichi. Ma il compito suo nell'intelligenza e nella interpretazione di codesti autori non può essere

sempre il medesimo. Ove si tratti di opere di carattere tecnico e scientifico l'ufficio del filologo si limiterà a poter intendere esattamente e chiaramente esporre quali siano le cose dette, le opinioni professate dallo scrittore, ma giudicare del valore assoluto di codeste opinioni e dottrine rispettivamente alla scienza moderna non spetta propriamente al filologo sibbene al cultore di codeste discipline o scienze speciali. Così p. es. egli dovrà bensì sapere intendere e interpretare le opere di Ippocrate e di Euclide, di Vitruvio e di Plinio, e conoscere quindi le dottrine da loro insegnate, ma qual valore serbino ancora oggidì tali dottrine, e tali insegnamenti, non spetta a lui il dirlo, bensì spetterà al medico o al matematico, all'architetto o al naturalista. A lui basterà di avere in ognuna di codeste scienze diverse siffatta preparazione da poter intendere gli autori che legge. Di più non è ragionevole pretendere da lui. Egli dipenderà in questo dai cultori speciali delle singole scienze e a loro domanderà quell'aiuto che gli bisogna per non fraintendere il testo greco o latino. Lo stesso dicasi delle opere che trattano dell'arte militare, delle opere giuridiche od altre somiglianti.

Col medesimo criterio convien pure stabilire quale sia il vero compito del filologo nel giudicare delle opere dei filosofi e degli storici antichi. Di Platone e di Aristotele, di Cicerone e di Seneca, egli deve poter intendere appieno gli scritti tutti filosofici e conoscerne le opinioni e

dottrine, ma il giudicare dell'intrinseco valore di queste spetta propriamente al filosofo e non al filologo. A questo non si può domandare che quella coltura filosofica che è necessaria per leggere con piena intelligenza gli scritti dei filosofi greci e latini. Lo stesso dobbiamo ripetere per gli storici. Il filologo dovrà sapere che cosa raccontarono Erodoto e Tucidide, Livio e Tacito, ma se i racconti loro possano oggidì essere accettati tali e quali per veri, o se una critica più acuta e sicura, o una più larga cognizione di nuovi fatti e documenti ci costringa a respingerli o correggerli in tutto o in parte, tocca dirlo allo storico, e i risultati suoi deve o può modestamente accettare il filologo. Se non che in questo campo degli studi filosofici e storici, ove non occorrono, come nel campo delle scienze esatte o positive, cognizioni strettamente tecniche e preparazione speciale per poter giudicare di propria scienza, riesce assai difficile il tracciare una linea che divida il compito proprio del filologo da quello del filosofo e dello storico. A questi e a quello sarà troppo sovente necessario invadere il campo altrui per rendersi ragione chiara e precisa degli studi suoi propri; e quanto al filologo dovrà dirsi che egli tanto meglio adempirà l'ufficio suo di esatto interprete delle opere antiche e di profondo conoscitore di esse quanto più sarà in grado di giudicare da se del valore assoluto che esse ancora oggidì conservano rispetto alle scienze storiche e filosofiche odierne.

Ma quando abbandoniamo il campo degli scrittori scientifici, degli storici e dei filosofi, pei quali il merito precipuo dovrebbe ricercarsi nelle dottrine che insegnano più che nella forma colla quale le espongono, e passiamo a un'altra categoria di scrittori, agli oratori, ai poeti o a quelli che trattarono di critica letteraria, allora entriamo nel vero e proprio dominio del filologo. In codesti scrittori il pensiero e il sentimento ritraggono luce e calore dalla forma in cui vengono esposti, e le ragioni dell'arte prevalgono in essi su tutte le altre. Al filologo allora spetta non solo di intendere il pensiero di codesti scrittori ma ben anco di giudicare tutta intera l'opera loro, di valutarne il merito letterario ed artistico, il valore assoluto e il valore relativo rispetto ai tempi e ai luoghi in cui essa venne creata. La critica letteraria, nel significato più esteso della parola, è il vero compito del filologo; a lui spetta il giudizio sulla lingua e lo stile, sulla composizione, sugli intendimenti delle opere degli scrittori di una letteratura, a lui il rilevare, l'apprezzare tutto ciò che costituisce o può costituire una vera opera d'arte.

Per poter ciò fare occorre al filologo non solo la piena cognizione della lingua in cui le opere sono composte, ma buon gusto, affinato da larghe e varie letture, giustezza e indipendenza di giudizio, conoscenza della propria letteratura, e di altre letterature diverse, antiche e moderne. Quanto maggiore sarà tale conoscenza tanto meglio potrà egli adempiere il compito suo nel

campo più ristretto e determinato di quella filologia cui si sarà più specialmente dedicato.

Da quanto abbiamo detto apparisce evidente come indefinito resti sempre il campo della filologia, e quanto varia e molteplice e vasta sia l'erudizione d'ogni specie, la dottrina e il sapere che occorrono al filologo. Ma se codesta indeterminatezza appunto e codeste esigenze indefinite possono parere un difetto delle discipline filologiche, sono esse pure ciò che ne costituiscono il pregio migliore, giacchè il vastissimo campo della filologia permette ai filologi una grandissima varietà di movenze e d'indirizzi diversi, e siccome la meta resta sempre troppo alta e lontana per poter essere pienamente raggiunta così tiene sempre desta la curiosità e tesi gli sforzi loro.

La storia della filologia classica, per non toccare che di questa, mostra appunto quanto varie e diverse tendenze e direzioni di studi siano possibili nel campo delle filologiche discipline; giacchè gli studi greci e latini vennero in ogni tempo e da ogni popolo che vi si applicò coltivati in modo alquanto diverso, con indirizzi e scopi non punto eguali.

Al risorgere degli studi classici in Italia, all'epoca del rinascimento, gli scrittori greci e latini venivano letti e studiati per apprender da loro scienze e dottrine ormai dimenticate lungo i secoli buj del medio evo, onde porre così il fondamento alla nuova civiltà, avere modelli perfetti di componimenti poetici da imitare e da

emulare. Era il risorgimento di una coltura nazionale provocato per iscopi direttamente pratici e per applicazioni immediate alla vita presente. Passati gli studi classici in Francia nel secolo XVI si coltivano con indirizzo che potremo dire di erudizione storica ed antiquaria, e furono sopratutto gli scrittori del tempo dell'impero e della decadenza che più attirarono l'attenzione dei dotti, perchè in essi appunto trovavasi la maggior parte delle notizie che giovavano a chiarire la condizione sociale e politica dell'antichità. Quando dalla Francia la filologia classica passò nel Belgio e nell'Inghilterra nel secolo XVII, assunse un indirizzo diverso. La critica dei testi e le osservazioni grammaticali, presero il primo posto nelle occupazioni del filologo, e incominciò pure allora, l'esame critico intorno all'autenticità delle opere e alla sincerità delle notizie a noi tramandate dagli antichi. Quando finalmente agli studi filologici classici presero a dedicarsi con maggior proposito i tedeschi, nella seconda metà del secolo scorso e nel nostro, essi lo fecero con tendenze più larghe e generali, e, come l'indole loro portava, sistematiche e metodiche. La filologia era stata fino allora, più che una disciplina a se, separata e distinta da ogni altra, il substratto per così dire, di ogni altra erudizione e coltura; non solo le belle lettere e l'arte, ma le scienze tutte, e più che tutte la giurisprudenza e la teologia poggiavano sulla filologia. La Germania invece cercò di considerare e trattare la filologia come un tutto a sè, di formarne

una scienza o una coltura speciale, che avesse bensì attinenze varie e molteplici con molte altre, ma che tuttavia con esse non venisse confusa ed avesse in se stessa il proprio fine. In Germania sorse per prima l'idea di creare una *Enciclopedia filologica,* vale a dire un complesso di dottrine e di discipline tra loro collegate in un tutto solo e tendenti tutte a un medesimo scopo.

Colla tendenza propria del pensiero tedesco di ridurre tutto a sistema, si vollero pure sistemare le discipline filologiche. Gli altri popoli non le avevano coltivate che come mezzo e sussidio per la più compiuta e facile intelligenza delle opere letterarie, scopo precipuo del loro studio, ovvero come larga preparazione ad ogni altra intellettuale occupazione scientifica.

CAPITOLO II.

Scienza dell'Antichità.

§ 1. *Federico Augusto Wolf* (1759-1824) fu il grande riformatore degli studi filologici in Germania sulla fine del secolo scorso. Quando egli, giovane diciottenne, andò ad iscriversi come studente all'Università di Gottinga, l'8 aprile 1777, volle dichiararsi, nel suo libretto d'iscrizione, quale *philologiæ studiosus,* denominazione prima d'allora o mai, o quasi mai adoperata. Egli mostrava con ciò di volere considerare la filologia come disciplina ben distinta da ogni altra, e che avesse in se stessa il proprio fine, mentre in Germania veniva allora considerata come semplice preparazione agli studi teologici o giuridici e come ancella di questi. Per ciò i filologi tedeschi, in omaggio al grande maestro, considerano l'8 aprile 1777 come il *dies natalis* della filologia classica nel senso moderno, quantunque già prima del Wolf, qualche altro sia stato immatricolato alla Università di Erlangen col nome di *studiosus philologiæ.* Il Wolf venne poi matu-

rando sempre meglio il proprio concetto intorno alla filologia classica, e lo espose per parecchi anni di seguito nelle lezioni che tenne nell'Università di Halle, finchè chiamato a Berlino lo rese pubblico in un articolo comparso quale programma di un nuovo giornale filologico che egli prese a dirigere nel 1808, insieme coll'amico suo Filippo Buttmann. Il giornale, vissuto due anni soli, aveva per titolo *Museo della Scienza dell'Antichità (Museum der Alterthumswissenschaft),* e il Wolf voleva che codesto nome, più comprensivo, venisse sostituito al vecchio nome di Filologia classica. Dopo d'allora altre somiglianti denominazioni vennero proposte dai filologi tedeschi, quali, p. e., *Cognizione dell'Antichità (Altesthumskunde)* o *Erudizione classica (Classische Gelehrtsamkeit)* od altre, ma ne queste nè quella proposta dal Wolf riuscirono a discacciare dall'uso il vecchio nome greco tradizionale di filologia classica.

I nuovi nomi volevano designare il nuovo indirizzo e l'estensione maggiore che gli studi classici dovevano assumere.

La scienza dell'Antichità classica, secondo il Wolf, deve essere: « il complesso delle cognizioni « e notizie che noi possiamo avere intorno ai « fatti e alle vicende politiche, letterarie, civili « e domestiche dei Greci e dei Romani; intorno « alla coltura, alla lingua, alle arti, alle scienze, « alla religione, ai costumi, alle opinioni; intorno « al loro carattere nazionale, in modo che queste « cognizioni ci rendano capaci d'intendere pie-

« namente le opere letterarie che essi ci hanno
« lasciato e di ben penetrarne lo spirito, sicchè
« la vita intera antica ci stia come presente di-
« nanzi, e possiamo confrontarla con quella di
« altri popoli di altri tempi e colla vita nostra di
« oggidì. »

In tale definizione il Wolf mostra nettamente il vasto campo che la filologia aveva per compito di coltivare e indicava l'alta meta ch'ella doveva proporsi di raggiungere. Secondo questa definizione la lingua e la letteratura dovevano formare come il centro intorno al quale e pel quale si aggruppavano gli studi svariatissimi del filologo; esse erano sempre il vero e proprio oggetto della filologia, al quale gli altri tutti servivano di sussidio e di complemento. Era, in complesso, il concetto che tutti inconsciamente avevano avuto fino allora della filologia, ma espresso e formulato con molta maggiore precisione, e determinato con più chiari intendimenti. E in codesto senso appunto venne intesa la filologia classica da uno dei più geniali filologi tedeschi della prima metà di questo secolo, da *Goffredo Hermann* (1772-1848), il quale, fedele alla tradizione, voleva che lo studio approfondito e scientifico della lingua e la interpretazione scientifica insieme ed estetica degli scrittori costituissero il compito precipuo od unico del filologo, e formassero l'essenza stessa della filologia.

Ma la maggior parte dei discepoli del Wolf spinsero gli studi filologici per altra via e su altri campi.

La definizione della filologia data dal Wolf diceva bensì che la larga e svariata erudizione richiesta al filologo doveva servire per rendere più compiuta ed esatta la intelligenza degli scrittori classici, ma nel modo stesso in cui era espressa pareva suggerire che codesta erudizione appunto formasse la parte sostanziale della filologia. La letteratura passava per così dire in seconda linea. Tale fu il nuovo indirizzo che presero gli studi filologici nella Germania moderna.

§ 2. *Augusto Bœckh* (1785-1866), che dei molti discepoli del Wolf fu forse il più dotto ed erudito, e che per oltre cinquant'anni esercitò dalla Università di Berlino una grandissima influenza sul movimento degli studi classici, trasformò questi interamente da disciplina letteraria che essi erano in disciplina storica. Egli diede della filologia una definizione che a primo aspetto può parere bizzarra ed oscura. Disse che la filologia è *la conoscenza del conosciuto (das Erkennen des Erkannten)*, col che voleva dire che essa è la ricerca e la conoscenza di tutto ciò che un popolo, in un periodo determinato della sua esistenza, ha pensato, ha saputo, ha sentito, ha operato. Applicata alla filologia classica tale definizione viene a dire appunto che essa è lo studio della vita intellettuale e morale, civile e politica dei Greci e dei Romani nei tempi antichi, in tutte le sue più svariate manifestazioni. Tra queste la lingua e la letteratura tengono senza dubio una parte cospicua, ma esse tuttavia non ne sono che una parte, che uno dei molti elementi o

fattori della loro civiltà e coltura; accanto ad esse, e per molti rispetti più importanti, stanno le istituzioni, le leggi, le arti, le scienze, la religione, tutto ció insomma che formava il complicato organismo della vita loro e pubblica e privata. Da oggetto principale che esse erano della filologia la lingua e la letteratura diventarono una semplice parte della erudizione filologica, coordinata a tutte le altre, e non superiore ad esse, se non in quanto erano la fonte più ricca ed abbondante donde quella può ricavarsi. La filologia diventò in tal modo in tutto e per tutto scienza schiettamente storica. Il campo delle sue ricerche si allargava bensì immensamente, e cresceva d'assai la varietà delle questioni e delle ricerche sulle quali l'attenzione del filologo era rivolta, in quanto che molte cose di cui prima d'allora la filologia non s'era occupata entravano così nel suo dominio; ma ne veniva nello stesso tempo anche mutata o spostata la meta, cambiato lo scopo. Non era più la erudizione chiamata in ajuto per la interpretazione degli scrittori, ma erano questi posti a servizio di quella. Essi, più che in se e per se stessi, venivano letti, studiati e compulsati per cavarne notizie antiquarie o storiche d'ogni specie. I pregi letterari, artistici, estetici delle opere loro passarono in tal modo quasi in seconda linea, e se non vennero del tutto disconosciuti o sprezzati, il che sarebbe esagerazione affermare, restarono tuttavia meno osservati o quasi negletti. Così p. e. l'*Iliade* e l'*Odissea* furono minuziosamente scrutate in ogni frase e

parola per dedurre da esse quale fosse la condizione politica e sociale dei tempi Omerici, compito precipuo di uno storico, ovvero per indovinarne l'origine, anzichè essere considerate come vere e schiette opere d'arte, inspirate dal genio potente, colorite dalla fantasia commossa del poeta, come deve innanzi tutto e sopratutto considerarle il filologo. Di qui la lotta fra la vecchia filologia con tendenze prevalentemente estetiche o letterarie, e la nuova filologia, che da noi si disse tedesca od oltremontana, con tendenze prevalentemente erudite, e storiche; lotta che non avrebbe dovuto farsi nè ha ragione d'essere. Primieramente perchè essa riguarda piuttosto le esagerazioni di alcuni filologi, che non il carattere generale e complessivo di tutta intera la filologia tedesca; e in secondo luogo perchè la questione non può avere importanza se non in quanto riguardi le scuole secondarie nelle quali l'insegnamento classico formi la base precipua e la preparazione ad ogni studio ulteriore. Quivi senza dubbio è legittimo e doveroso il chiedere che l'indirizzo che si dà all'insegnamento filologico debba sopratutto corrispondere allo scopo che esso si propone di raggiungere. La lettura degli scrittori greci e latini deve innanzi tutto affinare nei giovani il gusto letterario e il sentimento estetico, deve muovere l'animo a tutto ciò che è nobile e grande, elevare la mente nelle pure e serene regioni dell'ideale, e ben può dubitarsi se a questo conducano l'esagerato criticismo sottile o la minuziosa erudizione. Ma al di fuori

della scuola la questione non ha più motivo d'essere. La nuova filologia non esclude propriamente nè disprezza nulla ci ciò che la vecchia filologia in se conprendeva e apprezzava. Solo domanda ad essa di correggere quel non so che d'indeterminato e di vacuo che troppo spesso v'era ne' suoi apprezzamenti estetici, nella sua cieca ammirazione per l'arte antica, e di allargare le proprie ricerche in modo da avere dell'antichità classica una conoscenza più piena e precisa.

Un'altra conseguenza del nuovo indirizzo dato alla filologia classica fu la necessità, per adoperare una espressione tolta alla economia politica, della divisione del lavoro. L'enorme estensione presa dagli studi filologici rende impossibile ormai a chi li coltiva di conoscere con eguale profondità e sicurezza, e per studio direttamente fatto sulle fonti, ogni parte del vasto territorio filologico. Di qui il bisogno, per ogni filologo che non voglia accontentarsi di una coltura in tutto e per tutto superficiale, di restringere a una parte sola e limitata le sue dirette e particolari ricerche, di specializzare lo studio come suol dirsi. Il che, ove sia spinto oltre limiti giusti e ragionevoli, può facilmente ridurre l'opera del filologo a una vana erudizione troppo parziale, troppo lontana e staccata dalla vita moderna, e togliere così alla filologia quel carattere educativo del pensiero e dell'animo che le era proprio quando meritò d'essere detta, come era di fatti, ***humanitas***, o studio umanistico, tale vale a dire da educare e perfezionare armonicamente tutte quante le facoltà intellettuali e morali dell'uomo.

---

parola per dedurre da esse quale fosse la condizione politica e sociale dei tempi Omerici, compito precipuo di uno storico, ovvero per indovinarne l'origine, anzichè essere considerate come vere e schiette opere d'arte, inspirate dal genio potente, colorite dalla fantasia commossa del poeta, come deve innanzi tutto e sopratutto considerarle il filologo. Di qui la lotta fra la vecchia filologia con tendenze prevalentemente estetiche o letterarie, e la nuova filologia, che da noi si disse tedesca od oltremontana, con tendenze prevalentemente erudite, e storiche; lotta che non avrebbe dovuto farsi nè ha ragione d'essere. Primieramente perchè essa riguarda piuttosto le esagerazioni di alcuni filologi, che non il carattere generale e complessivo di tutta intera la filologia tedesca; e in secondo luogo perchè la questione non può avere importanza se non in quanto riguardi le scuole secondarie nelle quali l'insegnamento classico formi la base precipua e la preparazione ad ogni studio ulteriore. Quivi senza dubbio è legittimo e doveroso il chiedere che l'indirizzo che si dà all'insegnamento filologico debba sopratutto corrispondere allo scopo che esso si propone di raggiungere. La lettura degli scrittori greci e latini deve innanzi tutto affinare nei giovani il gusto letterario e il sentimento estetico, deve muovere l'animo a tutto ciò che è nobile e grande, elevare la mente nelle pure e serene regioni dell'ideale, e ben può dubitarsi se a questo conducano l'esagerato criticismo ottile o la minuziosa erudizione. Ma al di fuori

CAPITOLO III.

Enciclopedia filologica. (1)

§ 1. *Varî sistemi proposti.* — Il campo degli studi filologici comprende in se un numero assai grande di discipline diverse, ciascuna delle quali ebbe già, o può avere, una trattazione sua propria e tendere a un suo scopo determinato. Il complesso di codeste discipline costituisce l'intero corpo delle scienze filologiche, o ciò che suol dirsi la *Enciclopedia filologica.*

Quali sono queste singole discipline filologiche? e come si vengono aggruppando tra loro in un tutto solo?

Il Wolf tentò, forse per il primo, di determinare quali fossero le discipline che costiuiscono la filologia classica e di disporle in un ordine sistematico. Ne formò due categorie; nell'una pose

---

(1) V. August Boeckh, *Encyklopädie,* ecc. già cit. a p. 2 Iwan Müller, *Handbuch der klassischen Alterthums-Wissenschaft in systematischer Darstellung,* Nördlingen. Beck. 1885, seg. Il primo volume tratta: *Einleitende und Hilfdisziplinen.* È una raccolta assai pregevole di trattati speciali di tutte le diverse discipline filologiche fatta da dotti competenti e autorevoli.

quelle discipline che secondo lui non erano che semplici istrumenti di studio pel filologo, per raggiungere col mezzo di essi quella somma di dottrina e di cognizioni che sono il vero contenuto, la sostanza positiva e scientifica della filologia; e pose nella seconda categoria le discipline appunto che contengono codesta dottrina. Alla prima categoria appartengono la *Grammatica* e la *Stilistica,* colle quali il filologo perviene al pieno possesso della lingua, l'*Ermeneutica* e la *Critica* dalle quali egli apprende come gli scrittori antichi debbano essere interpretati, corretti e giudicati. Le altre discipline invece comprese nella seconda categoria possono essere distribuite in tre gruppi, secondo che esse servono alla illustrazione delle opere letterarie, quale è p. e. la *Storia della letteratura,* ovvero alla illustrazione delle opere d'arte, quale è per e. l'*Archeologia,* ovvero alla illustrazione di opere che, come le iscrizioni e le monete e simili, sono artistiche insieme e letterarie per le leggende loro. A questo gruppo spettano, p. e., la *Epigrafia* e la *Numismatica.*

Il Wolf in tale modo combinava insieme ventiquattro diverse discipline costituenti la *Enciclopedia* filologica (1).

---

(1) Eccole:
1. Grammatica filosofica, ossia principi generali della grammatica greca e latina.
2. 3. Grammatica greca e latina.
4. 5. Principi di ermeneutica e di critica filologica.

Dopo del Wolf molti altri filologi tentarono e proposero altri sistemi diversi di classificazione, quali il *Bernhardy* (1), il *Ritschl* (2), l'*Haase* (3), ecc; procurando di unirle insieme in modo da

---

6. Teoria dello stile e della metrica.
7. Geografia e uranografia dei Greci e dei Romani.
8. Storia generale dei popoli antichi.
9. Cronologia antica e critica storica.
10. 11. Antichità greche e romane.
12. Mitologia dei Greci e dei Romani.
13. 14. Storia della letteratura greca e romana.
15. 16. Storia delle scienze presso i Greci e i Romani.
17. Storia delle arti mimetiche (ginnastica, danza, rappresentazioni teatrali, ecc.) dei Greci e dei Romani.
18. 19. 20. Introduzione all'archeologia, teoria dell'arte antica, e storia dell'arte antica.
21. L'architettura antica.
22. Numismatica greca e romana.
23. Epigrafia.
24. Storia della filologia classica.

(1) Il Bernhardy formò quattro gruppi di discipline: A. *Elementi della filologia* (Ermeneutica, Critica); B. *Organo della filologia* (la Grammatica); C. *Scienze positive o reali della filologia* (Storia letteraria, Geografia, Storia politica colle Antichità e la Cronologia, Mitologia); D. *Appendice alla filologia* (l'Arte antica, la Numismatica, l'Epigrafia e Storia della filologia).

(2) Il Ritschl formò due serie di discipline che disse *ideali e reali*. Le prime abbracciano quattro campi: del *buono* (storia politica e antichità pubbliche); del *santo* (religione, mitologia, culto); del *bello* (arte e archeologia) e del *vero* (le scienze, esposte nella storia della letteratura quanto al contenuto loro). — Le seconde comprendono la critica, l'ermeneutica, la grammatica.

(3) Il sistema esposto dall'Haase e quello del Boeckh, aspirano a un assetto scientifico che ci pare più specioso che vero, e punto pratico. — Quello di Haase è il se-

tener conto e della loro importanza relativa pel filologo, secondo il concetto che ciascuno si era

---

guente: I. **Discipline preparatorie**, II. **Discipline sussidiarie o istrumentali**, e III. **Discipline principali.**

I. Le discipline preparatorie sono: 1. *Storia della Filologia*; 2. *Enciclopedia della Filologia.*

II. Le discipline sussidiarie consistono in:

A. **Repertorii dei materiali:**

α) per la letteratura la *storia della letteratura* colla *epigrafia.*

β) per le arti la *descrizione dei musei* (museografia) colla *numismatica.*

γ) pei sussidii moderni la *bibliografia.*

B. **Mezzi pratici per conoscere e intendere i materiali:**

α) *Lessicografia.*

β) *Grammatica pratica.*

γ) *Enciclopedia* e *Dizionari* riguardanti le cose (reali).

C. **Metodo per usare dei materiali:**

α) *Critica dei testi* e *paleografia.*

β) *Ermeneutica.*

γ) *Critica superiore.*

III. Le discipline principali sono:

C. Per conoscere ciò che è fuori della storia, la natura, la *Geografia.*

B. Per conoscere ciò che sta prima della storia, la *Mitologia.*

D Per conoscere ciò che è storia:

1. nel campo della moralità: le *Antichità.*

2. nel campo dell'arte:

a) **le arti imitative** (α *Ginnastica*, β *Musica*, γ *Mimica*)

b) **le arti della parola** (α *Grammatica*, β *Metrica* e *Poetica*, γ *Retorica*)

c) **le arti plastiche** (α *Architettonica*, β *Plastica* o *scultura*, γ *Pittura*).

3. nel campo della scienza: Storia generale della coltura, e Storia delle singole scienze.

fatto della estensione e dello scopo della filologia, e procurando pure che un intimo legame e un unico criterio distributivo desse al sistema l'aspetto di un tutto scientifico. Il Boeckh più degli altri s'ingegnò di dare alla filologia classica l'aspetto di una scienza regolata da leggi intime sue proprie, di un organismo unico, in ogni sua parte connesso e tendente ad un unico scopo.

Anche secodo il Boeckh le discipline filologiche si devono distinguere, come secondo il Wolf, in due categorie, che egli disse *formali* le une e *materiali* le altre. Ma fra le prime non sono contate che la *Ermeneutica* e la *Critica,* siccome quelle che servono a svolgere e disciplinare nel filologo le facoltà dell'intendere e del giudicare, innate e proprie di ogni uomo ragionevole, senza le quali nè lo studio della filologia, nè quello di alcuna altra scienza qualsiasi, sarebbe possibile. Tutte le altre discipline spettano alla categoria delle *materiali,* in quanto che servono a dare al filologo la materia, ossia la sostanza di tutta la dottrina filologica che è oggetto e scopo degli studi suoi. Tutte codeste discipline mirano ad illustrare la vita antica dei Greci e dei Romani nel modo pù compiuto che sia possibile, la quale vita può essere considerata sotto quattro aspetti diversi, vale a dire:

A, *la vita dello Stato o pubblica;* B, *la vita privata;* C, *il culto e l'arte;* e finalmente D, *la scienza.* Per la conoscenza della vita antica sotto ciascuno di codesti quattro aspetti servono le speciali discipline filologiche, le quali vanno perciò

distribuite esse pure in quattro gruppi. Al primo gruppo spettano la *Cronologia* e la *Geografia* le quali devono insegnare in quali circostanze di tempo e di luogo svolsero i Greci e i Romani la vita loro pubblica politica; la *Storia politica* e le *Antichità pubbliche* le quali insegnano come si formarono e quali vicende corsero gli Stati antichi di Grecia e d'Italia, e quali istituzioni e leggi ne regolarono la svolgimento.

Al secondo gruppo, che ha lo scopo di far conoscere la vita privata dei due popoli classici, spettano la *Metrologia*, che tratta dei pesi e delle misure usate dagli antichi, la descrizione e la storia della vita domestica, della famiglia e della società, la storia delle economia privata, dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, dell'educazione, degli usi e costumi d'ogni specie.

Il terzo gruppo comprende le discipline che trattano delle cose religiose per quanto spetta al culto esterno, ai riti, ai sacrifici, alle feste, ai misteri, agli oracoli e simili; e che trattano dell'arte in generale, la quale nell'antichità si sviluppò sopratutto al servizio del culto. Si avrà quindi la storia delle arti plastiche e figurative, quali la scultura, la pittura, l'architettura, e delle arti mimetiche, quali la musica, la ginnastica, l'orchestica ossia la danza; non che la storia di tutte le rappresentazioni poetiche nelle quali codeste arti avevano parte, quali la declamazione rapsodica dell'epopea, il canto corale lirico, e le rappresentazioni sceniche o dramatiche.

Al quarto gruppo appartengono tutte le disci-

pline che insegnano a conoscere ciò che gli antichi seppero nel campo delle scienze morali p. e. la *Mitologia* e la *Storia della filosofia,* delle scienze esatte e positive, quali la *Storia della Matematica,* delle *Scienze naturali,* della *Medicina,* la *Storia della letteratura,* e la *Storia della lingua,* ossia della *Grammatica,* della quale fa parte anche la *Paleografia.*

In questa costruzione di un sistema ideale della filologia classica il Boeckh fu guidato dalla considerazione di tutti gli elementi che concorrono insieme a formare il complicato organismo di tutta intera la vita di un popolo, criterio eminentemente storico. Egli non tenne conto delle discipline filologiche che per lunga tradizione ormai si sono venute formando e costituendo in corpo speciale, e che sono trattate sotto nomi o titoli ormai fissati, e separa p. e. la trattazione dei culti e dei riti religiosi, che assegna alla storia dell'arte, dalla Mitologia e questa dalla Religione; cosi pure le rappresentazioni musicali e sceniche ci separa dalla storia della lirica e della dramatica come forme letterarie, e d'altra parte poi pensa e imagina discipline che non sono ancor state trattate a se, in un corpo proprio e distinte dalle altre. Cosi pure imagina una esposizione generale del carattere dell'antichità classica greca e romana, ne' suoi tratti fondamentali, che compendiando e riassumendo gl'insegnamenti di tutte le altre discipline fosse come il sommo coronamento di tutto l'edificio filologico. Strano poi deve parere ad ognuno che in questo sistema del

Boeckh la lingua e la letteratura, che pure nessuno può negare che debbano essere l'oggetto, se non unico certo principalissimo degli studi filologici, tengano un posto così subordinato e vengano quasi in coda a tutte le altre discipline. Il Boeckh considerò i molteplici materiali che sono oggetto di studio pel filologo sotto il punto di vista dell'importanza che essi hanno o potevano avere nell'organismo della vita politica e civile dei Greci e dei Romani, anzichè sotto il vero punto di vista sotto cui vanno considerati, della importanza cioè che essi possono avere per noi che gli studiamo. Certamente le condizioni materiali della vita di un popolo, le sue istituzioni politiche, religiose, sociali, le sue leggi, le sue industrie e i suoi commerci sono elementi di somma importanza per lui e necessarii alla sua stessa esistenza, mentre le arti belle e le lettere e le scienze filologiche e morali sono qualche cosa di superfluo e di lusso. Solo i popoli che hanno già raggiunto uno stato di agiatezza materiale ed economica non comune possono trovare agio ed ozio per coltivare anche l'arte e la scienza teorica, ma è appunto quest'arte e codesta scienza che importa al filologo e che egli vuol fare oggetto degli studi suoi, delle sue ricerche, della sua ammirazione; tutto il resto importa allo storico e non al filologo, o certo più a quello che a questo. Il Boeckh, come si è detto, considerò la filologia come storia, e la confuse con essa.

D'altronde il voler dare un assetto di orga-

politica per agevolare la intelligenza degli scrittori sono le *Antichità*, quella disciplina cioè che ci fa conoscese le istituzioni d'ogni specie e pubbliche e private, civili e religiose dei due popoli, i loro usi e costumi, le loro industrie e i loro commerci, tutta insomma la svariata operosità della vita loro. Accanto alle Antichità hanno somma importanza la *Mitologia* e la *Religione* che ebbero tanta parte nelle creazioni della letteratura e dell'arte, e senza la cui conoscenza è impossibile intendere queste.

Questo secondo gruppo comprende dunque le discipline che potremo dire *sostanziali* della Filologia, perchè senza di esse lo studio filologico sarebbe ridotto a uno studio di lingua e di forma, scompagnata dalla sostanza del pensiero e delle cose.

Il *terzo gruppo* comprenderà le discipline che potremo dire *complementari,* in quanto che sono bensì assai utili al filologo esse pure, ma lo sono meno delle antecedenti, e ciascuna di esse trova piuttosto in se stessa la propria ragione di essere che non nella utilità che reca alla retta intelligenza degli scrittori. Tale sarà l'*Archeologia* che tratta degli antichi monumenti e delle arti plastiche, tale la *Epigrafia* e tale la *Numismatica* che discorrono delle iscrizioni e delle monete antiche; tale la *Metrologia* che parla dei pesi e delle misure.

Abbiamo distribuito in tal modo le varie discipline filologiche perchè noi consideriamo come scopo precipuo della filologia la lettura e la

piena conoscenza degli scrittori greci e latini nella loro forma originale, e quindi tutti gli studi suoi devono tendere ad appianare la via per giungere a tale scopo, e le diverse discipline acquistano per lui tanta maggiore importanza quanto più gli giovano a questo.

Con ciò naturalmente non si vuol dire che ognuna di codeste discipline non abbia poi in se stessa anche una importanza sua propria, e che sotto certi rispetti non ne abbia anzi una assai maggiore di quelle che le abbiamo poste dinanzi. Così, p. e., l'archeologia per l'artista, la metrologia e la numismatica per l'economista, le antichità pubbliche per lo storico sono ben più importanti della grammatica e della storia letteraria. Ma questo è ciò che accade di ogni ramo di studio di qualsiasi specie; l'importanza e il valor suo possono mutare secondo il punto di vista diverso da cui si considera, e la mira diversa cui si dirige.

Ma il filologo per appropriarsi e apprendere quanto è contenuto nelle discipline qui sopra accennate, ha bisogno di non pochi sussidii che gli vengono offerti da altre discipline speciali. Queste formeranno un altro gruppo che potremo dire delle discipline ***sussidiare***, o piuttosto ***istrumentali*** della filologia, in quanto che sono per così dire gli istrumenti co' quali il filologo acquista la sua dottrina ed esercita la sua attività filologica.

Alcune di codeste discipline, presentano i mezzi al filologo onde egli possa più facilmente trovare e usare i materiali filologici, e sono discipline

di carattere objettivo, altre invece gli adittano la via che egli deve tenere per raggiungere più facilmente il suo intento e il modo migliore in cui possa spiegare l'attività del suo pensiero nell'intendere e nel giudicare gli antichi scrittori, e queste sono di carattere subbiettivo.

Spettano alle prime la *Bibliografia* filologica, la quale comprende tutto ciò anche che riguarda i codici manoscritti e la loro lettura vale a dire la *Diplomatica* e la *Paleografia.* Spettano alle seconde l'*Ermeneutica* e la *Critica filologica,* che espongono i principii da seguire nella interpretazione e nella correzione dei testi degli antichi scrittori.

Come sussidio di grande importanza pel filologo dobbiamo poi contare la *Storia della filologia* dai tempi più antichi fin ai tempi nostri.

Noi potremo ora riassumere in un prospetto le discipline filologiche secondo la distribuzione che ci è parso di farne. Ma conviene premettere una osservazione. L'ordine in cui esse si segnano in codesto prospetto non indica già l'ordine in cui devono essere apprese dal filologo. Di questo discorreremo a parte in un apposito capitolo che tratterà della *Metodologia filologica* ossia del *Metodo* migliore che il filologo può tenere nel principiare e nel condurre innanzi gli studii suoi.

Prospetto di una enciclopedia filologica.

Discipline istrumentali o sussidiarie.

a. Bibliografia (Manoscritti, Paleografia, testi a stampa).
b. Ermeneutica e critica filologica.

A.

Discipline fondamentali.

a. Grammatica.
b. Stilistica.
c. Metrica.
d. Arte retorica.
e. Arte poetica.
f. Storia della lingua.

B.

Discipline sostanziali.

a. Storia della Letteratura.
b. Storia politica.
c. Geografia e Topografia.
d. Antichità.
e. Mitologia e Religione.

C.

Discipline complementari.

a. Archeologia.
b. Epigrafia.
c. Numismatica.
d. Metrologia.
e. Storia della filologia.

PARTE SPECIALE

CAPITOLO IV.

Discipline istrumentali o sussidiarie per la Filologia.

A.

§ 1. *La Bibliografia filologica* è il primo sussidio pel filologo. Essa consta di due categorie di libri: i testi dei classici greci e latini coi relativi commenti, e le altre opere svariatissime dei filologi che servono all'illustrazione dell'antichità classica. Di questa seconda categoria toccheremo in seguito, discorrendo delle singole discipline filologiche. Qui non vogliamo occuparci che dei testi dei classici, e delle opere di carattere generale, quali le Enciclopedie e le pubblicazioni periodiche.

I testi ci furono conservati in libri *manoscritti*, detti anche *codici* (*codex*), e in libri a stampa tratti da quelli. Diremo prima degli uni, poi degli altri.

a) I Manoscritti.

§ 2. *Cosa sono i manoscritti.* — Nessuno dei manoscritti che contengono le opere dei classici proviene direttamente dall'autore; sono tutti copie di copie fatte in tempi relativamente assai posteriori. I più antichi manoscritti greci e latini che abbiamo sono su *papiro* egiziano, scritti in caratteri unciali, usati di regola pei libri, o in carattere corsivo adoperato negli atti e documenti privati. Tali sono i rotoli di Ercolano, scoperti nel 1754 che sommano a 1756; ma di questi una piccola parte soltanto fu svolta e letta finora (*Hercolanensium voluminum,* tom. I-XI, Neapolis, 1793-1855; *Collectio altera,* tom. I-X, dal 1862 in poi).

Sono importanti fra questi gli scritti dell'epicureo Filodemo (ediz. di *Sauppe* e di *Gomperz*). Abbiamo poi atti privati e lettere su papiro scritte in corsivo, delle quali le più antiche risalgono all'anno 160 a. G. C., le più recenti scendono al secolo VII dopo Cristo. Fra i manoscritti di Ercolano si trova anche il più antico manoscritto latino da noi conosciuto, che è un frammento di un poema ove è descritta la battaglia di Azio, (v. Engelmann, *Biblioth. script. class. sub* v. *Papyri;* e Freund, *Triennium philolog,* IV, p. 196 e 219 seg.).

L'Egitto ci fornì non pochi papiri con scritture greche, così per es. nel 1821 venne trovato nell'isola Elefantina un frammento dell'ultimo libro

dell'*Iliade,* acquistato dall'inglese Bauskes (v. il facsimile nel I vol. del *Philological Mus.* di Cambr. 1831); e più tardi vennero in luce alcuni altri frammenti dell'*Iliade,* un lungo *partenio* di Alcmano, trovato nel 1865, un'opera astronomica del principio del II secolo dopo Cristo (Εὐδόξου τέχνη) e notevoli frammenti delle orazioni di Iperide. Più recenti e importanti scoperte ci diede una raccolta di papiri acquistati in questi ultimi anni in Egitto dal Museo Britannico. Fra questi si trovò la *Costituzione d'Atene* (Ἀθηναίων πολιτεία) di Aristotele che si credeva perduta, e alcuni *Mimiambi di Eronda* (1), genere di componimento di cui non si aveva alcun esempio. Giova sperare che codesti papiri ci serbino ancora qualche grata sorpresa.

Ma la maggior parte, di gran lunga, dei manoscritti dei classici sono scritti su carta *pergamena* (Περγαμηνὴ διφθέρα, *membrana*) così denominata dalla città di Pergamo, dove o prima, o meglio che altrove si è presa a fabbricare. I più antichi codici in pergamena risalgono al V o anche al IV secolo d. G. C. Dal secolo X in poi si cominciano ad avere anche manoscritti in carta di bombace (*charta bombycina*) e dal secolo XIV, anche in carta di lino (*codices lintei,* o *chartacei*). Ma pochi assai sono i codici ante-

(1) V. la edizione di OTTO CRUSIUS, *Herondæ Mimiambi,* Lipsiæ, Teubner 1892, ove è data tutta la bibliografia relativa. Della Πολιτεία di ARISTOTELE, fra le molte edizioni v. quella di *C. Ferrini,* colla traduz. a fronte. Milano, Hoepli 1893

riori al secolo X, e rari anche quelli anteriori al XII; i più appartengono ai tre secoli che precedettero la invenzione della stampa.

Avvenne non di rado che scarseggiando, sia il papiro, sia la pergamena, venisse cancellata l'antica scrittura di un'opera per scrivervi sopra qualche cosa d'altro. Codesti codici così raschiati e riscritti si dissero *palimpsesti* (βιβλία παλίμψηστα da πάλιν e ψάω raschiare, *codices rescripti*). Codesto uso fu assai antico, ma frequente sopratutto diventò nel medio evo; è del V secolo dopo G. C. il famoso palimpsesto dell'Ambrosiana che contiene le commedie di Plauto. Spesso si cancellarono opere di classici per scrivervi sopra cose di religione o liturgiche; più di rado assai avvenne il contrario. Nei tempi nostri si sono scoperti non pochi palimpsesti e con reagenti chimici si è pure riusciti qualche volta (non senza danneggiare più o meno il codice) a far ricomparire la scrittura raschiata. Si distinsero in questo il cardinale *Angelo Mai, Amedeo Peyron* e il *Niebuhr* nella prima metà di questo secolo (v. MONE *de libris palimpsestis tam latinis quam græcis,* Carlsruhe 1885).

§ 3. *Dove sono i manoscritti dei classici?* — Ve ne sono sparsi in quasi tutte le grandi biblioteche d'Europa; ma alcune di queste sono specialmente notevoli sia pel numero, sia per la qualità dei codici greci o latini che posseggono. Tali sono in Italia la biblioteca *Vaticana* in Roma, la *Laurenziana* in Firenze, l'*Ambrosiana* in Milano, la *Marciana* in Venezia.

La *Vaticana* (1) venne fondata da Nicolò V (1447-1455) ma non fu aperta al pubblico che da Sisto IV (1471-1484). Leone X (1513-1522) l'arricchì di molti nuovi codici, ma un incremento assai più notevole l'ebbe più tardi quando venne acquistata per essa la libreria di *Fulvio Orsini* (1600) e quando vi furono aggiunti molti manoscritti provenienti dall'antico monastero di Bobbio.

Nel 1623 v'erano stati trasportati non meno di 3560 codici tolti alla biblioteca *Palatina* di Heidelberga, e perciò alle volte troviamo citati codici Vaticani anche col nome di Palatini. Ma questi furono poi quasi tutti portati a Parigi al tempo di Napoleone I, e di là poscia, dopo il 1815, vennero restituiti alla biblioteca di Heidelberga.

La *Laurenziana* fu fondata nel 1444 da Cosimo dei Medici. Era collocata dapprima nel monastero di S. Marco. Quando nel 1571 le venne aggiunta la biblioteca privata dei Medici, fu trasportata presso la chiesa di S. Lorenzo, dalla quale prese il nome. I suoi codici sono designati ora col nome di *medicei,* ora con quello di *laurentiani,* ora anche, ma più di rado, sono detti *S. Marci.*

L'*Ambrosiana* deve la propria origine al cardinale Federico Borromeo, che la fondò nel 1609. Molto più antica è la *Marciana* di Venezia, fondata essa pure da un cardinale, dal Bessarione

(1) V. Franz Ehrle, *Historia bibliothecæ pontificum,* Roma 1890, vol. I.

nel 1468. L'una e l'altra sono ricche sopratutto di codici greci bisantini.

Oltre a queste quattro principali sono notevoli, pei codici preziosi che posseggono, in Italia la biblioteca Nazionale di Napoli, già *Borbonica,* la *Capitolare* di Verona, quella civica di *Urbino* che tiene, fra altri, il codice migliore di Isocrate.

Fuori d'Italia contano buoni manoscritti greci e latini la biblioteca *Palatina* di Heidelberga, orora nominata, fondata nel 1490, la più antica della Germania; la *Guelferbitana* di Wolfenbüttel, le grandi biblioteche imperiali di Vienna e di Berlino, quella reale di Monaco. In Francia la biblioteca nazionale di Parigi, nel Belgio quella di Leida (*Lugdunensis*), in Inghilterra la *Bodleiana* di Oxford, denominata dal nome del suo fondatore, che fu Sir Thomas Bodley (1544-1612); la *Cantabrigense* di Cantabrige, e sopratutto la ricchissima biblioteca del *Museo Britannico* in Londra, aperta dal 1759, posseggono tutte molti e preziosi codici di classici. Così pure sono ricche di manoscritti classici la biblioteca *Hauniensis* di Copenhagen, e quella dell'*Escuriale* di Madrid.

Un catalogo compiuto e sistematico di tutti i manoscritti greci e latini che si conservano nelle molte biblioteche italiane e straniere sarebbe di grande comodità pei filologi, ma finora non fu fatto. Il *Montfaucon*, nel secolo scorso, ha tentato l'impresa colla sua *Bibliotheca Bibliothecarum nova* (2 vol. in fol. Parigi 1738) ma è opera non compiuta e ormai antiquata. Abbiamo bensì cataloghi speciali. Per la Laurenziana ne

pubblicò uno, che è un vero modello di tal specie di lavori per precisione e accuratezza, il *Bandini* (*Catalogus codicum manoscript. bibliothecæ Mediceæ Laurentianæ*, Flor. 1764-93). Degli undici volumi, di cui si compone, tre comprendono i codici greci, e quattro i latini. Parecchie altre biblioteche, quale per es. la Marciana di Venezia, hanno a stampa i cataloghi, più o meno compiuti, dei loro manoscritti; ma molte altre, come per es. la Vaticana e l'Ambrosiana, non hanno che cataloghi manoscritti. Era ottima guida, ma oggidì ormai insufficiente, per le biblioteche nostre l'*Iter italicum* (*Archive, Bibliotheken und Inschriften*) di Fr. Blume, in 4 volumi pubblicati dal 1824 al 1836; e per le biblioteche fuori d'Italia l'opera di Gustavo Hænel, *Catalogi librorum manuscript. qui in bibliothecis Galliæ, Helvetiæ, Belgii, Britanniæ asservantur nunc primum editi,* Lipsiæ 1830, 4°; ma oggidì questa pure più non basta (1).

§ 4. *Come si leggono i manoscritti?* — La lettura dei manoscritti riesce non di rado difficile, sia per la forma dei caratteri, sia per le molte abbreviazioni che si usavano, e per la unione di più lettere in un segno unico (nessi). Occorre uno studio speciale e un lungo esercizio per leggere correntemente un codice greco o latino. Codesto studio viene fatto nella *Paleografia* (παλαιὰ γραφή).

---

(1) Vedi ora: E. Martini, *Catalogo dei mss. greci esistenti nelle biblioteche italiane.* Vol. I, part. I. Milano, Hoepli, 1893.

b) Paleografia.

La Paleografia è detta greca o latina secondo che insegna a leggere manoscritti greci o latini. Stando al suo nome (*antica scrittura*) essa dovrebbe trattare di tutti gli alfabeti e forme di scrittura usati anticamente dai Greci e dai Romani, ma invece si limita alle sole scritture adoperate nei manoscritti, principalmente medioevali. Dei caratteri usati nelle antiche iscrizioni su marmo o metallo, e di quelli usati sulle monete la paleografia non si occupa, e lascia che trattino di essi la *Epigrafia* e la *Numismatica*. Ma se per questo rispetto la Paleografia comprende meno di quello che dica il suo nome, essa abbraccia invece di più per un altro riguardo, in quanto che non tratta solo della scrittura, ma di tutto ciò che si riferisce al manoscritto, considerato come libro.

Per ciò che spetta alla scrittura la paleografia discorrerà delle forme diverse usate nei diversi paesi dai tempi più antichi del medio evo fino al tempo della invenzione della stampa, forme di scrittura che soglionsi distinguere, così pel greco come pel latino, nei quattro tipi fondamentali, di *capitale* o majuscola, di *onciale*, di *minuscola* e di *corsiva*. La prima era usata sopratutto nelle iscrizioni; assai di rado nei manoscritti, tranne che pel titolo dell'opera, per le intestazioni dei libri, dei capitoli o delle altre divisioni, e per le iniziali. Le due scritture più

comunemente usate nei codici sono la onciale e la minuscola; quest'ultima prevalente dal secolo IX in poi. Le opere a stampa riprodussero appunto la scrittura minuscola latina e greca adoperata al tempo della invenzione dei tipi mobili. — La scrittura corsiva invece, molto più difficile a leggersi delle altre, s'incontra nei papiri più antichi, negli atti pubblici, nelle lettere private e in generale in tutti gli scritti che servissero agli usi pratici e giornalieri della vita.

Il medesimo tipo di scrittura non era adoperato in modo perfettamente identico in tutti i paesi. La Paleografia insegna appunto a distinguere i diversi tipi, per es., la scrittura onciale o minuscola italiana dalla onciale o minuscola usate in Germania, o dalle Anglosassoni, Longobarde, Gotiche, Merovingie, ecc.

Un capitolo importante della paleografia tratta delle abbreviazioni introdotte per economia di tempo e di spazio nelle scritture, e dei segni convenzionali rispettivi, come pure delle sigle e dei nessi di più lettere in un unico segno, varii essi pure nei varii tempi e paesi. Molti di codesti nessi usati nei codici greci furono riprodotti anche tali e quali nelle prime stampe, e perciò le vecchie grammatiche greche solevano darne un elenco compiuto nel capitolo in cui trattavano dell'alfabeto.

Oltre che della forma dei caratteri la Paleografia tratta anche delle diverse specie d'inchiostro (*atramentum*, μέλαν γραφικόν), e dei colori (minio, oro, argento) usati; degli istrumenti diversi

adoperati per scrivere (κάλαμος, *calamus* cannuccia, donde il nostro *calamajo;* δόναξ, στῦλος, ecc.); degli amanuensi o copisti; delle materie diverse su cui solevasi scrivere, incominciando dal papiro (πάπυρος, ἡ βύβλος) fabbricato in Egitto, e usato più o meno fin verso al settimo secolo d. G. C.; e venendo alle pelli o carte *pergamene* (δέρμα, διφθέρα περγαμηνή) inventate già al tempo di Eumene II (117-159 a. G. C.) re di Pergamo nell'Asia Minore, e poi alla carta (*charta,* χάρτης) di bombace (*bombycina*) dalla fine del secolo X, e alla carta lintea o di lino, venuta in uso più tardi. Tratterà poi la Paleografia anche della forma dei libri in rotoli o *volumi* (da *volvere*) e in quaderni di grandezza or maggiore or minore rilegati insieme, e del modo di rilegatura; e discorrerà pure dei codici palimpsesti, di cui abbiamo già toccato.

I più antichi trattati teorici e sistematici di paleografia sono dovuti alla rara operosità dei monaci Benedettini del secolo scorso. L'opera fondamentale di Bernardo Montfaucon, *Palæographia græca,* Parigi 1708, e il *Nouveau Traité de Diplomatique* del 1750-65 di Mabillon non hanno perduto nemmeno oggidì il loro valore. A questi seguirono poi molti altri trattati, fra i quali qui citeremo:

Fried. Jac. Bast, *Commentatio palæographica cum tabulis æneis VII,* nella edizione di *Gregorius Corinthius* dello *Schaefer.* Lipsiæ, 1811; — Fr. Kopp, *Palæographia critica,* Manheim, in 4 vol. 1817-29; — Silvestre, *Paléographie universelle.* Paris, 1841, 3 vol. in foglio.

Più recente e più pratica è l'opera di W. WATTENBACH, *Anleitung zur griechischen Paläographie.* Leipzig, 1867; 2ª ediz. 1877; e dello stesso: *Anleitung zur lateinischen Paläographie.* Leipzig, 3ª ediz. del 1878. — Vedi inoltre: GARDTHAUSEN, *Griechische Paläographie,* 1879; — CH. CUCUEL, *Eléments de paléographie grecque d'après la « Griechische Palæographie » de V. Gardthausen.* Paris Klincksieck, 1891, pag. 223; — E. CHATELAIN, *Paleographie des classiques latins.* Paris, Hachette, gran formato, usciti fascicoli 6 nel 1892; — ULRICH WILCKEN, *Tafeln zur älteren griechischen Paläographie:* nach Originalen des Berliner Museums zum akademischen Gebrauch und zum Selbstunterricht herausg. Leipzig, 1891, 20 fogli, Giesecke u. Deotient; — PROU MAURICE, *Manuel de paléographie latine et française du VI au XVII siècle.* Paris, Picard, 1890.

In Italia abbiamo la *Paleografia latina* del prof. ANDREA GLORIA di Padova del 1870.

Oltre ai trattati teoretici vi sono molte pregevoli pubblicazioni di facsimili di manoscritti, scelti opportunamente e illustrati. Tra queste sono specialmente notevoli quella (*Facsimiles*) della Società paleografica (*Palæographical Society*) di Londra (1872-83), le *Sripturæ græcæ specimina* del WATTENBACH (Berlin 1883), e le belle tavole che si vengono pubblicando dal Le Monnier a Firenze per cura dei professori GIROLAMO VITELLI e CESARE PAOLI (*Collezione fiorentina di Facsimili paleografici greci e latini illustrati*) in foglio grande. Vedi anche ERNESTO MONACI, *Archivio paleografico italiano*, vol. I, Roma, Martelli 1891 — e *Facsimili di antichi manoscritti* per uso delle scuole di filologia neolatina, Roma, Martelli 1891.

c) Testi a stampa.

§ 5. *Edizioni de' classici.* — Appena inventata la stampa le opere dei classici greci e latini furono tra le prime pubblicate con essa. D'allora in poi il numero delle nuove edizioni crebbe, può dirsi, all'infinito.

La edizione prima di un'opera è detta *Editio princeps,* ed ha sempre, se non altro, non piccolo valore bibliografico. Molte di codeste edizioni principi sono anteriori al 1400, e quindi sono anche pregevoli come *incunabuli;* molte sono della prima metà del secolo XVI; ma ve ne possono essere anche di recenti e di recentissime, come p. e. quella della *Costituzione di Atene* (Ἀθηναίων πολιτεία) di Aristotele e dei *Mimiambi* di Eronda, che sono di questi ultimi anni.

Le prime edizioni di regola si facevano sopra un codice solo; il quale non di rado si è perduto e in tal caso la *editio princeps* ha valore maggiore per la critica del testo, in quanto che essa ci rappresenta presso a poco il manoscritto dal quale fu tratta. Di qualche autore sono andati smarriti tutti i codici manoscritti dopo che se ne è pubblicato il testo colle stampe, e per questi la *editio princeps* resta sola a rappresentare tutti i manoscritti perduti. Così avvenne, p. e., per Vellejo Patercolo, la cui prima edizione fu fatta nel 1520 in Basilea da *Giovanni Frobenio,* per cura del dotto *Beato Renano* sopra un manoscritto del convento di Murbach *(Codex Murba-*

censis) nell'alta Alsazia; e lo stesso accadde a TERENZIANO MAURO pubblicato la prima volta da *Giorgio Galbiati* di Milano nel 1497 sopra un codice del convento di S. Colombano in Bobbio (*Codex Bobbiensis*).

Del resto le edizioni a stampa dei classici greci e latini possono distinguersi in tre categorie: *a*) le *edizioni critiche, b*) le *edizioni commentate* e *c*) le *edizioni scolastiche,* senza tener conto di quelle moltissime che riproducono il nudo testo tolto da altre edizioni anteriori.

a). Sono *critiche* le edizioni quando il testo per opera di qualche dotto competente venne appositamente riveduto sopra uno o più manoscritti e confrontato colle edizioni anteriori. Le varianti dei manoscritti sono per lo più riportate, o tutte o in parte, a piè di pagina ovvero sono poste separate in principio o in fine al volume. Le edizioni critiche sono tutte importanti, quali più quali meno naturalmente, secondo la maggiore o minore diligenza, accuratezza, dottrina e abilità critica di chi le ha fatte. Ordinariamente sono precedute da prefazioni in cui vengono enumerati, giudicati e classificati i codici collazionati per quella edizione, e sono quindi fonti preziose di notizie utili pel filologo. Le edizioni critiche non sono relativamente che poche per ogni autore od opera, giacchè quando una volta il testo sia stato accuratamente esaminato, riveduto e corretto da qualche autorevole editore, le edizioni posteriori si accontentano di riprodurlo senz'altro o con lievissimi cambiamenti.

b). Si dicono *commentate* le edizioni quando il testo è accompagnato da note che lo dichiarino ed illustrino, queste pure messe, per lo più, a piè di pagina, ovvero in fine. Di commenti ve ne sono di moltissime specie; alcuni badano a più alla interpretazione grammaticale del testo (ermeneutici), altri più alle cose che in esso testo sono contenute; alcuni sono molto succinti, altri assai diffusi e divaganti nei campi tutti della erudizione storica, mitologica, antiquaria secondo l'indole di chi li fa, o la classe di lettori cui sono destinati. L'uso delle note dichiarative e dei commentari apposti al testo dei classici è antichissimo e risale fino alle scuole dei grammatici antichi greci e latini. Molti dei nostri manoscritti contengono codeste note marginali o interlineari, dette *glosse,* se sono brevi e riguardano solamente la lingua, dette *scoli* se sono più diffuse e variate. Appartengono ad autori e a tempi diversi, e spesso contengono confusi insieme e mescolati senza distinzione commentari di autori diversi. Pei classici greci la maggior parte degli scoli che abbiamo proviene dai grammatici bizantini, nè hanno molto valore; ma tuttavia in essi si trovano non di rado conservate note e osservazioni tolte da commentatori antecedenti, e che possono risalire fino ai celebri grammatici dell'età alessandrina. Molte edizioni a stampa riportano, oltre al testo, anche le glosse e gli scoli, che lo accompagnano. Vi sono anche edizioni che riproducono le note di più commentatori anteriori *(cum notis variorum).*

Molte edizione sono semplicemente critiche, molte altre sono semplicemente commentate, e queste in quanto al testo seguono quello di una edizione critica antecedente; ma vi sono anche edizioni critiche e commentate insieme. In tal caso le note critiche e le note ermeneutiche od illustrative sono tenute per lo più separate.

c). Sono edizioni *scolastiche* quelle che hanno note fatte specialmente per le scuole, e quindi con un fine determinato. Ve ne sono di ogni specie e per scuole d'ogni grado. Alcune si limitano a un semplice commento grammaticale, altre comprendono osservazioni di erudizione svariata e di estetica. Poche sanno tenere una giusta misura e non affogare il testo dell'autore in una infinità di commenti e di osservazioni che distraggono l'attenzione dei giovani dal testo anzichè concentrarvela tutta quanta, come pur dovrebbero fare.

Non v'è quasi autore greco o latino di cui non si abbiano edizioni di tutte e tre codeste categorie. Si sono pur fatte collezioni di classici, vale a dire raccolte più o meno compiute, di tutti i classici greci e latini sia per le scuole, sia per gli studiosi in generale. Alcune di codeste collezioni danno il solo testo, preceduto al più da una prefazione, o critica o illustrativa dell'autore, altre danno il testo con note e commenti. Ne accenneremo alcune delle più diffuse.

Pregevoli per la revisione critica del testo e per correttezza tipografica sono le due collezioni dei classici greci e latini (il solo testo), con eru-

dite prefazioni latine pubblicate in Lipsia dalle case editrici del *Tauchnitz* e del *Teubner*. La prima cominciò a uscire al principio del nostro secolo in piccolo formato (*Griechische und lateinische Classiker*) e venne poi riprodotta in formato più grande (in ottavo maggiore) e continua tuttora; la seconda, alquanto posteriore (*Bibliotheca scriptorum graecorum et romanorum Teubneriana*), è in ottavo minore. La casa Teubner pubblica pure una collezione con ottime prefazioni e note tedesche per le scuole (*Schulausgaben griechischer und lateinischer Classiker mit deutschen erklärenden Anmerkungen*).

Ottima collezione di classici greci, benchè non recente, è pur quella pubblicata, nella prima metà del secolo in Gotha, con annotazioni latine, dalla tipografia Henning, sotto la direzione di JACOBS e ROST (*Bibliotheca graeca virorum doctorum opera recognita et commentariis in usum scholarum instructa curantibus Friderico Jacobs et V. Chr. Fr. Rost.*

Pregevole raccolta scolastica è pure quella della casa editrice *Weidmann* di Berlino, con note tedesche, diretta da MAURIZIO HAUPT e da ERMANNO SAUPPE (*Sammlung griechischer und lateinischer Schriftsteller mit deutschen Anmerkungen*).

In Italia nella prima metà di questo secolo non si ebbero, può dirsi, edizioni scolastiche di classici greci di qualche valore; si ebbero bensì due buone collezioni di classici latini, con note

latine, una a Venezia dalla casa editrice Antonelli, l'altra a Torino dal Pomba.

Più tardi la tipografia *Aldina* di Alberghetti di Prato, pubblicò una *Biblioteca dei classici latini con commenti italiani per uso delle scuole,* pregevole per nitidezza di caratteri ed anche per bontà di note e di prefazioni ad alcuni autori, dovute al Bindi, all'Arcangeli, al Vannucci. A questi si aggiunsero dopo il 1859 alcuni classici greci commentati da *Eugenio Ferrai,* o da altri sotto la direzione di lui.

Oltre a queste abbiamo più recenti e in corso di pubblicazione la *Collezione di classici greci e latini con note italiane* della casa Loescher di Torino, sotto la direzione del prof. G. Müller, la *Raccolta di scrittori classici con note italiane* di *D. Briola* a Milano; un'altra del *Le Monnier* a Firenze; del *Paravia* a Milano e altre ancora.

Il repertorio più compiuto delle diverse edizioni dei classici greci e latini, non che di tutti i lavori, dissertazioni, monografie od altro, che servono alla loro illustrazione è sempre la:

BIBLIOTHECA SCRIPTORUM GRÆCORUM ET LATINORUM, *Alphabetisches Verzeichniss der Ausgaben, Uebersetzungen und Erläuterungsschriften der griechischen und lateinischen Schriftsteller des Alterthums welche vom Jahre 1700 besonders in Deutschland gedruckt worden sind* vom WILHELM ENGELMANN. Leipzig, cominciata fino dal 1828 e tenuta al corrente con sempre nuove appendici ed aggiunte (l'ultima edizione è del 1890).

Oltre a questa c'è: AUG. BLAU, *Bibliotheca philologica* oder *systematische Bibliographie* der auf dem Gebiete der *gesammten Philologie* in Deutschland und dem Au-

slande neu erschienenen Schriften und Zeitschriften-Aufsätze. Göttingen. Vandenhoeck. Esce in fascicoli trimestrali, dal 1869 in poi.

Diamo qui la nota di alcune fra le più importanti *Enciclopedie* o dizionari filologici, non che dei periodici che promuovono oggidì e mostrano il progresso degli studi filologici classici in Italia e fuori:

Nella *Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künsten*, per cura di HERSCH und GRUBER, che è la più vasta Enciclopedia che si pubblichi, gli articoli riguardanti la filologia classica son trattati assai ampiamente. La parola *Grecia* è illustrata da cinque volumi.

Ma speciali alla filologia classica sono:

AUGUST PAULY, *Real-Enciclopaedie der classischen Alterthumswissenschaft in alphabetischer Ordnung*, herousgegeben von AUGUST PAULY, nach dessen Tode fortgesetzt von CHR. WALZ und W. S. TEUFFEL. Stuttgart, Metzler, 1842-52, vol. 6.

DAREMBERG e ED. SÀGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*. Paris, Hachettet, 1873 e seg., in foglio. Ne sono usciti finora 15 fasc., fino alla lettera N.

W. H. ROSCHER, *Ausführliches Lexikon des griechischen und römischen Mythologie,* im Verein mit vielen Gelehrten herausg. Mit zahlreichen Abbildungen. Leipzig, Teubner, 1884-93.

FRIEDRICH LUBKER, *Reallexikon des classischen Altertums für Gymnasien*. Leipzig, Teubner, 1855. Se ne son fatte poi molte altre edizioni. — È tradotta in italiano da *Carlo Alberto Murero* sulla sesta ediz. ted. *Lessico ragionato della Antichità classica.* Roma, 1891.

ARTURO PASDERA, *Dizionario di antichità classica*, con illustrazioni e carte. Torino, Clausen, 1891. In corso di stampa; esce a fascicoli.

Ettore De Ruggero, *Dizionario epigrafico di antichità romane.* Roma, Tip. Lincei, 1892. Sono usciti 20 fascicoli.

Antony Rich, *Dictionary of Roman und Greek antiquities,* 3ª ediz. New-York, 1871. Tradotto in Italiano da *Ruggero Bonghi.*

Pubblicazioni periodiche:

Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik diretto da Eduard Wölfflin dal 1884, è preparazione per un nuovo *Thesaurus linguæ latinæ.* Leipzig, Teubner.

Berliner Philologische Wochenschrift herausg. v. Chr. Belger und Otto Seyffert. Settimanale; esce da 13 anni a Berlino. Ha aggiunta la *Bibliotheca philologica classica,* bibliografia in ordine sistematico.

Hermes, Zeitschrift für classische Philologie, herausg. von Georg Kaibel und Carl Robert. È al 28º volume; esce dal 1866, trimestrale.

Jahresbericht über die Fortschritte des classischen Alterthumswissenschaft, begründet von Conrad Bursian, herausgegeben von Iwan Müller. Berlin, Calvary. Sono tre serie che escono contemporaneamente a fascicoli liberi. La 1ª serie rende conto degli *Autori greci,* la 2ª degli *autori latini,* la 3ª delle antichità in generale. Vi è aggiunto un Necrologio, e una *Bibliotheca philologica classica,* bibliografia sistematica.

Jahrbücher für philologie und pædagogik fondati da *Jahn* e pubblicati in Lipsia dal Teubner, che si trasformarono poi negli: *Jahrbücher für classische philologie* diretti da *Alfredo Fleckeisen,* anche col titolo *Neue Jahrbücher für philologie und Pædagogik*, gegenwartig herausgegeben von Alf. Fleckeisen u. Hermann Masius. Escono da 62 anni, e sono ora al volume 145 (nel 1892), in Lipsia, Teubner. Ogni fascicolo (e volume) consta di due parti, una filologica, l'altra pedagogica.

Leipziger Studien zur classischen Philologie, fondati da *Giorgio Curtius,* ora diretti da O. Ribbeck, H. Lipsius, C. Wachsmuth. Leipzig, Hirzel; sono al vol. XIV.

Philologus, Zeitschrift für das classische Alterthum

begründet von F. W. SCHNEIDEWIN und E. v. LEUTSCH, herausgeg. v. OTTO CRUSIUS in Tübingen. Göttingen, Dieterich, 1892; è al vol. 51.

Rheinisches Museum für Philologie, herausgeg. v. O. RIBBECK und FRANZ BUECHELER. Frankfurt a. M.; nel 1893 al 48 vol,

Rivista di Filologia e d'Istruzione classica, direttori DOM. COMPARETTI e GIUSEPPE MÜLLER. Torino, Loescher. Esce da 21 anni.

Revue de Philologie, de Litterature et d'histoire anciennes. Nouvelle série, diretta da EM. CHATELAIN, L. DUVAN et B. HAUSSOULLIER. Paris, Klincksieck. Trimestrale; Tom. XVII nel 1893.

Wochenschrift für klassische Philologie, herausg. v. GEORG ANDRESEN, HANS DRAHEIM und FRANZ HARDER. Settimanale; esce da 10 anni a Berlino.

Wiener Studien. Zeitschrift für classische Philologie. Supplement der *Zeitschrift für österreichischen Gymnasien* (la quale è al suo 44° vol.), diretti da W. v. HARTEL e K. SCKENKL. Wien, Gerold. Escono da 14 anni (nel 1892).

Zeitschrift für Gymnasialwesen, herausg. v. H. J. MÜLLER. Berlino, Weidmann. In fascicoli mensili; escono da 47 anni (nel 1892).

B.

Ermeneutica e Critica.

La *Ermeneutica* e la *Critica* hanno il loro fondamento nella facoltà, che è propria di ogni uomo ragionevole, d'intendere e di giudicare, ed hanno per iscopo di affinare ed esercitare codesta facoltà appunto.

Traggono il loro nome da due parole greche, ἑρμηνεύω interpretare, e κρίνω giudicare. Ogni scienza ha o puó avere una Ermeneutica e una Critica sua propria, che insegnino a intendere e

a giudicare i materiali di cui la scienza stessa più specialmente si occupa. Così abbiamo ermeneutica e critica storica, ermeneutica e critica biblica, archeologica e simili.

La ermeneutica e la critica filologica hanno per proposito, come si è detto, di dare alcune norme dietro le quali riesca più facile intendere e interpretare rettamente gli antichi scrittori classici, correggerne il testo ove esso sia guasto, e giudicare della sua autenticità. La parola *critica* per se stessa comprenderebbe veramente di più, perchè dovrebbe giudicare anche del valore letterario o dottrinale, assoluto e relativo, delle opere delle letterature greca e latina, ma questa parte non è compresa di regola nella disciplina che si dice *critica filologica* ed è affidata invece alla Storia della Letteratura.

L'una e l'altra si propongono due scopi principalmente, e secondo questi si divide ciascuna in due grandi sezioni.

La *critica* si propone innanzi tutto di giudicare se il testo di un autore sia in ogni sua parte corretto, e in secondo luogo se l'opera a noi pervenuta sotto il nome di un autore sia veramente sua o sia stata falsamente attribuita a lui. Si dividerà quindi la critica in due sezioni, una tratterrà della *critica del testo,* l'altra della *critica* (sull'autenticità) *dell'opera.* Questa si soleva anche dire *critica superiore* e *inferiore* quella riguardante il testo; ma codesta denominazione è oggidì abbandonata.

Così pure l'*ermeneutica* si propone prima di

tutto d'intendere pienamente il testo in ogni sua parte, e poscia d'intendere nel suo complesso l'opera intera, e lo scopo cui mirò nel comporla il suo autore, e potrà essa pure essere divisa in due sezioni, l'*ermeneutica del testo* e l'*ermeneutica dell'opera.*

a). La *critica* dovrà innanzi tutto ricercare, appena si accorga o sospetti per ragioni linguistiche, o per incongruenza di senso, o per difetti nel contesto, che un passo sia errato, dovrà ricercare quali possano essere state le cause probabili che produssero nei nostri manoscritti codesto errore. E a tale uopo le tornerà di grandissimo sussidio la Paleografia. Da questa potrà vedere in quali sbagli più facilmente potessero incorrere gli amanuensi, sia leggendo male il testo da cui copiavano, o scambiando tra loro lettere molto somiglianti, o separando malamente le parole che nel codice originale erano scritte tutte unite e di seguito, come usavasi nei tempi più antichi, sia interpretando male abbreviazioni o nessi, sia saltando coll'occhio una o più parole, sia saltando una o più linee, sia anche saltando, senza avvedersi, una pagina o più pagine nel voltare i fogli dell'originale, il che produceva lacune di varia specie e di varia estensione. I trattati di critica offrono un numero infinito di esempi di codesta specie di sbagli involontari in cui i copisti cadevano di frequente, e che si riscontrano in moltissimi manoscritti. Scoperta la causa probabile dell'errore riesce più facile portarvi rimedio. Ma ciò che sopratutto occor-

rerà sempre al critico sarà una piena e profonda conoscenza della lingua e dell'autore, e molto acume e giudizio naturale, senza i quali ogni precetto riesce infruttuoso. A rendere ancora più arduo l'ufficio del critico si aggiunge la grande varietà di lezioni che offrono i diversi manoscritti di una stessa opera. Lo scegliere tra codeste lezioni non sempre è facile, e qui pure la critica può dare utili suggerimenti ed esempi. Innanzi tutto converrà confrontare tra loro i manoscritti per distinguere i migliori dai meno corretti, o i più autorevoli da quelli che hanno minor valore. Bisognerà ricercare da quale fonte ciascuno di essi sia derivato, e ricostruire, ove sia possibile e fin dove sia possibile, l'albero così detto genealogico dei codici; vedere se fra quelli a noi conservati ve ne abbia uno che sia servito di fonte agli altri, o a tutti, o a una parte, giacchè in tal caso il codice che servì di fonte, o *archetipo*, come suol dirsi, è il solo che abbia vero valore, e le copie tratte da esso non ne hanno quasi punto.

Tutto codesto delicato lavoro della distribuzione dei codici in famiglie, ora ottime, ora mediocri, ora scadenti, si è fatto o si sta facendo con molta accuratezza dai filologi odierni per un numero non piccolo di autori classici, e ha dato alla critica dei testi un fondamento assai più sicuro che prima non avesse.

Due tendenze diverse si sono manifestate sempre [illegible] potremo dire dei conser-
[illegible]tori [illegible]

restano quanto più possono vicini alla lezione che offre il manoscritto ritenuto migliore, i secondi si abbandonano assai facilmente alla critica congetturale, sospettando errori, anche ove il testo dia un senso abbastanza chiaro e conveniente. Ogni qual volta loro sembri che una lezione diversa, da loro pensata, possa dare un significato più espressivo, o comunque, nel loro parere, migliore di quello che dà il testo si credono in diritto di adottarla, senza tener punto conto della lezione dei codici. V'ebbero e vi hanno fra i critici esagerazioni in un senso e nell'altro, e procederà più correttamente e cautamente quel critico il quale, solo nel caso che la lezione dei manoscritti non dia alcun senso, ricorrerà a congetture sue per sanare il testo. La giusta via di mezzo, anche qui come sempre e da per tutto, sarà la migliore.

Più difficile riesce alla critica dettare norme da seguire nella ricerca dell' autenticità di una opera di cui si sospetti che a torto sia stata attribuita all'autore di cui porta il nome. Il critico deve in tal caso formarsi un concetto quanto più sicuro gli riesca dello stile dell'autore onde è questione, e procurarsi una cognizione quanto più estesa e precisa sia possibile delle opinioni di lui, de' tempi, degli usi, dei costumi della storia del paese e della città cui appartiene, per vedere se v'abbia nell' opera sospettata qualche cenno o qualche allusione o qualche cosa qualunque che male combini e convenga a quanto potremmo ragionevolmente aspettarci da lui.

b) L'*ermeneutica*, ancor meno della Critica, può dare norme determinate da seguire al filologo: essa può solo indicargli quali studii gli siano necessarii per mettersi in grado di poter meglio intendere gli antichi scrittori, e quali cautele debba avere per evitare di fraintendere il testo che sta leggendo. Il filologo dovrà procurare di porsi, quanto meglio gli riesca, in quella condizione di mente e di animo in cui si trovava l'autore stesso quando compose l'opera sua, e in cui questi supponeva che dovessero essere gli uditori o i lettori pei quali scriveva.

Quindi la sola conoscenza della lingua, che naturalmente deve essere quanto più sia possibile larga e compiuta, non basterà al buon ermeneuta, ma egli dovrà avere una cognizione assai estesa e della storia letteraria, e di tutta l'antica vita dei Greci e dei Romani nelle sue molteplici e varie manifestazioni. Per ciò che riguarda la lingua, non si accontenterà d'intenderne le parole solo superficialmente, di sapere cioè quali parole nostre corrispondano ad esse, ma penetrando bene addentro nel concetto o nei concetti che destavano nella mente dei Greci e dei Romani vedrà quali imagini e associazioni d'idee ad ognuna si potevano accompagnare, ben diverse, non di rado, di quelle che accompagnano, nella lingua nostra, le parole che [illegible]
[illegible] ione. Senza di questo egl[illegible]
[illegible] intendere esattamente [illegible]
[illegible] delle sinonimie, de[illegible]
[illegible] e così via. Dovr[illegible]

guere la lingua della prosa da quella della poesia, e sopratutto la lingua di un'epoca da quella di un'altra. La lingua va considerata sotto un punto di vista storico. La medesima parola, la medesima forma grammaticale, il medesimo costrutto sintattico non fu usato sempre in tutti i tempi, nè in tutti i luoghi, o non sempre fu adoperato col medesimo valore; e può darsi che un nome od un verbo altro dica in Omero, altro in Polibio o in Luciano. — L'ermeneuta baderà assai alla proprietà dello stile di ogni singolo autore, e alle figure di pensiero o di parola, le quali possono dare all'espressione valore assai diverso secondo i casi diversi. Chi non sente la ironia in una frase può fraintendere interamente il pensiero dell'autore, chi non capisce il valore vero di una metafora non può intendere il passo di cui essa fa parte, chi non capisce se l'autore parli sul serio o per ischerzo non lo intende. Baderà poi ai generi diversi di componimento, per ciascuno dei quali la lingua e lo stile possono avere proprietà loro affatto particolari.

Nè la sola intelligenza della parola basta, se non si aggiunga la intelligenza compiuta di tutte le allusioni, degli accenni più o meno diretti che lo scrittore vien facendo a cose, a persone, a fatti dei tempi suoi. Sotto questo punto di vista intenderà meglio chi avrà erudizione più [illegible] e sicura: erudizione che potrà essere più [illegible]cessaria, secondo la qualità degli scrit[illegible]ggono. Non intenderà per esempio [illegible]nosca le leggi e le istituzioni [illegible] tempo loro.

Intesa un'opera in ogni sua parte, resta ancora a vedere quale intenzione abbia avuto l'autore nello scriverla, e che cosa siasi egli proposto. La ricerca dello scopo finale di uno scritto non è sempre facile. L'autore può aver scritto allegoricamente, può aver dato un significato simbolico, coperto, al suo lavoro. L'ermeneutica deve appunto ricercare anche questo.

I trattati teoretici di critica e di ermeneutica insieme, o dell'una o dell'altra separatamente, incominciano già nel secolo XVI, al tempo degli umanisti. Francesco Robertello pubblicò in Padova nel 1557 un trattato: *de arte.... corrigendi antiquorum libros*, in foglio, e Gaspare Scioppius ne pubblicò uno in Norimberga nel 1593, *de arte critica*, riprodotti poi l'uno e l'altro più volte. Nel secolo seguente Giuseppe Scaligero compose *de arte critica diatribe*, Lugd. Bat. 1619, e G. Clerici un *Ars critica*, Amstelod. 1697.

Del secolo nostro citeremo:

Fr. Ast, *Grundlinien der Grammatik, Hermeneutik und Kritik*. Landshut, 1808.

Fr. Schleiermacher, *über Bergriff und Eintheilung der philologischen Kritik* (nelle sue *Reden und Abhandlungen*. Berlin, 1835; e inoltre: *Hermeneutik und Kritik mit besonderer Beziehung auf das Neue Testament*. Berlin, 1832.

August Boeckh, nella sua *Encyclopädie* già citata, ha due lunghi capitoli sulla *Ermeneutica* e sulla *Critica*.

[illegible], *Ueber die kritische Behandlung der* [illegible] (Atti dell'Accad. di Scienze di [illegible]

FRIED. BLASS, *Hermeneutik und Kritik*, nell'*Handbuch der klassischen Alterthums-wissenschaft* di IWAN MÜLLER, 1885, già citato.

HERM. SAUPII, *Epistola critica ad Godofredum Hermannum*. Lips., 1841.

G. HERMANN, *De officio interpretis* (Opuscula, vol. VII. Lipsiæ, 1839).

CAPITOLO V.

Discipline filologiche fondamentali.

a) Grammatica.

La grammatica, da insegnamento affatto elementare e pratico, che dà le prime nozioni necessarie per l'apprendimento di una lingua, può mano mano elevarsi a disciplina rigorosamente scientifica, che richieda molta tensione e acutezza di pensiero per essere intesa, e dia alla mente eguali soddisfazioni a quelle che possono dare le scienze più severe filosofiche e storiche. E il filologo non può accontentarsi di una conoscenza superficiale della grammatica greca e latina, ma deve penetrare bene addentro nell' organismo grammaticale delle due lingue e conoscere a fondo le leggi che lo governano e lo spirito che tutto lo anima e muove.

Le parole tutte di una lingua possono essere considerate sotto tre aspetti diversi: La *forma,* che è quel complesso di suoni articolati che [illegible]

della parola; il *significato*, che è quel concetto o quei concetti che la parola ha o può avere nel pensiero di chi la pronuncia, e desta o può destare nella mente di chi l'ascolta, ed è ciò che potremo dire lo spirito della parola; e la *funzione*, che è il valore logico che la parola prende nel discorso per esprimere gli elementi del giudizio, del raziocinio, del ragionamento; la funzione vale a dire, che essa fa di nome o di verbo, di soggetto, di oggetto, di predicato e di tutti i complementi della proposizione; è come il movimento o l'azione viva della parola. Ordinariamente nelle lingue nostre la forma è diversa secondo che è diverso il significato e diversa la funzione; ma può darsi non raro il caso che una parola, pur serbando la forma medesima, muti, secondo l'uso che se ne fa nella proposizione, di significato e di funzione. Cosi, per es., *amo*, ed *ami*, senza cambiare forma, possono essere e nome e verbo, e avere significato diverso secondo la proposizione in cui entrano (per es., *amo la patria; coll'amo prendo i pesci*). Cosi dicasi di un'infinità d'altre parole (per es., *egli brama, la brama; egli stima, la stima*, ecc.).

La grammatica deve studiare le parole sotto ciascuno di codesti tre aspetti. Ad essi corrispondono infatti, o, per meglio dire, dovrebbero corrispondere tre parti di essa. La prima parte, la *etimologia* tratta difatti della *forma* delle parole, la *sintassi* tratta della loro *funzione*, e una terza parte dovrebbe trattare del *significato* delle parole. Se non che questa terza parte, per

ragioni pratiche, si è separata dalla grammatica e si è invece trattata nel vocabolario. Il quale, ove fosse fatto razionalmente, dovrebbe comprendere la *tematologia*, ossia la teoria della formazione, variazione, derivazione reciproca delle parole, e la *semasiologia*, vale a dire la teoria del significato delle parole. Ma la *semasiologia* (da σημαίνω indicare) non fu fatta ancora per la lingua greca e appena si è incominciato a farla per la latina.

Siccome tra la forma delle parole da un lato e il loro significato o la loro funzione dall'altro vi è un'intima relazione, così riesce quasi impossibile nel trattare di una di queste prescindere interamente dalle altre due, e perciò una separazione recisa fra le tre parti della grammatica non si può sempre osservare; nè si è osservata; tanto più che la grammatica, come teoria della lingua, si è venuta formando mano mano per scopi pratici e pel concorso di studii diversi fatti con intendimenti speciali.

La grammatica, quale presso a poco l'abbiamo noi oggidì, è geniale creazione dei Greci. Da essi l'appresero i Romani per applicarla alla lingua loro, e dai Romani l'impararono tutti i popoli civili moderni, ciascuno applicandola alla propria lingua.

Primi rivolsero l'attenzione alla lingua i sofisti per questioni dialettiche e stilistiche, e contemporaneamente ad essi, nel quarto secolo a. C., i filosofi iniziarono le ricerche etimologiche, agitando a lungo la quistione se il significato delle

parole fosse qualche cosa di inerente propriamente ad esse per natura (φύσει), vale a dire per effetto di una necessaria relazione tra il suono e il concetto, o non fosse stato posto in loro arbitrariamente e per convenzione (θέσει) dagli uomini. Furono codesti i primi tentativi di analisi e di classificazione grammaticale. Ad essi si aggiunsero ben tosto le ricerche sulle leggi del pensiero, ossia la logica, per opera di Aristotele e de' suoi scolari, continuate sopratutto poi nelle scuole degli stoici, le quali condussero alla classificazione delle parole nelle categorie speciali che furono dette le *parti del discorso* (μέρη τοῦ λόγου). Ricercando gli elementi del giudizio si venne a distinguere il soggetto, o *nome* (ὄνομα) dal predicato, o *verbo* (ῥῆμα) e dalle congiunzioni (σύνδεσμοι) o parole di legame, denominazioni codeste che da principio avevano valore logico più che grammaticale, e che solo un po' alla volta vennero a fissarsi in quest'ultimo significato. Più tardi, accanto a queste tre, si distinsero le altre parti del discorso, il *pronome* e l'*avverbio* e il *participio* e l'*aggettivo* e così via; ponendo in tal modo il primo fondamento alla creazione della sintassi.

Un'altra classe di studiosi e un'altra corrente di ricerche contribuiva contemporaneamente a creare le altre parti della grammatica. Fur[ono] questi i dotti grammatici Alessandrini e l[e] [diffe]renti scuole da loro fondate, intente all['inter]pretazione e alla correzione dei testi [degli an]tichi poeti e prosatori greci, la cu[i]

era ormai diventata più o meno difficile, sia per la diversità dei dialetti, sia per forme cadute in disuso, sia pel guasto dei testi in cui erano trascritti. Allora l'attenzione dei grammatici fu particolarmente rivolta alla forma delle parole e al loro accento. Nacque allora la questione, a lungo trattata tra le scuole rivali di Alessandria e di Pergamo, se nella lingua predominasse la regolarità o come dicevano l'*analogia* (ἀναλογία), o non piuttosto l'uso capriccioso e irregolare, ossia l'*anomalia* (ἀνωμαλία). La disputa condusse alla distribuzione delle parole in schemi o paradigmi di flessione dei nomi e dei verbi, ossia alla creazione della *morfologia.*

Le osservazioni e le note ermeneutiche apposte ai classici mettevano in evidenza e le forme e i costrutti sintattici e gli usi varii di ogni scrittore; si accumulava così una quantità di notizie riguardanti la lingua, le quali contenevano in sè tutta quanta la grammatica. Non mancava che di esporle in forma di regole o di eccezioni e di distribuirle in un ordine sistematico per avere bell'e fatta la grammatica della lingua greca. Questo fu fatto la prima volta in Roma al tempo d'Augusto, da Dionisio Trace, il quale per commodo de' suoi scolari, a' quali insegnava la lingua greca, compose la prima *Ars grammatica* (τέχνη γραμματική) che sia comparsa nel mondo classico antico, e che formò lo schema sul quale si modellarono poi, più o meno, tutte le successive grammatiche antiche e moderne.

Noi abituati fin dall'infanzia alle distinzioni e alla nomenclatura grammaticale non pensiamo ormai più alle lunghe fatiche, alle pazienti indagini, all'abbondante raccolta di fatti e alle acute osservazioni e distinzioni che furono necessarie per arrivare alla formazione di questa prima grammatica. Nei termini tecnici della grammatica noi non sentiamo che un arido linguaggio convenzionale e ci sfugge quasi affatto la viva parte di fantasia poetica, di colorito pittorico che vi misero i greci. Ma la storia particolareggiata della grammatica rivela, non meno della storia della letteratura, della filosofia, dell'arte, le qualità più geniali della mente e dello spirito greco.

Dopo Dionisio Trace le grammatiche, o *arti* (τέχναι) come si dicevano, si moltiplicarono assai. Gli studii grammaticali vennero coltivati con raro fervore e successo, così nel mondo greco, come nel romano, al tempo dell'impero. Essi raggiunsero nella Grecia la maggior loro altezza e perfezione al tempo di Adriano con Apollonio Discoro, e col figlio di lui Erodiano. In Italia, incominciati già splendidamente con Varrone, toccarono la loro maggiore altezza con Prisciano verso il quinto secolo dell'era volgare. Ma d'allora in poi vennero sempre più decadendo, insieme con ogni altra specie di studii Nei secoli del medioevo la grammatica ridotta in magri compendii, in aridi schemi di regole, senza alcuno spirito, e nemmeno senza alcuna pretesa scientifica, non si propose altro scopo

che di dare qualche norma pratica per facilitare l'apprendimento della lingua.

Risorti gli studii classici, al tempo degli umanisti, anche la grammatica greca e latina accennò a migliorare. Le regole vennero espresse con qualche maggiore precisione, e sopratutto appoggiate a più ricco tesoro di esempi. I commentari ai classici contenevano sempre più, come era avvenuto appunto al tempo degli Alessandrini e dell'impero, acute e giuste osservazioni e sulla correttezza delle forme, sul significato delle parole e sulle svariate costruzioni della sintassi; e dai commentari il materiale passava poi, sempre più abbondante e vagliato, nella grammatica, sempre meglio classificato e distribuito. Nel secolo scorso poi presero ad occuparsi della lingua, dell'origine sua e del suo organismo i filosofi, i quali partendo dal principio che la lingua è la veste del pensiero, ne dedussero, che come le leggi fondamentali di questo sono eguali sempre presso tutti i popoli e in tutti i tempi, così deve pur esservi per tutte le lingue una grammatica eguale, una grammatica universale corrispondente alle regole della logica. Codesta grammatica filosofica, già ideata da Baccone a governo di tutte le lingue, fu ridotta a sistema da Condillac, Dumarsais et Beauzée (*Grammaire Générale,* Paris 1819, 2 vol.) e da altri.

Nella grammatica delle lingue classiche codesto nuovo indirizzo filosofico, o logico che voglia dirsi, [illegible] HERMANN

(1772-1848) col celebre suo libro *De emendanda ratione grammaticæ græcæ,* pubblicato in Lipsia nel 1801. Seguace della filosofia di Kant egli applicava rigorosamente alla grammatica greca i principj e il sistema della logica del grande pensatore di Koenigsberga. Per impulso di lui la grammatica greca e latina acquistò un assetto razionale ed ebbe un grandissimo incremento. Sia per la quantità di esempi raccolti, sia per l'ordine sistematico in cui furono disposti, sia per le sottili e precise distinzioni che se ne fecero, la nuova grammatica filologica raggiunse uno sviluppo e una perfezione alla quale prima d'allora non era arrivata. Informate più o meno a codesti principj sono quasi tutte le grandi grammatiche delle lingue classiche composte dai filologi tedeschi nella prima metà di questo secolo. Tali le latine dello *Schneider* (1786-1821), dello *Zumpt,* del *Madwig,* del *Kühner,* del *Neue,* del *Reisig,* dell'*Haase;* e tali le greche del *Matthiæ,* del *Buttmann* (1764-1829), del *Thiersch* (1784-1860) del *Bernhardy,* del *Rost,* del *Krüger,* del *Kühner,* e d'altri (1).

---

(1) Grammatiche latine:

Corrado Leopoldo Schneider, *Ausführliche, mit möglichst sorgfältiger Benutzung der vorhandene Hülfsmittel und nach neuen Untersuchungen verbesserten, Grammatik der Lateinischen Sprache.* 1.° vol. 1819 e 1821 *Elementarlehre* di pag. 804. Del 2° vol. la 1.ª parte *Formenlehre* che contiene la Declinazione. Pregevole per abbondanza di materia.

Karl Gottlob Zumpt, *Lateinische Grammatik.* Berlin,

Nuova luce e nuovo indirizzo portò alla grammatica greca e latina la *linguistica.* Al criterio filosofico, che era finora prevalso nell'interpretazione e distribuzione dei fatti linguistici, essa so-

---

Dümmler, 1818. Ristampata poi molte volte. Pregevole per ordine e chiarezza.

JOHANN NICOLAI MADWIG, *Lateinische Sprachlehre.* Braunschweig, 1844. Spesso ristampata. (Venne tradotta in italiano da CARLO FUMAGALLI).

CARL LUDWIG STRUWE, *Ueber die lateinische Declination und Conjugation.* Königsberg, 1823.

CHRIST. FRIEDR. NEUE, *Formenlehre der lateinischen Sprache.* La 2.ª ediz. in 2 vol. Berlino, Calwaris è del 1875. È una delle più estese.

CARL CHRIST. REISIG, *Vorlesungen über lateinische Sprachwissenschaft.* Leipzig, 1839; pubblicata, dieci anni dopo la morte dell'autore, dal suo discepolo FRIED. HAASE. Nuova ediz. Berlino, Calwaris, 1888-89; curata da *Herm. Hagen* (l'Etimologia); *Ferd. Heerdegen* (la Semasiologia); *J. H. Schmalz* e *G. Landgraf* (la Sintassi).

FRIEDRICH HAASE, *Vorlesungen über lateinische Sprachwissenschaft.* Leipzig; dopo la morte dell'uutore per cura di *Fr. C. Eckstein;* il 2.º vol., che tratta della *Semasiologia,* per cura di HERM. PETER nel 1880.

RAPHAEL KÜHNER, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache,* Hannover. Hahn, 1.º vol. 1877, di pagine 747. Il 2.º vol. contenente la Sintassi pubblicato dopo la morte dell'autore (16 aprile 1878) dal figlio di lui *Rodolfo,* 1878-79. È forse la più compiuta grammatica latina che si abbia, corrisponde, anche nel metodo, alla greca del medesimo autore.

Grammatiche greche:

A. MATTHIÆ, *Ausführliche griechische Grammatik.* Leipzig, 1807-27; 3.ª ediz., 1835, 2 vol. (Venne tradotta in italiano da *Amedeo Peiron* a Torino).

PHIL. CARL BUTTMANN, *Ausführliche griechische Sprach-*

stitui il criterio storico. Vale a dire cercò di spiegare le forme grammaticali rimontando quanto più le riuscisse verso l'origine prima della lingua e seguendone le successive trasformazioni, fis-

---

lehre. Berlin, Mylius, 1819, 2.ª ediz. cur. da LOBECK, 1839. Pregevole per materiale raccolto, bene ordinato, per giustezza di osservazioni, per le distinzioni dei dialetti. Già nel 1792 egli aveva pubblicato una piccola grammatica elementare che ebbe un grande successo e moltissime edizioni (17.ª, 1874).

FEDERICO THIERSCH, *Griechische Grammatik, vorzüglich des Homerischen Dialektes.* Leipzig, Heischer 1812; quarta ediz. 1855. Pone a fondamento il dialetto omerico, e tenta spiegare la derivazione storica degli altri dialetti da esso; preludiando quasi all'indirizzo scientifico-linguistico che presero poi gli studi grammaticali.

GOTTFR. BERNHARDY, *Wissenschaftliche Syntax der griechischen Sprache.* Berlin, 1829; cui fece seguire *Paralipomena syntaxis græcæ*, due dissertazioni del 1854 e 1862. Si occupa solo della sintassi sotto un punto di vista storico filosofico. Acuto ma oscuro qualche volta nel pensiero (è seguace della filosofia Hegeliana) e nella forma.

VAL. CHRIST. FRIED. ROST *Griechische Grammatik,* 1816, la 7.ª ediz. è di Götting. 1856.

K. W. KRÜGER, *Griechische Sprachlehre für Schulen.* Berlin, Konïger, 1843; 5.ª ediz. 1873. Mette a fondamento il dialetto attico, e da esso distingue nettamente gli altri, di cui tratta a parte, in un 2.° vol. Pregevole nella sintassi per abbondanza di esempi (cita l'autore da cui l'esempio è tolto, ma non il passo, il che alle volte è di danno), per acume (alle volte anche eccessivo) e precisione nel formulare le regole. È sempre una delle migliori grammatiche per al sintassi attica.

[illegible]ARL KÜHNER, *Ausführliche Grammatik der grie*[illegible]*che.* Hannover 1834; 2.ª ediz. 1869-70; 2 vol.

sando le regole di queste e cercandone le cause o nella struttura fisiologica degli organi vocali, o nelle vicende storiche della nazione. La linguistica mise in evidenza come molte spiegazioni dei fenomeni della lingua date dai vecchi grammatici fossero errate, come molte che essi non diedero potessero darsi facilmente, come sopratutto dovesse restringersi assai il vasto campo delle eccezioni capricciose perchè esse pure hanno le loro regole e le cause loro. Per essa tutto quanto l'organismo morfologico e sintattico si presentava sotto un aspetto assai diverso da quello che avevano immaginato i grammatici filosofi e filologi. Secondo i nuovi principj doveva pur essere mutata la grammatica tradizionale delle scuole e fu su questo campo appunto che si accese viva la polemica fra i vecchi e i giovani filologi, conservatori i primi, innovatori i secondi. *Giorgio Curtius* (1820-1885), più fortunato degli altri, riuscì a far penetrare nell'in-

---

(pag. 976 e 1204). È, nella 2.ª ediz., la più estesa e compiuta grammatica greca che si abbia finora, e indispensabile a ognuno che voglia approfondire lo studio della lingua. S'ingegna, ma non sempre riesce, a porre d'accordo il vecchio suo indirizzo filologico (nella morfologia) coi nuovi risultati della scienza linguistica.

Quasi tutti questi grammatici, accanto alla grammatica più estesa, hanno anche compendi più brevi per le scuole. Così il *Buttmann*, il *Thiersch*, il *Krüger*; il *Kühner* anzi ne ha due, una *Schulgrammatik* (1836, 5.ª ediz. 1870; anche latina) e una *Elementargrammatik* (1837, 29.ª ediz. 1877) che ebbe larghissima diffusione nelle scuole tedesche e anche italiane, per le quali fu tradotta, prima del 1869.

segnamento scolastico della grammatica greca i nuovi principj, perchè con rara chiarezza di esposizione, e con giusta temperanza di concetti seppe tenere una via di mezzo fra il rispetto alle secolari tradizioni della scuola e i dettami delle nuove dottrine. La sua *Grammatica elementare* (1), i suoi molti altri scritti di carattere scientifico, quelli della valorosa schiera de' suoi discepoli, trionfarono sugli oppositori; e oggidì non v'è ormai più nessuno che non riconosca la necessità di uniformare l'insegnamento del greco e del latino ai principj che sono messi in sodo dalla linguistica. La questione potrà al più aggirarsi oramai sulla convenienza di dare o non dare, in maggiore o minore misura, spiegazione dei fatti e fenomeni morfologici e sintattici ai giovanetti nelle scuole classiche, ma che codeste spiegazioni, ove si diano, debbano darsi solamente quali vengono suggerite dalla linguistica, nessuno ormai più

---

(1) GIORGIO CURTIUS, *Griechische Schulgrammatik*. Prag, 1852, ripubblicata più volte; *Erläuterungen* alla stessa. Prag, 1863, 3.ª ediz. 1875. — La grammatica fu tradotta in italiano da *Giuseppe Müller*, Torino, Loescher. Gli schiarimenti da *Gherado Fumi*.

Altre opere del Curtius, relative allo studio del greco sotto il punto di vista comparativo, sono: *Grundzüge der griechischen Etymologie*. Lipsia Teubn. ultima ediz. 1875. — *Des Verbum der griech. Sprache nach seine Baue dargestellt*, Berlin 1873, 2.ª ediz. 1877. — Oltre a molti [illegible]li e lavori nei *Leipziger Studien*, pubblicati sotto [illegible]ione. V. pag. 64.

mette in dubbio, e nessuno ormai più sostiene che anche il filologo non abbia bisogno di una conoscenza quanto maggiore sia possibile della linguistica per ciò che ha attinenza alla grammatica speciale del greco e del latino.

Come fra le vecchie grammatiche filosofico-filologiche ve ne erano di elementari, destinate ai soli scolari, e di altre mano mano più diffuse ed estese, destinate ai maestri e agli studiosi che della lingua volessero avere cognizione più profonda, così avviene per quelle fatte secondo gli insegnamenti della linguistica. Ve ne sono di quelle destinate a servire di testo a chi vuole apprendere la lingua, ve ne sono altre che sono più specialmente destinate ai soli studiosi. Quelle tengono conto e delle tradizioni scolastiche e di altri espedienti mnemonici e didattici, queste non hanno di mira che la pura sistemazione scientifica (1).

Abbiamo detto che il *Vocabolario* dovrebbe,

---

(1) Tali sono:

GUSTAVO MAYER, *Griechische Grammatik*. Leipzig, Breitkopf, 1880; 2.ª ediz. 1886.

KARL BRUGMANN, *Griechische Grammatik*. Nördlingen, Beck, 1889; 2.ª edizione; fa parte dell'*Handbuch di* IWAN MÜLLER citato a pag.

DOMENICO PEZZI, *La lingua greca antica, breve trattazione comparativa*. Torino, Loescher, 1888.

Pei dialetti greci vedi:

RICHARD MEISTER, *Die griechischen Dialekte auf Grundlage von Ahrens' Werk de Græcæ linguæ dialectis dargestellt*. Göttingen, 1882.

OTTO HOFFMANN, *Die griechischen Dialekte in ihrem*

teoricamente, far parte della grammatica, ma per ragioni pratiche esso ne venne staccato e formò corpo da sè.

La parola nel greco e nel latino, come in tutte le lingue della grande famiglia Indo-europea od Aria, consta di tre elementi essenziali: la *radice*, che è il nucleo monosillabico che contiene in sè il significato fondamentale della parola (per es., ἀρχ-), il suffisso o i più suffissi *tematici*, che modificano variamente il significato della parola, trasformando la radice in *tema*, (per es., ἀρχο-) e i segni della flessione nominale o verbale, che trasformano il tema in parola viva, nome o verbo, della lingua (per es., ἀρχο-ί e ἄρχο-μεν).

Ove si dovesse oggidì ricostruire teoricamente il vocabolario bisognerebbe dare l'elenco di tutte le *radici* col loro fondamentale significato, poi dare di ogni radice tutti i *temi*, indicando le rispettive modificazioni del significato prodotte da ciaschedun suffisso tematico, e finalmente distinguere codesti temi, secondo che per le desinenze della flessione, sono nomi o verbi od altra parte del discorso. Nè la faccenda sarebbe certo così semplice come a primo aspetto parrebbe, giacchè sia nello stabilire le radici, sia nel fissare il loro significato, questioni e dubbii possono sorgere ad ogni passo.

---

historischen Zusammenhange mit den wichtigsten ihrer Quellen. Göttingen, 1891-93. Ne sono uniti due volumi.
W. CORSSEN, *Ueber Aussprache, Vokalismus und Betonung der lateinischen Sprache*. 1858; 2 vol. Seconda ediz. [illegible], 1868-70.

Ma i vocabolari furono sempre fatti per ragioni pratiche, e in essi si distribuirono le parole, belle e formate, in ordine alfabetico, per facilitare agli studiosi il modo di trovarle. Tuttavia, accanto a codesti vocabolarii pratici, altri se ne sono fatti di etimologici; e per gli uni e per gli altri, così come si è fatto per la grammatica, se ne ebbero di compendiosi e di più o meno estesi. Oltre ai vocabolari generali, ve ne sono anche di speciali pei singoli autori, cosicchè può quasi dirsi che non vi abbia alcuno di questi, dei sommi per lo meno, di cui non sia stato fatto il vocabolario (1).

---

(1) Diamo l'elenco di parecchi vocabolarii greci e latini.

A. Vocabolari greci:

Thesaurus græcæ linguæ ab HENRICO STEPHANO constructus.... *Novis additamentis auctum ordineque alphabetico di gestum tertio ediderunt* CAR. BENED. HASE, *Guglielmus et Ludovicus* DINDERFIUS. Parisiis, Firmin Didot, 1865; vol. in-8° in fol. Uscì la prima volta nel 1572; ora è il più esteso dizionario greco che si abbia.

Handwörterbuch der griechischen Sprache begründet von FRANZ PASSOW neu *bearbeitet und zeitgemäss umgestaltet von* CHR. FR. ROST *und* FRIEDR. PALM. Leipzig, Vogel, 1841-57; 4 vol. in-8°. Dopo il *Tesaurus* è il più esteso.

Novum Lexicon manuale græco-latinum et latino-græcum primum a Benj. HEDERICO *institutum.... denuo.... auxit* GUSTAVUS PINZGER. Lipsiæ, Gleditsch, 1825-27. Due vol. sono greco-lat. e un vol. è lat.-gr. 5.ª ediz.

C. ALEXANDRE, *Dictionnaire grec-français*. Paris, Hache[illegible] ediz.

[illegible] *[illegible]isch-deutsches Wört*[illegible]

18[illegible] vol.

b) Stilistica.

La grammatica dà le regole che ognuno deve osservare per parlare e scrivere correttamente. Violare le leggi della grammatica è violare le leggi della lingua, e chi lo fa sbaglia e corre il rischio di non essere inteso.

Se non che in ogni parte della grammatica incontriamo più o meno abbondanti le sinonimie. Più parole, diverse nella forma, possono avere il medesimo significato (*sinonimie*), o la medesima parola può essere adoperata in significati diversi (*polionimie*); egualmente dicasi delle forme grammaticali, e più ancora delle costruzioni sintattiche, fra le quali la lingua può offrire

---

Carlo Schenkl, *Vocabolario greco-latino*. Tradotto da Franc. Ambrosoli. Vienna, Gerold, 1858.

Gius. Müller, *Dizionario manuale della lingua greca*. Torino, Loescher, 1890. 4.ª ediz.

Feder. Brunetti, *Dizionario manuale italiano-greco*. Torino, Loescher, 1890. 4.ª ediz.

Alois Vanicek, *Griechisch-Lateinisches Etymologisches Vörterbuch*. Leipzig, Teubner, 1877; 2 vol.

Walter Prellwitz, *Etymologisches Vörterbuch der griechischen Sprache*. Götting, Vandenhoeck, 1892.

Giorgio Curtius, *Grundzüge der griechischen Etymologie*. Leipzig, 1875; ultima ediz.

W. Pape, *Vörterbuch der griechischen Eingennamen*. Braunschweig, 1863-70; 2 vol. 3.ª ediz. curata da *Gust. Ed. Benseler*.

B. Vocabolari latini :

[illegible] Freund, *Vörterbuch der Lateinischen Spra-* [illegible] *[illegible]-genetischen Principien, mit steter*

una grandissima varietà di sinonimie, o per lo meno di somiglianze di valore. Fra queste chi parla, o chi scrive, può scegliere liberamente quelle che a lui pajano rendere meglio il proprio pensiero. Codesta varietà di modi e libertà di scelta va mano mano crescendo, a seconda che dalle proposizioni semplici passiamo a quelle composte e alla multiforme maniera di unirle, di combinarle, d'intrecciarle insieme in periodi. Ognuno riceve una parte di lingua che diremo fissa e tradizionale, ma nel suo discorso, sia nella scelta delle parole, sia nella loro collocazione ed unione, v'ha qualche cosa che ognuno deve mettere del suo; la lingua è come una materia molle che egli deve di volta in volta plasmare, secondo il concetto che gli nasce nella mente,

---

Berücksichtigung der Grammatik, Synonymik und Alterthumskunde. Leipziz, 1834-41; 4 vol.

L. QUICHERAT et A. DEVELUY, *Dictionnaire Latin-français* Paris, Hachette, 1865. 18.ª ediz.

L. QUICHERAT, *Thesaurus poeticus linguæ latinæ in in quo universa vocabula a poetis latinis usurpata (collecta sunt).* Paris, Hachette, 1857.

EUG. BENOIST, HENRI GOELZER, *Noveau dictionnaire latin-français.* Paris, pag. 1713; 8° gr.

GIUS. PASINI, *Vocabolario italiano-latino* e *Vocabula latina et italica.* Milano, Molina, 1855; 3 vol.

GIACOMO CORTESE, *Vocabolario della lingua latina ad uso delle scuole.* Torino, Clausen, 1890; 2 vol. in-8°.

Totius latinitatis LEXICON *consilio et cura Jacobi Facciolati opera et studio* AEGIDII FORCELLINI. Padova, 1771; 4 vol. Nuova ediz. molto aumentata da CORRADINI in Padova 1858 e da VINC. DE VIT in Prato; 5 vol. in foglio. È il più esteso vocabolario latino che si abbia finora.

secondo i moti che gli si destano nell'animo. Questa parte che ognuno mette di suo nel parlare e nello scrivere è lo stile. Ognuno ha o dovrebbe avere uno stile suo proprio, ma pochi sono coloro che abbiano uno stile tale che si faccia notare fra gli altri per caratteri così distinti da attirarne l'attenzione. Avviene dello scrivere e del parlare come del vestire e del muoversi. Tutti vestono e camminano al modo stesso, pure ognuno ha qualche cosa di così particolare e nel vestito e nel passo, da farsi per ciò solo conoscere e distinguere fra gli altri; e tuttavia sono pochissimi coloro che pur vestendo e muovendosi come gli altri lo facciano con tale distinzione loro propria, con tale impronta caratteristica, di eleganza, di grazia, di energia, di forza, di rudezza o d'altro, da farsi notare e ammirare fra tutti. Così è dello stile.

La *stilistica* prende appunto le mosse dalla grammatica; dove questa cessa di poter dare regole fisse e costanti, incomincia la stilistica a dettare le sue, che sono regole di gusto, di preferenza, che ognuno può, ma non è obbligato a seguire. Una linea recisa di separazione fra la grammatica e la stilistica non è possibile tracciare, come non lo è mai fra discipline affini. La così detta *Syntaxis ornata* di alcune vecchie grammatiche è appunto il principio della moderna teoria dello stile, o stilistica. La grammatica insegna a scrivere correttamente; la stilistica mostra come si possa scrivere con chiarezza, con proprietà e purezza di lingua, con

eleganza, con efficacia, con tutta l'arte che meglio raggiunga gli effetti che chi scrive o chi parla si propone di ottenere. E lo mostra con precetti dedotti dall'esempio dei grandi e migliori scrittori. Giacchè anche la stilistica deve essere guidata da un criterio storico, deve dire come i grandi scrittori abbiano usato la lingua, con quale arte conscia od inconscia, con quali artifici spontanei o ricercati, siano riusciti a fare su noi l'impressione forte, potente, efficace che essi cogli scritti loro producono. I suoi precetti non devono essere assoluti, non deve dire bisogna fare così e così, ma bensì limitarsi a dire il tale scrittore fece così e così, e parve grazioso, il tale altro fece così e così e riuscì forte e sublime. Ma ciò non implica che quel solo ed unico modo di scrivere sia grazioso o sublime, e altri non se ne possano dare.

La stilistica dirà degli accorgimenti che si devono avere nell'uso delle parti del discorso, del nome sostantivo e aggettivo, dei pronomi, dei verbi, delle particelle e così via; parlerà della collocazione delle parole, della costruzione delle proposizioni e della loro unione in periodi, della purezza e proprietà della lingua, della ricchezza e varietà di espressioni di cui è capace, e delle diverse specie di stile usate dagli scrittori.

Ogni grande scrittore ha uno stile suo proprio, ma può dirsi anche che uno stile suo proprio abbia la lingua nel suo complesso, vale a dire che certe proprietà non sono affatto comuni ad altre lingue o non lo sono in pari grado. Così, per es.,

il discorso indiretto, così frequente nei prosatori latini, può dirsi sia una proprietà stilistica della lingua latina, proprietà che manca quasi interamente al greco, giacchè questo preferisce sempre la forma del discorso diretto. Tucidide e Tacito sono tutti e due scrittori concisi, ma ciascheduno lo è al modo proprio, e secondo l'indole della propria lingua; lo stile di Tacito o di Seneca trasportati tali e quali in greco parrebbero una mostruosità.

La stilistica come disciplina a parte fu trattata per iscopi pratici, vale a dire per insegnare a scrivere elegantemente il latino; e perciò quasi tutte le stilistiche che abbiamo sono fatte per la lingua latina. Stilistiche greche non ne abbiamo. Ma sotto il punto di vista storico dovrebbe essere rifatta, con altri criteri, così la stilistica latina, come potrebbe, assai meglio, essere fatta la greca. L'una e l'altra sarebbero parte preziosa e precipua della storia della lingua rispettiva.

Nota di alcuni fra i più noti trattati di stilistica:

NÄGELSBACH, *Lateinische Stilistik für Deutsche*. Nürnberg, 1846.

ANT. CIMA, *Teoria dello stile latino*. Milano, Briola. 1.ª ediz. 1881.

G. B. GANDINO, *Lo stile latino, mostrato con temi di versione tratti da scrittori italiani del secolo XIX e corredati di regole ed osservazioni*. Torino, Paravia, 1893.

REINOLDO KLOTZ, *Handbuch der lateinischen Stilistik*. Leipzig, 1874.

CARLO TINCANI, *Esercizi di stile e sintassi greca ad uso dei Licei*. Torino, Loescher, 1892.

O. DRENCKHAHAN, *Leitfaden zur lateinischen Stilistik für die oberer Gymnasialklassen*. Berlin, Weidmann, 3.ª ediz. 1893.

c) Metrica.

Naturale è all'uomo il canto. Ogni popolo, per quanto basso sia lo stato della sua cultura, ha sue proprie canzoni o cantilene, nelle quali la lingua deve necessariamente adattarsi a certe leggi ritmiche, senza di che il canto non sarebbe possibile. Ma il sentimento ritmico non è eguale in tutti i popoli, nè in tutti è sviluppato al medesimo grado, sicchè anche l'adattamento della lingua al ritmo non è sempre fatto allo stesso modo. Il popolo greco in questo, come in ogni altra cosa, mostrò di possedere un gusto squisito e artisticamente fine. Al canto egli accompagnava quasi sempre la musica, e assai frequentemente anche la danza; l'una e l'altra governate egualmente dalle leggi del ritmo. Codeste leggi assai per tempo vennero studiate dai greci, e furono ridotte a precetti per uso delle scuole. In queste i giovanetti imparavano a memoria i versi degli antichi poeti epici e lirici, e insieme con essi il canto, perche, come sappiamo, prima dei tempi Alessandrini, la poesia lirica non era composta per essere letta semplicemente o declamata, all'uso nostro, ma bensi per essere cantata a voce spiegata con accompagnamento musicale. Inoltre il canto aveva pei giovani greci un'importanza pratica, giacchè esso teneva sempre un posto precipuo nel culto, nei riti, nei sacrifici, nelle processioni di qualsiasi festa religiosa, nei divertimenti pubblici e privati di

qualsiasi festa civile o famigliare. L'apprendimento del canto, della musica, della danza, costituiva quindi una parte essenziale nell'educazione della gioventù.

La teoria del verso (*metrica*), del canto (*armonica*) e della danza (*orchestica*, da ὀρχέομαι danzare) sorsero contemporanee, e vennero dapprima trattate insieme. Aristosseno, uno dei più valenti discepoli di Aristotele, ne espose per primo le regole in ordine sistematico e dietro principj razionali, dedotti dalle leggi ritmiche da cui erano governate. Ne' suoi *Elementi di ritmica* (ῥυθμικὰ στοιχεῖα) egli trattava di tutte e tre codeste discipline. Ma dopo i tempi Alessandrini, quando la poesia, e lirica e dramatica, venne sempre più separandosi dalla musica e dalla danza, e fu destinata alla semplice lettura, come usa da noi, allora anche la teoria, che trattava più specialmente di essa, vale a dire la teoria del verso, ossia la *metrica*, si separò dalle due consorelle l'*armonica* e l'*orchestica*. Queste, semplici espressioni di leggi ritmiche, continuarono ad essere riguardate come discipline scientifiche e furono oggetto di studi accurati, sopratutto per parte dei matematici e dei fisici, quella invece venne trattata dai grammatici sotto un punto di vista del tutto pratico e scolastico. In tal modo vennero un po' alla volta, e sempre più disconosciuti i suoi intimi rapporti colle norme ritmiche, e la teoria si ridusse a un complesso di regole convenzionali, spesso arbitrarie, destituite d'ogni fondamento razionale e scientifico.

Così la teoria metrica passò ai romani che la applicarono alla lingua loro, e così attraversò i secoli del medioevo e giunse ai tempi moderni. Il primo tra i moderni, che tentò d'introdurre nuovamente nella trattazione della metrica greca e latina un principio scientifico, e di porre ad essa per fondamento le leggi del ritmo, fu il grande filologo inglese *Riccardo Bentley* († 1742). Dopo di lui promossero grandemente lo studio razionale della metrica i lavori geniali di G. Hermann, riassunti ne' suoi *Elementa doctrinæ metricæ,* pubblicati nel 1816, e più ancora quelli di Augusto Boeck (*De metris Pindari* 1811), il quale richiamando in vita le dottrine di Aristosseno, e ricongiungendo nuovamente la metrica alle teorie del ritmo musicale, segnò la via per la quale la trattazione di essa doveva essere messa, per riuscire proficua ed esatta. Continuarono l'opera dei due grandi filologi, il *Rossbach* e il *Westphal* e molti altri studiosi, non meno dotti filologi che valenti conoscitori della musica moderna. Senza questa conoscenza le loro teorie non possono essere pienamente intese e apprezzate. Se non che su questa via vennero disegnandosi due tendenze diverse. Le teorie ritmiche che veniamo a conoscere dai frammenti delle opere di Aristosseno e di altri trattatisti antichi mostrano che il sentimento ritmico dei greci non era perfettamente identico al sentimento ritmico nostro, e quindi anche le teorie loro non sempre combinano colle teorie ritmiche moderne, nè si accordano in tutto con esse. Ora

il Rossbach, il Westphal e i loro seguaci, punto curandosi di codesto accordo, si studiano di ricostruire la teoria metrica greca e latina così come essa era insegnata da Aristosseno; altri invece, quali per esempio il Lehrs ed *Enrico Schmidt,* rifanno la metrica classica dietro principi ritmico-musicali moderni, alle volte anche troppo subjettivi e arbitrari, senza punto curarsi se le leggi da loro stabilite combinino con quelle dei tratattisti antichi.

Facciamo seguire un breve elenco dei principali trattati di metrica greca e latina:

G. Hermann (*Handbuch der Metrik.* Leipzig, 1799), *Elementa doctrinæ metricæ.* Lipsiæ, 1816.

E. Munk, *Die Metrik der Griechen und Römer.* Glogau, 1834.

Adolf Rossbach, u. Rudolf Westphal, *Griechische Rhythmik und Harmonik nebst der Geschichte der drei musischen Disciplinen.* 2.ª ediz. Leipz. 1867. Il 2.° volume contiene la *Metrica.* Nella 3.ª ediz. sono 3 vol., 1884-89, e il terzo vol. contiene l'*Allgemeine Theorie der griechis. Metrik* v. *Westphal* und *H. Gleditsch.*

Wil. Christ, *Metrik der Griechen und Römer.* Leipzig, 1874, 2.ª ediz. 1879.

Franc. Zambaldi, *Metrica greca e latina.* Torino, Loescher, 1882.

L. Müller, *Metrik der Griechen und Römer für Gymnasien.* Leipzig, 1880, 2.ª ediz, 1884.

L. Havet et L. Duvan, *Cours élémentaire de métrique grecque et latine.* Paris, 1886.

A. Ed. Chaignet, *Essai de métrique grecque,* Paris, 1887.

Hugo Gleditsch, *Metrik der Griechen und Römer,* 2.ª ediz. 1892. Fa parte dell'*Handbuch di* Iwan Müller.

J. H. H. Schmidt, *Die Kunstformen der griechischen Poesie und ihre Bedeutung.* Leipzig, 1868-72. Sono quattro volumi in-8°, e il quarto contiene la *Griechischen Metrik.*

d) Retorica. — *e*) Poetica.

Nessun popolo forse diede tanta importanza all'arte di parlare in pubblico quanta ne diedero i greci e i romani. Ed era naturale che fosse così: poichè tutti gli affari e politici e forensi, che sono tanta parte nella vita di un popolo, venivano trattati innanzi a numerose assemblee, sulle quali il fascino della parola aveva una forza irresistibile. Tutti i grandi uomini di Stato greci e romani furono difatti anche valenti oratori, e l'arte oratoria si svolse così sotto le forme più varie e raggiunse in ognuna la perfezione maggiore cui sia mai forse arrivata. Codest'arte fece sentire più o meno la propria influenza anche negli altri componimenti letterari, sopratutto nella istoriografia, ove le orazioni d'ogni specie, riportate in forma diretta, tengono sempre un posto assai largo, ed anche non di rado, come in Tucidide, assai importante.

Era naturale che accanto alla pratica si svolgesse ben presto la teoria, ossia l'*arte retorica* (ῥητορικὴ τέχνη) come dicevano i greci. Aristotele, se non fu il primo a trattarne, fu certo il più fine e profondo indagatore delle norme di questa arte di persuadere e di commuovere, tanto utile e insieme pericolosa, per la vita dei popoli e delle persone singole. La sua *Arte retorica* rimane ancora oggidì monumento insuperato del-'acutezza del suo spirito, della giustezza delle ue osservazioni. Ricercando le ragioni per le

quali le orazioni dei grandi oratori producono sull'animo degli uditori quella potente impressione cui non è possibile sottrarsi, ei deduceva i precetti fondamentali dell'arte e insegnava all'oratore il modo di condursi ne' suoi discorsi. Penetrando con fine analisi psicologica nei segreti del cuore umano, distingueva gli affetti diversi che possono agitarlo e le cause che li muovono; osservando la varietà dei casi e delle cose ne' quali e per le quali la parola dell'oratore può essere richiesta, designava con ordine sistematico gli argomenti tutti che dagli uni e dalle altre potevano essere cavati in appoggio alla tesi che era da sostenere o da dimostrare; e scendeva poi a particolari osservazioni sull'arte del porgere, sullo stile, sulla forma da dare al discorso.

Dopo Aristotele furono innumerevoli i trattati di arte oratoria e greci e latini, ma la maggior parte di essi andò perduta, o non se ne conservarono che frammenti. Tuttavia gli scritti retorici di Dionigi d'Alicarnasso, di Cicerone e sopratutto l'opera compiuta di Quintiliano (*Institutio oratoria,* in 10 libri; v. l'edizione di *Spalding* e *Gumpt* in 5 vol. 1798-1829) contengono quanto di meglio intorno all'arte del dire e allo stile dettarono gli antichi, e mostrano con quanta accuratezza venissero addestrando in essa i giovani, e mostrando loro gli accorgimenti tutti co' quali potessero riuscire oratori efficaci e perfetti.

Anche dei componimenti poetici fu primo Aristotele a distinguere le leggi fondamentali, de-

ducendole dalle opere dei grandi poeti che gli stavano dinanzi. Egli distinse con molta giustezza i generi diversi e designò di ognuno i caratteri particolari. Il breve trattato dell'*Arte poetica* (ἡ ποιητικὴ τέχνη), benchè giunto a noi incompiuto, ed anche in molta parte sformato, contiene acute e giuste osservazioni, che conservano ancora oggidì tutto il loro valore.

La precettistica, che per gli antichi aveva avuto una utilità pratica ed immediata, risorse, col risorgere degli studi, al tempo degli umanisti; e d'allora in poi le arti poetiche e retoriche si moltiplicarono presso che all'infinito. Ma le teorie del grande filosofo di Stagira vennero spesso fraintese, o male interpretate o esagerate. Ciò che egli modestamente esponeva come frutto di osservazioni direttamente dedotte da ciò che prima di lui era stato fatto dai grandi oratori e poeti, venne invece dai retori moderni proposto come unico codice di leggi assolute e non violabili dell'arte, fuori delle quali non fosse possibile raggiungere nulla di veramente bello e perfetto. I modelli di componimento e di stile lasciatici dagli antichi, anzichè stimolo a nuove e geniali creazioni, dovevano essere unici esemplari da imitare, da copiare, da riprodurre. La precettistica, spogliata dello spirito filosofico che vi aveva immesso Aristotele, divenne pedantesca combinazione di regole, non di rado irrazionali e arbitrarie, che dovevano piuttosto inceppare che muovere e guidare la libera espressione del pensiero e del sentimento.

Era naturale che contro così assurdo insegnamento nascesse la reazione; e nacque di fatti ai tempi nostri, ma, come è proprio d'ogni reazione, oltrepassò anch'essa il segno. Si volle bandito dalle scuole ogni insegnamento retorico e poetico, perchè il genio dei giovani spiegasse più libero il volo, perchè il gusto si svolgesse nella ingenua spontaneità dell'ingegno naturale, inspirato e commosso alla lettura dei grandi scrittori. Si dimenticarono troppo due cose. Innanzi tutto che la scuola non è fatta pei giovani di genio. Ove il genio dell'artista sia in loro, e il genio non è dato che dalla natura, troveranno da sè la loro via. La scuola è fatta sopratutto pei mediocri, e questi principalmente hanno bisogno di essere guidati appunto, per via di precetti ordinati in sistema. E si dimenticò poi che codesti precetti, contenuti nell'arte retorica e nella poetica, non hanno lo scopo di formare nè grandi oratori, nè grandi poeti, bensì quello assai più modesto di affinare in tutti lo spirito di osservazione, di maturare il giudizio, di abituare a discernere le vere e intime ragioni, non sempre aperte e facili a scovrire, di quell'impressione potente e di quel godimento intellettuale che le opere dei grandi scrittori ed artisti producono sull'animo nostro.

Oggidì che l'arte della parola ha preso anche da noi un'importanza che prima non aveva, poichè sono frequenti per ognuno, in qualsiasi condizione sociale ei si trovi, le occasioni di dover esporre innanzi a uditorio numeroso e difendere

le opinioni proprie, ovvero di oppugnare le altrui, ed ognuno può essere chiamato a far parte di assemblee amministrative o politiche, de' circoli e ritrovi d'ogni specie, ne' quali la vita moderna si esplica, oggidì dovrebbero tornare in credito nelle nostre scuole gli insegnamenti dell'arte oratoria, ma insegnamenti non ristretti a semplici precetti stilistici, bensì animati dallo spirito de' tempi nuovi, penetrati di quel forte spirito filosofico, di cui già ci diede splendido esempio Aristotile, nella sua *Retorica.*

Il filologo deve ad ogni modo conoscere ciò che gli antichi insegnarono in proposito, e deve rendersi famigliari gli scritti dei trattatisti greci e romani. A tale studio potranno, fra molti altri, tornare di non piccolo sussidio le due opere che qui indichiamo:

RICHARD VOLKMANN, *Die Rhetorik der Griechen und Römer in systematischen Uebersicht dargestellt*, Berlin, 1872, 2.ª ediz. 1885. Dello stesso è anche il capitolo *Rhethorik* nell'*Handbuch*, ecc. di IWAN MÜLLER v. pag.

A. E. CHAIGNET, *La rétorique et son histoire*. Paris, Vieweg, 1888.

f) STORIA DELLA LINGUA.

Abbiamo già detto che lo studio scientifico della lingua si inspira oggidì piuttosto a un criterio storico che a un criterio filosofico; vale a dire che la lingua si considera come alcun che di mobile, come qualche cosa che muta continuamente, e muta non già a capriccio, ma dietro

norme determinate, che hanno il loro fondamento e nella struttura fisiologica degli organi vocali, e nelle leggi logiche e psicologiche dell'animo umano. La lingua non è, ma diventa, non è fatta, ma si fa ogni giorno. Ogni nuova generazione parla più o meno diversamente della generazione che l'ha preceduta; lascia cadere in disuso qualche parte della lingua ereditata dagli avi, qualche parte nuova aggiunge di suo.

La storia di una lingua deve appunto mostrare codesti successivi cambiamenti della lingua attraverso i secoli.

Il cambiamento è continuo, incessante, inevitabile, e intacca la lingua in ogni sua parte. Muta la pronuncia dei suoni vocali e consonanti, muta l'accentuazione, muta il significato delle parole, e la loro funzione; tutto quanto il complicato organismo della lingua viene continuamente mutandosi in ogni suo congegno. Ma codesti mutamenti non sono sempre eguali; ora sono più ora meno rapidi, ora accadono spontanei ora sono prodotti da cause esteriori, accidentali, ora intaccano piuttosto una parte che l'altra della grammatica. Lo svolgimento rapido della civiltà, i grandi rivolgimenti politici, che agitano, commovono e rimescolano le varie parti d'una nazione, i contatti con genti di lingua e di civiltà diversa, contatti violenti, derivati da vittorie o sconfitte, da conquiste fatte o subite, contatti pacifici, per scambii commerciali, sono tutte cause che influiscono sullo svolgimento della lingua, e ne accelerano o ne ritardano il movimento.

Le lingue greca e la latina sono lingue morte, vale a dire lingue che non si parlano da alcun popolo nella forma in cui noi le troviamo negli antichi classici; ma veramente l'espressione che usiamo di lingue morte non va fraintesa. Il popolo greco e il popolo romano non hanno cessato mai d'esistere; venne bensì a spegnersi la civiltà loro, e nel silenzio letterario dei lunghi secoli del medio evo, essi mutarono, cogli usi, coi costumi, colle leggi e colla religione, anche la lingua; ma le lingue moderne greca e italiana non sono che una trasformazione del linguaggio antico, una nuova fase di esso. Il greco e il latino classico sono due fasi della lingua parlata dai greci e dai romani, considerate a parte in un dato periodo della loro esistenza. Come chi guardi da un punto elevato il corso che si svolge d'una grande fiumana, non ne vede nè il principio nè la fine, ma vede solo quella parte che può distinguere coll'occhio, dai due punti estremi donde arriva e dove scompare; così è del greco e del latino. Noi vediamo quella parte che ci è rappresentata dai loro scrittori, incominciando dai più antichi, Omero, Esiodo pei greci, Nevio ed Ennio pei latini, e venendo fino ai più tardi, del secolo V dopo Cristo. Ma prima assai di Omero e di Esiodo, prima di Nevio e di Ennio si parlava greco e latino, come si parlò greco e latino dopo che Giustiniano fece chiudere le scuole di retorica e pose fine all'età classica delle lettere e della civiltà ellenica, dopo che il barbaro Odoacre si sedette sul trono degli imperatori romani.

Ora la storia del greco e del latino deve mostrarci tutte le evoluzioni che le due lingue soffrirono entro codesto spazio di tempo. Deve di più risalire, se le riesce, più in là de punto in cui le incontriamo nelle prime opere letterarie, per vedere di quali elementi siano composte, ed in qual modo il loro organismo siasi venuto formando.

È in questa parte appunto della storia della lingua che il filologo ha bisogno della linguistica. Giacchè la linguistica ci mostrerà come la parola e come la forma grammaticale siansi venute costituendo nelle lingue ariane, alle quali il greco e il latino appartengono. In questo la grammatica storica e la storia della lingua coincidono quasi insieme, e l'una è l'altra.

Ma dal momento in cui cominciamo a trovare la lingua adoperata dagli scrittori, la storia di essa ha un compito suo proprio, che esce dai limiti della linguistica. Ogni scrittore foggia la lingua a un modo suo particolare, ha un suo proprio stile, o usa, come nei greci, un suo particolare dialetto. Ora la storia della lingua deve appunto seguire tutti i cambiamenti che la lingua subì nei diversi scrittori, notare in ognuno di questi i diversi atteggiamenti di stile e le attinenze reciproche, dire quali forme metriche furono usate, e come e quando e per opera di chi furono inventate.

La storia del greco e del latino, così intesa e compiuta, come si vorrebbe, non è stata ancor fatta, come non è fatta la grammatica storica;

ma sono molti i lavori speciali che si vanno facendo con tale intento.

Diamo una nota di alcuni lavori preparatorii per la grammatica storica greca, e per la latina:

Per la grammatica latina v. l'*Archivio* di WÖLFFLING citato a pag. 64.

M. SCHANZ, *Beiträge zur historischen Syntax der griechischen Sprache.* Würzburg, Stuber dal 1882; è comincitato a uscire il 4º volume. Sono monografie speciali di autori diversi.

G. CURTIUS, *Leipziger Studien,* citato a pag. 64.

F. W. A. MULLACH, *Grammatik der griechischen Vulgarsprache in historischer Entwicklung.* Berlin, Dümmler, 1856. Nella lunga introduzione (pag. 107), dà la storia della lingua greca, importante sopratutto pei molti esempi che cita, pei periodi della decadenza. Di questa si valse molto lo STEINTHAL nel capitolo ove tratta della lingua postalessandrina nella sua *Geschichte der Sprachwissenschaft bei den Griechen und Römern* (pag. 336-430). Berlin, Dümmler, 1863.

V. anche i *Brevi cenni* premessi alla mia *Grammatica greca,* parte 2.ª, 1888.

CAPITOLO VI.

Discipline filologiche sostanziali.

a) Storia della letteratura.

Gli antichi greci e romani non ebbero una storia della letteratura nel senso in cui noi la intendiamo; ebbero bensì critica ed erudizione letteraria, ma non storia. La critica letteraria incomincia coi sofisti e acquista con Aristotele rigore scientifico e profondità filosofica. Gli scritti di Dionigi d'Alicarnasso, di Cicerone, di Quintiliano, di Longino e d'altri contengono molte osservazioni estetiche piene di senno e di acume, molte notizie storiche, ma non una esposizione sistematica delle vicende della letteratura nazionale (1).

La erudizione letteraria incomincia coi grammatici di Alessandria, di Pergamo, e di altre

(1) Di Aristotele v. sopratutto la *Retorica* e la *Poetica;* — di Dionigi d'Alicarnasso gli scritti retorici; — di Cicerone il *Bruto,* il *de Oratore,* ecc.; — di Quintiliano il libro X delle *Istituzioni Oratorie;* — di Longino il trattato *Del sublime.*

scuole celebrate di quell'età. I lavori biografici (1); i cataloghi (πίνακες) delle pubbliche biblioteche, i commentari alle opere dei poeti e dei prosatori, le memorie illustrative (ὑπομνήματα), le prefazioni (ὑποθέσεις) premesse alle nuove edizioni (ἐκδόσεις) fatte o per la scuola o pel pubblico, contenevano un ricco e prezioso tesoro di notizie letterarie, ma raccolte, troppo spesso, senza discernimento critico, non mai esposte sistematicamente. I diversi generi di componimento letterario vennero tra loro distinti con giusti criteri estetici, e classificati con esattezza; ma non vennero considerati nel loro svolgimento storico, nè vennero ricercate le cause che nel tempo o nello spazio ne promossero o ne ritardarono lo sviluppo. La vita degli scrittori venne narrata superficialmente e tutti vennero con diligenza classificati in categorie determinate (κάνονες, *classi*, donde i *classici*, οἱ ἐγκεκριμένοι), ma non si tentò mai di penetrare nei moventi psicologici della loro attività letteraria. Il senso storico in codesto campo di studii e di ricerche fece quasi interamente difetto ai greci e ai romani (2).

---

(1) V. ANT. WESTERMANN, *Biographi græci, seu vitarum scriptores minores*. Brunschwig, 1845.

(2) E. KÖPKE, *Quid et qua ratione jam Græci ad litterarum historiam condendam elaboraverint*, Berlin, 1845, 4.°
UPPENKAMP, *Principia disputationis de origine conscribendæ historie litterarum apud Græcos*. Münster, 1847.
EGGER, *Essai sur l'histoire de la critique chez les* , *suivi de la Poétique d'Aristote*; Paris, 1849; se- edizione. Paris, Pedone, Lauriel, 1886.

Esso mancò pure agli umanisti e ai filologi dei secoli successivi. Dobbiamo arrivare fino al secolo XVIII per trovare i primi tentativi di una vera storia delle lettere greche e romane.

L'opera colossale del *Fabbricio* (1) ne pose il primo e saldo fondamento. Più che una storia, essa è un accurato elenco bibliografico degli scrittori classici, e un abbondante notiziario disposto in ordine cronologico, e distribuito in rubriche speciali. Una trattazione propriamente razionale e storica non si ebbe che assai più tardi. Per la letteratura latina possiamo contare fra le prime quella del Tiraboschi, che fa parte della sua storia della letteratura italiana (2).

In Germania diede per primo assetto sistematico e scientifico alla storia letteraria il Wolf, in sul principio di questo secolo, e dopo di allora le storie, o generali o parziali, compendiose

---

(1) JOAN ALBERTUS FABBRICIUS, *Bibliotheca græca, seu notitia scriptorum græcorum.* Hamb, 1705-28, 14 vol in-4°; molto ampliata poi nella 4.ª ediz. curata da G. CHR. HARLÈS. Hamb, 1790-1809, 12 vol. in-4° (non compiuta). L'*Index in Biblioth, Fabr. Harl.* è del 1838. — *Accessiones ad Fabr. Bibl. Græcam* pubblicò C. D. BECK in Lipsia nel 1827-28.

Dello stesso FABBRICIUS: *Bibliotheca latina.* Hamb, 1696, in 1 vol. Ripubblicata poi più volte, e assai migliorata (*nunc melius delecta, rectius digesta et aucta*) per cura di J. A. ERNESTI in Lipsia 1873-74, 3 vol in-8°.

Sono compresi anche gli scrittori ecclesiastici e i bizantini.

(2) TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura italiana.* Modena. 1775-95. I tre primi volumi trattano della letteratura latina fino a Carlo Magno.

od estese, dell'una e dell'altra letteratura, furono moltissime.

A due cose vuole sopratutto mirare la storia della letteratura: a dare una notizia compiuta di tutta la operosità intellettuale e artistica di un popolo nei diversi momenti della sua esistenza; e a mettere in evidenza nel loro concetto fondamentale e nelle loro successive trasformazioni le diverse forme di componimento (τὰ εἴδη τῶν γραμμάτων) da esso create. A seconda che lo storico bada piuttosto all'uno che all'altro di codesti due aspetti, sotto i quali la produzione letteraria può essere considerata, o vuol mettere in rilievo l'uno piuttosto che l'altro, anche il metodo da lui tenuto nella trattazione del suo argomento sarà diverso. Diremo *sincronistico* il suo metodo, quand'egli esporrà tutto quanto nel vasto e vario campo della letteratura fu fatto entro un determinato periodo di tempo, in ogni specie di componimento, nè passerà a parlare di un periodo successivo, se non quando abbia esaurito tutto ciò che appartiene al periodo anteriore; diremo invece che egli segue un metodo *eidografico* quando, distinti tra loro i diversi generi di componimento, sia poetico sia prosastico, tratterà separatamente di ognuno, incominciando per ognuno dalle origini e seguendolo fino alle ultime sue produzioni, per rifarsi poi da capo [illegible] al modo stesso di ogni altro. Così, [illegible]gli tratterà dell'epopea greca princi[illegible] Omero e discorrendo di tutti i poeti

epici successivi fino all'età Alessandrina e romana; poscia tratterà della poesia lirica dai poeti più antichi fino ai più tardi; poi dei poeti tragici e dei comici, poi degli storici, degli oratori e cosi via. Sono come altrettante linee che corrono tra loro parallele, ma separate, dalle prime origini fino alla estinzione della letteratura. Lo storico, invece che tenga il metodo sincronistico, parlerà, per es., dell'età Augustea e passerà in rassegna tutti gli autori di codesto periodo, e tutte le opere loro, di qualsiasi specie ed importanza, e solo dopo che abbia trattato convenientemente di tutti, passerà a discorrere, allo stesso modo, del periodo successivo. Sono come altrettanti piani di un edificio, che si costruiscano e si sovrappongano l'uno all'altro.

Cosi il metodo sincronistico, come il metodo eidografico, ha ciascuno pregi e difetti, vantaggi e inconvenienti; nè gioverà seguire rigorosamente l'uno solo, nè sarebbe forse possibile, il farlo, senza fare opera in qualche parte incompiuta.

Il metodo eidografico mette meglio in evidenza le idee caratteristiche che costituiscono un genere speciale di componimento, e lo distinguono dagli altri, e fa vedere come codesto tipo fondamentale persista attraverso i tempi e i luoghi diversi, e si svolga, cosi per la cooperazione collettiva di ciò che suol dirsi il genio di un popolo, come per impulsi e forze individuali. Appare da esso evidente la forte consistenza della tradizione letteraria, per la quale creato che sia un

o minore operosità in altre parti del vasto e vario campo della letteratura. Così, per es., chi segue a parte la storia dell'epopea in Grecia potrebbe credere che le lettere languissero nel secolo V a. G. C., perchè in esso l'epopea è quasi interamente trascurata quantunque sia quello il secolo di Pericle e il secolo d'oro dell'arte greca. Egualmente spezzata, frammentaria, incompiuta può apparire, con cosifatta trattazione, l'opera dei singoli scrittori, quando questi, come spesso avviene, siansi provati in più specie diverse di componimento. Nel discorrere dell'epopea lo storico non vedrà di Virgilio che l'Eneide.

Il metodo sincronistico, opportunamente diviso in larghi periodi, presenta più compiuto il quadro delle condizioni delle lettere di tutta la nazione, e la figura degli scrittori e la operosità loro si mostreranno tutte intere, e potranno quindi essere più equamente apprezzate.

Migliore riuscirà la trattazione della storia letteraria quando l'uno e l'altro metodo venga opportunamente adoperato, senza esclusivismi o troppo rigida applicazione di schemi preconcetti. Ma come e quanto possano essere combinati insieme dipende spesso dalle vicende stesse e dall'indole della letteratura di cui uno vuol narrare la storia. La letteratura greca e romana sono in questo assai diverse tra loro.

La letteratura in Grecia sorge, spontanea creazione del popolo, senza esempi innanzi a sè da imitare, come parte complementare del culto religioso, come geniale ornamento alle feste ci-

vili e nazionali. La letteratura in Roma nasce invece come diretta imitazione delle lettere greche, per opera di poche persone e per allietare una sola classe, la più ricca ed agiata, della popolazione. La letteratura dei romani incomincia da quei generi di componimento che fiorivano nella Grecia al tempo in cui essi presero ad imitarli.

Due importantissimi avvenimenti storici, che misero la vita politica della Grecia per vie nuove, impressero pure nuovo indirizzo e carattere alla letteratura, sicchè la storia di questa resta divisa in tre ben distinti periodi: quello che dalle origini va alle guerre persiane; quello che dalle guerre persiane va ad Alessandro il Macedone, e quello successivo al grande conquistatore e propagatore della cultura ellenica per tutto il vario mondo orientale. La storia romana non ha divisioni così spiccate. Il passaggio dal reggime repubblicano alla monarchia assoluta è meno rapido e meno profondo di quello prodotto dalle conquiste di Alessandro nelle vicende della Grecia, e quindi minori sono anche le differenze fra i diversi periodi della letteratura, e questi meno distinti tra loro. I periodi della letteratura romana sono tra loro diversi non tanto per caratteri intrinsici e per indirizzi e aspetti diversi dell'arte, quanto piuttosto per un grado di raffinatezza e di perfezione diverso dall'uno all'altro. Il periodo della migliore floridezza e della più alta perfezione, che è quello dell'età d'Augusto, è preceduto da uno di preparazione, è seguito

da uno di decadimento, ma in tutti e tre sono le stesse specie, presso a poco, di produzioni letterarie che ne costituiscono la sostanza.

Non così nella Grecia. In questa ogni periodo ha le sue speciali produzioni, e ognuna di queste raggiunge la maggiore altezza di perfezione artistica cui sia mai arrivata. Il primo periodo è quello che potremo dire dell'epopea e della lirica, e Omero, Simonide e Pindaro, non furono poi superati mai; il secondo periodo è quello che potremo dire della poesia dramatica, della eloquenza e della istoriografia per la prosa; e nulla di meglio mai venne prodotto dalla Grecia in codeste specie di letteratura; il terzo è il periodo della scienza e della erudizione filologica e antiquaria, e in questo la Grecia giunge, per ricchezza, e varietà di lavori a fare quanto nè essa, nè alcun altro popolo, prima dei tempi moderni, ha prodotto.

Ora mentre nella storia della letteratura greca, pei due primi periodi, il metodo sincronistico ed eidografico procedono, o possono procedere, insieme, di pari passo, in quanto che i generi letterarii nascono, si svolgono e si perfezionano successivamente, sicchè uno venga quasi a cessare quando incomincia l'altro, nella letteratura latina invece, come nella greca dopo Alessandro, tutti i componimenti vengono più o meno coltivati contemporaneamente, e frequente è il caso che un medesimo autore ne coltivi con vario successo più d'uno. Mentre di Eschilo e di Sofocle non abbiamo che tragedie, di Pindaro non

abbiamo che liriche; mentre Erodoto e Tucidide non sono che storici, Demostene non è che oratore, e così dicasi degli altri, quasi tutti, nella letteratura romana invece, fin dalle sue origini, e nella letteratura greca dai tempi Alessandrini in poi, molti autori sono e poeti e prosatori, come Callimaco e Seneca, lirici e dramatici, oratori, filosofi, storici ed eruditi, come Cicerone, Dionigi d'Alicanasso e Plutarco, cosicchè più difficile riesce nel narrare la storia letteraria il seguire esclusivamente l'uno o l'altro metodo sovraccennato, senza incontrare gli inconvenienti già notati.

Alcuni storici delle letterature classiche trattano la materia in due modi diversi. Fanno precedere dapprima una esposizione, in ordine cronologico, compiuta, ma sommaria, dello svolgimento letterario in tutto il suo complesso, nella molteplice varietà delle sue forme, dalle origini alla estinzione, cercandone le ragioni tutte intime e diverse (*Storia interna* come la dissero), e fanno seguire poi una seconda parte in ordine eidografico, più ricca di notizie particolari riguardanti la biografia dei singoli scrittori e le opere loro. Così procedettero il *Bernhardy* e il *Teuffel,* che sono forse ancora i due più autorevoli espositori della storia della letteratura greca e della romana.

Faremo ora seguire una nota delle principali stôrie, sia generali, sia speciali, dell'una e dell'altra letteratura.

A. Letteratura greca.

A. Storie generali:

FEDER. SCHOELL, *Histoire de la littèrature grecque profane.* Paris, 1813, in 2 vol. Rifatta poi e ripubblicata col titolo: *Histoire abrègée de la littérature grecque,* in 8 volumi. Paris, 1823-24. Questa fu tradotta in italiano da EMILIO TIPALDI: *Storia della letteratura greca profana, con aggiunte ed osservazioni critiche.* Venezia, Antonelli, 1827-29; 6 vol. in-8°.

MELCH. CESAROTTI, *Corso di letteratura greca.* V. le sue *Opere* complete, uscite a Pisa nel 1805-13, in 40 vol.

C. OTTOFREDO MÜLLER, *Geschichte der griechischen Litteratur bis auf Zeitalter Alexanders,* pubblicata dal fratello, dopo la morte dell'autore, nel 1841, e piu volte poi ristampata. La 4.ª ediz. uscì a Stuttgardt nel 1882 in 2 vol., con note di EMILIO HEITZ, il quale aggiunse di suo quanto mancava all'opera originale, che finiva con Isocrate. Fu tradotta assai bene in francese da HILLEBRAND (vol. 2, 1841; 2.ª ediz. 1866) che vi premise un lungo studio biografico-critico intorno all'autore. In italiano venne tradotta da GIUS. MÜLLER ed EUGENIO FERRAI. Firenze, Lemonnier, vol. 2.

Per perspicacità di pensiero e di forma, e per genialità di vedute è sempre fra le migliori.

G. BERNHARDY, *Grundriss der griechischen Litteratur.* Halle, Anton, 1836-40; 3 vol. in-8°. Il primo volume (4.ª ediz. 1876 seg., cominciata la 5.ª ediz. per cura di RICCARDO WOLKMANN nel 1892), tratta la *storia interna* (*Innere Geschiche* come dice l'autore) vale a dire fa l'esposizione di tutta intera la storia letteraria, badando allo sviluppo progressivo in ordine cronologico dei diversi generi di componimento, e alle cause che lo promossero. Distingue sei periodi, cioè:

1.° *Anteriore ad Omero,* nel quale si vengono elaborando gli elementi della letteratura.

2.° *Da Omero alle guerre Persiane,* nel quale si svolge interamente l'epopea, sorge la lirica e raggiunge la sua perfezione, e incomincia la prosa.

3.° *Dalle guerre Persiane ad Alessandro,* età della dramatica, della sofistica, dell'eloquenza, della storia.

4.° *Da Alessandro ad Augusto,* età della erudizione storica e letteraria, delle scienze esatte e sperimentali.

5.° *Da Augusto a Giustiniano,* età della sofistica nuova e della fine della filosofia speculativa.

6.° *Da Giustiniano alla presa di Costantinopoli* (1453 dopo G. C.), età della letteratura cristiana bisantina.

Negli altri due volumi tratta la *storia esterna* (*äussere Geschichte* come egli stesso dice) dà, vale a dire, le notizie relative ai singoli scrittori. In questa segue l'ordine *eidografico.* Nel 2.° vol. (3.ª ediz., 1867), dell'*Epopea* (da Omero a Quinto Smirneo e a Nonno), dell'*Elegia e del Giambo* (da Callino e Tirteo agli ultimi Alessandrini), dei *Melici* (da Alcmano agli ultimi poeti ditirambici, Filosseno e Timoteo). Nel 3.° vol. (3.ª ediz., 1872) la *dramatica* (della tragedia e della commedia). Segue un capitolo (V) sulla *poesia alessandrina,* uno (VI) sulla *poesia bisantina* e uno (VII) sulla favola *esopica.* — La prosa von venne trattata.

Quest'opera, per profondità e larghezza di vedute, per giustezza di criteri, per copia di erudizione nelle note, può contarsi sempre fra le migliori; ma lo stile è non di rado nebuloso e intraducibile. Difatti non venne ancora tradotta, nè in francese, nè in italiano. Le note sono ricche di citazioni bibliografiche antiche e moderne; toccano di tutte le principali questioni filologiche intorno agli autori, sono fatte con intonazione polemica e per questa parte sono oggi, qualche volta, antiquate.

WIL. MURE, *A critical history of the language and literature of anciant Greece.* London, 1850-57; 5 volumi in-8°. Giunge fino ad Alessandro, ma non vi sono trattati nè il drama, nè gli oratori. L'autore mostra conoscere gli studii tedeschi, ma non li segue; e preferisce alla erudizione filologica la critica estetica.

ANTONIO ZONCADA, *Corso di letteratura greca.* Milano, 1858; 4 vol. in-8°.

EDUARD MUNCK, *Geschichte der griechischen Literatur für Gymnasien und hoehere Bildungsanstalten.* Berlin, Dümmler, 1850; 2 vol. (1.° poesia, 2.° prosa). Esposizione popolare, con molti brani di autori, citati, come saggi, in traduzioni tedesche.

RUDOLF NICOLAI, *Geschichte der gesammten griechischen Literatur*. Magdeburg, 1867. Nuova ediz.; 3 volumi in-8°. Distingue due grandi periodi: *classico* e *postclassico* (da Alessandro in poi). Il secondo lo suddivide in *Alessandrino, Romano* e *Bisantino;* quest'ultimo non fu trattato. Parla prima della prosa e poi della poesia, seguendo il metodo eidografico. È assai più esteso pei tempi Alessandrini e posteriori, che pel periodo classico. È ricca di citazioni, ma faragginose; scritta in uno stile pesante e arruffato. Non è tradotta.

TEODORO BERGK, *Griechische Litteraturgeschichte.* Berlin, Weidmann; 4 vol. Solo il 1.° venne pubblicato dall'autore (1872); contiene una lunga introduzione, e poi tratta molto diffusamente di Omero e di Esiodo. Il 2.° e il 3.° vennero pubblicati dopo la morte del Bergk, sopra il manoscritto da lui lasciato incompiuto, per cura del suo discepolo GUSTAVO HINRICHS (1883-84). Il 2.° tratta dei *lirici,* il 3.° dei *tragici.* Il 4.°, pubblicato per cura di RODOLFO PEPPMÜLLER (1887), tratta dei *comici,* ed ha una appendice sui tempi Alessandrini. Anche il Bergk distingue due grandi periodi, il *classico* fino ad Alessandro, ed il *postclassico;* e suddivide ciascuno in tre: I. *a)* 950-776 a. G. C., *Epopea; — b)* 776-500, *Lirica e principi della dramatica; — c)* 500-300 a. G. C., *Ricchezza e perfezione della letteratura;* — II. *a)* 300-146, *Alessandrini; — b)* 146 a. G. C. — 330 d. G. C. *la seconda sofistica; — c)* 330-527 (*Giustiniano*). Anche la storia del Bergk, come quella del Bernhardy, manca della trattazione della prosa. Il Bergk è limpidissimo; non cita che le fonti antiche; discute le questioni sollevate dai filologi moderni, ma non ne cita mai le opere. Non è tradotto nè in francese, nè in italiano.

MAHAFFY, *History of classical greek literatur*, London, 1880.

EMIL BURNOUF, *Histoire de la Littérature grecque.*. Paris, 1869; 2 vol., 2.ª ediz. 1885.

KARL SITTL, *Geschichte der griechischen Literatur bis auf Alexander den Grossen.* München, Ackermann, 1884-1887; 3 vol. in-8°. Nel 1.° vol. tratta della poesia epica e lirica; nel 2.° vol. della prosa (eloquenza e istoriografia); nel 3.° vol. della dramatica.

ALFRED e MAURICE CROISET, *Histoire de la litterature grecque.* Paris, Thorin. Il 1.° vol. (1888) è di *Maurizio* e tratta dell'epopea (Omero, Esiodo). Il 2.° vol. (1890) è di *Alfredo,* tratta dei lirici, primi prosatori, Erodoto. Il 3.° Vol. (1891) tratta dei dramatici ed è di *Maurizio.*

È scritta con piena conoscenza della filologia tedesca, ma senza pompa di erudizione e senza troppo lusso di citazioni; forma piana, di piacevole lettura, con indipendenza di giudizi e buon gusto.

JACOB SITZLER, *Abriss der griechischen Litteraturgeschichte zum Selbstunterricht für Schüler und weitere Kreise.* Leipzig, Teubner, 1890. È uscito il 1.° vol. Forma popolare.

WILHELM CRIST, *Griechische Litteraturgeschichte.* Nördlingen, Beck, 1888-89. Fa parte dell'*Handbuch der klassischen Altertlumswissenschaften* di IWAN MÜLLER. È trattato più ampliamente il periodo postalessandrino e romano, e vi è anche un capitolo sugli scrittori cristiani.

Assai numerosi sono i compendi scolatici; così per es. quelli di W. KOPP. *Geschichte der griechischen* (e anche *der römischen) Litteratur.* Berlin, Springer; 5.ª ediz., 1893.

In Italia abbiamo i compendi di *V. Inama* (Manuali Hoepli), di *Romizzi,* di *Setti,* di *Zuretti.*

FRANZ SUSEMIHL, *Geschichte der griechischen Litteratur in der Alexandrinerzeit.* Leipzig, Teubner, 1891-92; due grossi volumi. La più estesa che si abbia pei tempi Alessandrini.

B. Storie parziali:

a). *Per la questione Omerica* i lavori sono innumerevoli; sono assai bene riassunte le diverse tendenze nell'opuscolo del BONITZ, *Ueber den Ursprung der Homerischen Gedichte.* Vienna, 1864; 5.ª ediz. curata da *Neubauer* del 1881. Le note contengono una ricca bibliografia. V. anche NIESE, *Die Entwicklung der homerischen Poesie.* Berlin, 1882. — VILLAMOWITZ-MOELLENDORF, *Homerischen Untersuchungen.* Berlin, Veidmann, dal 1880.

b) Pei poeti:

H. ULRICI, *Geschichte der hellenischen Dichtkunst.* Berlino, 1835; 2 vol. Il 1.° l'Epopea; il 2.° la Lirica.

G. H. BODE, *Geschichte der hellenischen Dichtkunst bis*

auf Alexander den Grossen. Leipzig, Köhler, 1838-39; 3 vol. Il 1.° dell'Epopea; il 2.°, in due parti, della Lirica; il 3.°, in due parti, della Dramatica.

H. FLACH, *Geschichte des griechischen Lyrik.* Tübingen, 1883-84; 2 volumi.

AUGUSTE COUAT, *La poêsie Alexandrine sous les trois premiers Ptolémées* (324-222 a. G. C.). Paris, Hachette, 1882.

c) Pei dramatici:

WILEH. V. SCHLEGEL, *Vorlesungen über dramatische Kunst und Litteratur.* Heidelberg, 1889; 3 vol.

PATIN, *Études sur les tragiques grecs.* Paris, Hachette. 6.ª ediz. 1884; 4 vol. Osservazioni estetiche molto assennate e di buon gusto.

KLEIN, *Geschichte des Dramas.* Leipzig, 1865 seg. Riguardano il drama greco i due primi volumi.

W. K. KAYSER, *Historia critica tragicorum græcorum.* Götting, 1845.

AUG. MEINECKE, *Historia critica comicorum græcorum.* Berold. 1839; 5 vol.

JACQUES DENIS, *La comédie grecque.* Paris, Hachette, 1886; 2 vol.

d) Per gli storici:

C. F. CREUZER, *Die historische kunst der Griechen in ihrer Entstehung und Fortbildung.* Leipzig, 1803; 2.ª ediz. cur. *Kayser,* Darmstadt, 1845.

e) Per gli Oratori:

ANT. WESTERMANN, *Geschichte der Beredsamkeit in Griechenland und Rom.* Leipzig, 1833; 2 vol.

FR. BLASS, *Die Attische Beredsamkeit.* Leipzig, Weidmann, 1868-80. 3 vol.; il 3.° in due parti. Se ne è incominciata una nuova edizione nel 1887. Il 1.° vol., Lisia; il 2.°, Isocrate; il 3.° Demostene e suoi contemporanei.

G. PERROT, *L'eloquence politique et judiciaire à Athenes.* Paris, 1873.

GIRARD, *Études sur l' Éloquence attique.* Paris, Hachette, 1874.

f) Per la filosofia:

CHR. AUG. BRANDIS, *Handbuch der Geschichte der griechisch römischen Philosophie.* Berlin, 1835-36; 3 volumi Giunge fino ad Aristotele (compreso). Segue a questa,

dello stesso autore: *Geschichte der Entwickelungen der griechischen Philosophie und ihrer Nachwirkungen im römischen Reiche.* Berlin, 1862-64; 2 parti.

SCHWEGLER, *Geschichte der griechischen Philosophie.* 3.ª ediz. curata da *Köstlin.* Freib. 1883.

EDUARD ZELLER, *Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwickelung.* Tübingen, 1844-52; 3 vol. 4.ª ediz. 1876-81. È la piu estesa e compiuta che si abbia.

Dello stesso ZELLER: *Grundriss der Geschichte der alten Philosophien.* Leipzig, 1883.

HEINRICH RITTER e LUDWIG PRELLER, *Historia philosophiæ græcæ et romanæ ex fontium locis contexta.* Gotha, 1838. La 5.ª ediz. curata da GUSTAVO TEICHMÜLLER uscì nel 1875. È una scelta, ordinata sistematicamente, di brani di antichi scrittori classici.

ED. CHAIGNET *Histoire de la Psicologie des Grecs.* Paris, Hachette. 5 vol. in-8°, dal 1887-93.

Pei tempi bisantini:

KARL KRUMBACHER, *Geschichte der Byzantinischen Litteratur von Justinian bis zum Ende des oströmishen Reiches.* München, Deck, 1891. Fa parte dell'*Handbuch* di IWAN MÜLLER.

B. Letteratura romana.

G. B. GARZETTI, il Libro V della sua *Storia e condizione d'Italia sotto il governo degli imperatori romani* (seconda ediz. Padova, Minerva, 1840) tratta tutta la storia della letteratura.

FR. SCHOELL, *Histoire de la Litèrature romaine.* Paris, 1813; 4 vol. in-8°.

J. CHR. BÄHR, *Geschichte der römischen Literatur.* Carlsruhe, 1828-32. Sono sei volumi. I tre primi (4.ª edizione 1868-70), premessa una esposizione generale, trattano della *Letteratura classica,* poesia e prosa; i tre ultimi, pubblicati nel 1837-40, non più ristampati, trattano della *Letteratura cristiana e medioevale,* fino a tutto il periodo dei Carolingi.

G. BERNHARDY, *Grundiss der römischen Literatur.* Halle, 1830; 5.ª ediz., Braunschw, 1872. È condotta e scritta al modo stesso della greca.

WILHE. SIGISM. TEUFFEL, *Geschichte der römischen Li-*

teratur. Leipzig, Teubner. La 5.ª ediz. curata da *Ludwig Schwabe* in 2 vol., è del 1890. Per ordine e chiarezza di esposizione, per indipendenza e assennatezza di giudizi, per giusta abbondanza di citazioni bibliografiche, può ritenersi ora la migliore fra tutte.

CESARE TAMAGNI, *Storia della letteratura latina,* condotta a termine dopo la morte dell'autore da FRANC. D'OVIDIO. Milano, Vallardi.

RUDOLF NICOLAI, *Geschichte der römischen Literatur.* Magdeburg, 1881.

PAUL ALBERT, *Histoire de la littérature romaine.* Paris, Delagrave, 1871; 2 vol.

EUGÉNE TALBOT, *Histoire de la Litterature Romaine.* Paris, Lemerre, 1883.

MAX ZOELLER, *Grundriss der Geschichte der römischen Litteratur.* Münster, Schoening, 1891.

MARTIN SCHANZ, *Geschichte der römischen Litteratur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian.* 1892. Fa parte dell'*Handbuch der klassischen Alterthumswissenschaft* di IWAN MÜLLER.

OTTO BIBBECK, *Die römische Tragödie im Zeitalter der Republik.* Leipziz, Teubner, 1875; 8°

Dello stesso: *Geschichte der römischen Dichtung.* 1.° vol. *Dichtung der Republik.* Stuttgard, Gotha, 1887 8°

Pel Medio-evo, oltre al *Tiraboschi* v.

ADOLF EBERT, *Allgemeine Geschichte der Literatur des Mittelalters im Abendlande, bis zum Beginne des XI Jahrhunderts.* Leipzig, 2.ª ediz. 1889. È tradotta anche in francese.

b) STORIA POLITICA.

Mentre gli antichi non seppero narrarci la storia della loro letteratura, ci narrarono invece molto estesamente, in opere insigni per arte di composizione e per splendore di forma, la loro storia politica. Sono queste anche per noi le fonti più abbondanti e autorevoli alle quali pos-

siamo attingere la conoscenza della storia greca e romana, ma non sono le sole. Perchè non tutti i periodi della storia furono con eguale cura e ampiezza raccontati da loro, e molte loro opere storiche sono andate o interamente o in parte perdute; nè quelle giunte fino a noi hanno tutte eguali pregi di sincerità di racconto e di critica storica. A noi dunque spetta riempire le lacune da loro lasciate nella narrazione, o completare i loro racconti attingendo ad altre fonti. Notizie possiamo raccogliere, oltre che dagli storici, da ogni altro scrittore antico, e dalle iscrizioni in lapidi o metalli, che si vengono continuamente discoprendo in grandissimo numero, e da qualunque altro monumento od oggetto antico a noi conosciuto. Da tutti codesti materiali, usati con discernimento critico e interpretati e confrontati con opportuno spirito di osservazione e di combinazione, i moderni possono trarre, e trassero infatti, una conoscenza compiuta della storia politica delle due classiche nazioni antiche.

a). Storia romana. Gli umanisti e i filologi dei primi secoli dopo il riscrgimento degli studii classici accettarono con ingenua fede i racconti degli storici antichi e si accontentarono di questi. I primi lavori intorno alla storia greca e romana furono compilazioni erudite di notizie di carattere piuttosto antiquario che storico, cavate dagli autori antichi, e messe insieme senza quasi alcun critico discernimento. Ma in sulla fine del secolo XVII si cominciò a trattare la storia con qualche maggiore indipendenza e novità di giudizi. Il

dotto francese Lenain de Tillemont, fu il primo che tentasse di raccogliere da tutte le fonti e di disporre in ordine migliore il racconto della storia dell'età imperiale (*Histoire des empereurs,* Paris 1690; 2.ª edizione Brüssel 1733), con opinioni molto ortodosse e cattoliche. In opposizione a queste appunto e con tendenze affatto diverse e razionalistiche, trattò il medesimo periodo di storia l'inglese Gibbon, poco dopo la metà del secolo passato (*The history of the decline and fall of the Roman empire* 1776) (1) e l'opera sua per ricchezza di osservazioni filosofiche e morali, per larghezza di vedute, per splendore di forma ancora oggidì può essere letta con piacere e profitto.

Dal progresso degli studii filologici e dallo svegliarsi dello spirito critico e indagatore, proprio del secolo scorso e del nostro, fu scossa la fede nelle antiche tradizioni classiche, la quale venne sempre più affievolendosi. Il bisogno di appurare meglio le notizie tramandate e di controlarne la origine, il desiderio di penetrare più a fondo nella conoscenza delle società antiche e delle loro istituzioni, si fece sempre più vivo. Primo G. B. Vico ne' suoi *Principi di Scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni* (1725) e poi Louis de Beaufort nella sua *Dissertation sur*

(1) Compendiata da G. Smith, si ha anche tradotta in italiano: *Storia della decadenza e rovina dell'impero romano* di Edoardo Gibbon compendiata ad uso delle scuole. Firenze, Barbera, 1863.

l'incertitude des cinq primiers siècles de l'histoire Romaine (Utrecht 1738, nuova ediz. di Blot, Paris 1866) misero in evidenza la molta incertezza che incombe sulla storia primitiva di Roma quale ci venne tramandata dagli antichi scrittori. Nello stesso tempo lo scozzese FERGUSON (1) (1723-1816) in Inghilterra e, con dottrina assai maggiore e più fine acume di osservazioni, il barone di MONTESQUIEU (1689-1755) in Francia (2), cercavano di penetrare più addentro nel vero spirito delle antiche leggi ed istituzioni politiche. Ma chi recò veramente nello studio della storia più antica di Roma una critica nuova ed audace fu il tedesco NIEBUHR (1776-1831) in sul principio del secolo nostro. La sua *Storia romana (Römische Geschichte)* comparve la prima volta nel 1811 (2ª ediz. 1827; la 3ª parte nel 1832 dopo la morte dell'autore). Per lui gli studii della storia di Roma furono messi per nuove vie. Nelle indagini e congetture intorno alle origini dello Stato romano, e intorno al successivo e graduale suo svolgimento egli fu guidato, oltre che dalla grande acutezza dell'ingegno, dalla lunga esperienza negli affari politici. Tentò di penetrare nei segreti delle antiche leggende popolari e di ca-

(1) ADAM FERGUSON, *History of the progresse and termination of the roman republic*. London, 1805; in 5 vol. È anche tradotta in italiano.

(2) CHARLES DE SECONDAT, BARON DE LA BRÈDE ET DE MONTESQUIEU, *Considerations sur les causes de la grandeur et de la décadence des Romains*. Paris, 1734.

vare da esse i fondamenti reali delle istituzioni e delle vicende politiche della nazione.

Le lezioni sulla storia romana da lui tenute a Berlino, e pubblicate in tre volumi dopo la sua morte, dapprima in inglese (*Lectures on the history of Rome* da LEONE SCHMITZ *suo scolaro*), poi in tedesco (*Vorträge über rœmische Geschichte, herausg. von M. Isler,* Berlin 1846-49) sono un vero modello d'indagine e critica storica. Le sue dottrine vennero accolte dapprima con ammirazione nel mondo degli studiosi, ma poi non poche delle sue ipotesi parvero troppo ardite e vennero abbandonate; la critica sua parve troppo audace e difidente rispetto alle tradizioni lasciateci dagli storici antichi, troppo soggettivi e arbitrarii alle volte i suoi giudizj; tuttavia egli è certo che gli scritti suoi diedero un nuovo ed efficacissimo impulso allo studio della storia di Roma, ed anche a quella di Grecia, e ne procurarono una conoscenza molto più piena ed esatta. I lavori storici intorno ai due paesi classici si moltiplicarono d'allora in poi fuor di misura. I materiali vennero raccolti con maggiore cura e abbondanza, vennero esaminati e vagliati con più sicuro criterio, vennero combinati tra loro con più avveduta dottrina. La Germania e la Inghilterra si distinsero sovra ogni altro paese in tale sorta di lavori, quella più erudita e diligente, questa più geniale nella retta intelligenza e viva ricostruzione dell'antichità.

Le opere dello SCHWEGLER (1819-1857), del RUBINO e del DRUMANN (1786-1861) vanno fra tutte

distinte per abbondanza di notizie e assennatezza critica. Il primo nella sua *Storia romana* (1) segue i principi e tiene il metodo del Niebuhr, mentre mostra tendenze molto conservative il secondo nelle sue *Ricerche* (2). Ma superiore a l'una e alle altre è la *Storia di Roma* (3) del Drumann, opera davvero monumentale e mirabile per la somma accuratezza nel raccogliere un materiale abbondantissimo, e per la prudente avvedutezza nell'usarne. Se non che la forma che egli volle dare al suo lavoro, che è una serie di biografie delle famiglie e delle persone che ebbero parte maggiore nelle vicende politiche della città, obbliga l'autore a frequenti ripetizioni, e a una disposizione della materia che ne rende poco dilettevole e facile, e alle volte anzi pesante la lettura.

Alla più esatta conoscenza della storia giovarono immensamente in questo nostro secolo gli studii antiquarii ed epigrafici, pei quali meritano d'essere più specialmente ricordati i nomi di

---

(1) ALBERTO SCHWEGLER, *Römische Geschichte*. Il 1.° volume è del 1853; seguirono poi due altri volumi, fino alle leggi Licinie.

(2) RUBINO, *Untersuchungen über römische Verfassung und Geschichte*. Cassel, 1839. 1.ª parte: *Ueber den Entwicklungsgang der römischer Verfassung bis zum Höhepukte der Republik*.

(3) W. DRUMANN, *Geschichte Roms in seinem Uebergange von der republikanischen sur monarchischen Verfassung, d. i. die Geschichte der Zeit des Pompejus, Cæsar und Cicero in Biographien die nach Geschlech-tern geordnet sind*. Könisberg, 1834-44. Sei vol. in-8°.

Bartolomeo Borghesi (1781-1860) (1) e di *Teodoro Mommsen* (n. 1817) (2). Il secondo di questi, dopo molti lavori preparatori, pubblicò nel 1855 in forma popolare, la sua *Storia romana* (3), che per pregi eminenti di stile, per novità di vedute, per profondità di giudizi diventò tosto celebre e fece cadere in dimenticanza, o passare in seconda linea, tutte le altre storie che la precedettero. Come la storia del Niebuhr aveva fatto epoca al tempo in cui apparve, così quella del Mommsen segnò un' êra nuova nella istoriografia romana. Il Niebuhr aveva demolito le antiche tradizioni, e aveva sparso la diffidenza intorno a tutto quanto gli scrittori ci avevano fino allora raccontato dell'eterna città; il Mommsen invece, attenendosi piuttosto al Rubino e al Drumann, ne ricostruì con geniale intuizione l'edificio con nuovi punti di prospettiva e con maggiore rispetto alla tradizione. Ma, anche dopo del Mommsen, il Niebuhr, per ciò che spetta alle origine della città e dello stato, ebbe valenti seguaci e prosecutori, quali

---

(1) La sua opera principale sono i *Nuovi frammenti de' Fasti consolari capitolini*: 2 vol. Milano, 1818-20; e moltissime poi dissertazioni e memorie raccolte nelle sue *Oeuvres complètes* pubblicate a Parigi nel 1862 seg.

(2) V. principalmente il *Corpus inscriptionum latinarum* che, sotto la sua direzione, si pubblica a Berlino.

(3) TH. MOMMSEN, *Römische Geschichte*. Berlin, Weidmann. Del primo vol. la 6.ª ediz. del 1874; del 3.º la 5.ª ediz. del 1869. Il quarto volume non è uscito; uscì invece il quinto che tratta: *Die Provinzen von Cæsar bis Diocletian*, 1885.

il Lange nelle sue *Antichità romane*, il Peter, l'Ihne, il Nitzsch e altri (1).

b) Storia greca. Contemporaneamente allo studio della storia romana sorgeva e fioriva quello

---

(1) C. Peter, *Römische Geschichte;* 3 vol. Halle, 1853 seg. — Dello stesso: *Zeittafeln der römischen Geschichte.* Halle, 1875, 5.ª ediz.

Wileh. Jhne, *Römische Geschichte.* Leipzig, Engelmann, 1868-90. Sono otto vol., fino all'impero.

Karl Wilh. Nitzsch, *Geschichte der romischen Republik*, pubblicata dopo la morte dell'autore da *Georg Touret.* Leipzig, Dunker, 1884-85; 2 vol. Già prima il *Nitzsch* aveva pubblicato: *Römische Annalistik.* Berlin 1873; 2.ª ediz. 1884.

Oltre a queste storie di Roma altre assai pregevoli, generali o parziali, vennero pubblicate nel secolo nostro, delle quali diamo in nota un elenco.

G. B. Garzetti (1792-1839), *Della storia e della condizione d'Italia sotto il governo degli imperatori romani.* Milano, Carrara, 1839; 2.ª ediz. Padova, Minerva, 1840. È divisa in cinque libri; il quarto contiene la storia della letteratura.

Micali, *L'Italia avanti il dominio dei Romani.* Firenze, 1810; 4 vol. Già antiquata.

Enrico G. Liddell, *Storia di Roma dai tempi più antichi fino all'impero;* prima traduz. italiana. Firenze, Barbera, 1863.

Atto Vanucci, *Storia dell'Italia antica.* 4 vol.

Ruggero Bonghi, *Storia di Roma.* Milano, Treves. 1.º volume *I re e la repubblica,* 1884; 2.º vol. *Cronologia e fonti,* 1888.

Fran. Bertolini, *Storia antica d'Italia.* Milano, Vallardi, 1874; *Storia di Roma antica.* Milano, edizione di lusso, illustrata, della Casa Treves.

Ampère *Histoire romaine à Rome.* Paris, 1861; 5.ª edizione 1874; 4 vol.

Victor Duruy, *Histoire des Romains depuis les temps*

della storia greca. L'Inghilterra, verso la fine del secolo scorso, ne dava prima l'esempio, con tre *Storie dell'antica Grecia,* assai estese e pregevoli, che possono considerarsi come le prime esposizioni sistematiche, ordinate e compiute, che siano state fatte nei tempi moderni delle vicende politiche delle genti elleniche, con larghezza di vedute e con vero sentimento storico. Queste sono: la storia di Oliviero Goldschmith (1728-1774) pubblicata nel 1776, (1) quella di Giovanni Gillies (1747-1836), pubblicata dieci anni più tardi, nel 1786 (2) e quella di Guglielmo Mitford uscita fra il 1789 e il 1794 (3). Racconto in forma piana e popolare la prima, senza citazioni, e qual-

---

les plus reculés jusque à l'invasion des barbares; 2.ª ediz. Paris, Hachette, 1879-85. Sette vol. in-8º grande con splendide illustrazioni.

H. Schiller, *Geschichte des römischen Kaiserreichs unter der Regierung Neros.* Berlin, Weidmann, 1872. Poi seguono tre volumi, pubblicati a Gotha da *Perthes,* 1881-87, che giungono fino alla morte di Teodosio.

Gregorovius, *Geschichte des Kaisers Hadrian.* Königsberg, 1851.

Karl Hoeck, *Römische Geschichte vom Verfall der Republik bis zur Vollendung der Monarchie unter Constantin.* Braunschweig, 1841-5. 1 vol. in tre parti.

(1) Goldschmith *The greciam history to the death of Alexander.* London, 1776; 2 vol.

(2) Gillies, *History of ancient Greece its colonies and conquests from the earliest accounts till the division of the Macedoniam empire in the East.* London, 1786; 2 volumi.

(3) Mitford, *History of Greece.* London, 1789. Arriva alla battaglia di Mantinea. 6 vol.

che volta senza critica abbastanza severa, ebbe tosto larghissima diffusione in tutta Europa, mentre meno conosciute fuori d'Inghilterra rimasero le altre due, quantunque siano assai migliori per valore intrinseco e per ricchezza di fatti e di osservazioni. Sentimenti più liberali spirano nelle pagine vivaci del Gillies, mentre la più sicura erudizione del Mitford è guidata da un severo sentimento monarchico, poco favorevole alle democrazie prevalenti nell'antica Grecia.

Nessun paese era allora meglio adatto dell'Inghilterra a bene intendere lo spirito dell'antica storia della Grecia. Le istituzioni politiche e giudiziarie fondate sul parlamento e sui giurati, gli estesi commerci marittimi, le numerose colonie sparse in tutte le parti del mondo, erano tre condizioni di cose che avevano non poche nè lievi analogie con quelle dell'antica Grecia e mettevano gli Inglesi in grado d'intendere, meglio degli altri, la vita politica e sociale di un popolo marinaresco, che al pari di loro, era stato governato da istituzioni parlamentari, ed era stato grande colinizzatore e commerciante come loro.

Alle tre storie accennate, seguirono nel secolo nostro la storia della Grecia antica di Connopo Thirlwall (1) del 1835, che giunge fino alla morte di Callistene, e pochi anni più tardi, nel 1846, la classica opera di Giorgio Grote (1794-

(1) Connop Thirlwall, *History of Greece*. London, 1835-'38.

1871) (1) che per estensione, per larghezza di vedute, e per sentimento politico è oggi la migliore storia greca che si abbia. Il Grote ha tendenze affatto diverse a quelle del suo concittadino, il Mitford. Favorevole alla democrazia greca ne esalta, alle volta forse più in là del giusto, il valore e il merito. Esperto conoscitore della vita parlamentare del proprio paese, dei commerci e delle industrie donde nacquero la potenza e la ricchezza della patria sua, il Grote seppe interpretare con vero sentimento di modernità la vita politica, coloniale e commerciale della Grecia antica, e diede anche nella esposizione della storia una parte assai estesa alle lettere e alle arti. Pei tempi leggendari riproduce quanto gli antichi narrarono e credettero vero, ma pei tempi illuminati da più sicura luce storica egli procede con critica assennata, con rara penetrazione e giusta comprensione della materia, e delinea magistralmente i caratteri delle persone e dei tempi.

Agli inglesi tennero dietro ben presto i tedeschi. Le opere di OTTOFREDO MÜLLER (1797-1840) (2) di AUGUSTO BOECKH (1785-1867), del WA-

---

(1) GEORG GROTE, *A history of Greece from the earliest period to the close of the generation contemporary with Alexander the Great.* London, 1846-56; 12 vol. in-8º grande. 4.ª ediz. in 10 vol. 1869-70. Traduz. tedesca di *Meissner,* in 6 vol. Leipzig, 1851-57.

(2) OTT. MÜLLER, *Geschichte hellenischer Stämme und Städte.* 1.º vol. *Orchomenos und die Minyer.* Breslau, 1820. 2.º e 3.º vol. *Die Dorier,* 1824. Seconda ediz. cur. Schneidewin, 1844.

CHSMUT, di CARLO FEDERICO HERMANN (1804-1855) quantunque riguardino più specialmente le Antichità (1) sono tuttavia importanti anche per ciò che spetta alla storia politica e sono ricche di una soda e ben vagliata erudizione.

Ma a queste succedettero presto vere istorie, sia parziali di qualche parte o di qualche periodo del mondo greco, sia generali. Noteremo quelle del LACHMANN (2) del KORTÜM (3) uscite nel 1854, e quelle più celebri del DUNCKER e di ERNESTO CURTIUS. Queste due fecero cadere quasi in dimenticanze le antecedenti, quantunque l'opera del Lachmann sia pregevole per diligente accuratezza, e meriti molta lode quella del Kortüm per novità e indipendenza di giudizi, e per acute osservazioni sul carattere dei principali personaggi storici.

La storia greca del DUNCKER (4) fa parte della

---

(1) V. il capitolo delle *Antichità*.

(2) K. H. LACHMANN, *Geschichte Griechenlands von dem Ende des peloponnesischen Krieges bis zu dem Regierungsantritte Alexanders des Grossen.* Leipzig, Dik. 1840. 2ª ediz. 1854; 2 vol.

(3) F. KORTÜM, *Geschichte Griechenlands von der Urzeit bis zum Untergang des achäischen Bundes.* Heidelberg, 1854 seg.; 3 vol. Dello stesso: *Zur Geschichte Hellenischer Staatsverfassungen.* Leipzig, 1821.

(4) MAX DUNCKER, *Geschichte der Griechen.* Sono 5 volumi i quali, benchè facciano parte della sua *Geschichte des Alterthums*, hanno anche titolo e numerazione speciale. Leipzig, Humbolt. Il 1.° vol. è del 1856, 2.ª edizione 1860; il 2.° vol. del 1857, 2.ª ediz. 1860. Furono poi ripubblicati in 3 vol. in una terza ediz. nel 1881-82; 4.° vol. 1884; 5.° vol. 1886.

sua Storia antica (*Geschichte des Alterthums*) e ne occupa ben cinque volumi (dal 5° al 9°) benchè non giunga che fino all'età di Pericle. Egli, che aveva esteso i suoi studi a tutti i popoli antichi, mise in maggiore evidenza che non avessero fatto gli storici prima di lui, le relazioni degli Stati greci coi paesi d'oriente, e con molta assennatezza rilevò le tendenze politiche delle diverse città, gareggiando per questa parte col Grote. La critica metodica delle fonti e il giusto apprezzamento dei materiali storici non sono nell'opera del Duncker sempre degni d'egual lode, e qualche punto della sua narrazione potrebbe ora essere corretto o reso più compiuto dietro le recenti scoperte archeologiche ed epigrafiche, ma ad onta di queste mende non gravi la sua Storia greca è oggidì fra le più autorevoli che abbiamo. Superiore per eleganza e per movimento di stile, per vivacità di colorito nel tratteggiare il carattere dei personaggi e le lotte dei partiti, è l'opera del Curtius (1). Per codesti pregi appunto essa diventò assai popolare non che in Germania, anche in Francia e in Italia, ove fu tradotta. Certo resta al di sotto per sentimento politico alle opere monumentali del Grote e del Duncker, ma è di più facile e dilettevole lettura dell'una e dell'altra. Benchè scritta in forma

(1) Ernst Curtius, *Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chäronea;* 3 vol. Leipzig, Weidmann, 1857-67; 5.ª ediz. 1878-80. Traduz. italiana di *Giuseppe Müller* e *Gaetano Oliva*. Torino Loescher.

popolare è fondata su accurate e conscienziose ricerche archeologiche ed antiquarie, e attinta direttamente alle fonti. Nella parte che riguarda le origini del popolo greco il Curtius propose nuove ed ardite ipotesi, in contradizione colle tradizioni degli scrittori antichi, ipotesi assai seducenti, ma non accettate egualmente dai dotti. Così il Duncker come il Curtius trattano con molta ampiezza anche delle coltura, della civiltà, delle lettere e delle arti.

Due nuove storie greche di dotti tedeschi sono ora in corso di pubblicazione, una di Holm prof. nella R. Università di Napoli, che col terzo volume arriva alla morte di Alessandro il Macedone (1) l'altra di Busolt (2), che è alla fine della guerra del Peloponneso col secondo volume. È notevole la prima perchè nelle note, abbondanti ad ogni capitolo, sono accennate e discusse le questioni che su qualche punto controverso sono state fatte dagli storici moderni e sono esaminate con giusti criteri le fonti antiche, e perchè nel testo di quando in quando vengono fatti opportuni raffronti con avvenimenti o situazioni politiche della storia medioevale o moderna, ov'essi con quella dell'antica Grecia abbiano qualche

(1) Adolf Holm, *Geschichte Griechenlands.* Berlin, Calvary, 1886 seg.; 3 vol. Essendo l'autore professore da oltre vent'anni in una Università italiana, è a deplorare che non abbia sentito il dovere di pubblicare la sua storia anche in lingua italiana.

(2) Georg Busolt, *Griechische Geschichte.* Gotha, Perthes, 1885 seg.; 2 vol.

analogia. Pregevole è la seconda per l'accurata rassegna delle fonti e per l'enumerazione quasi compiuta dei sussidi bibliografici moderni, non che per la giusta importanza che vien data agli interessi commerciali e industriali, che tanta parte ebbero nell'indirizzo e nello svolgimento della storia greca.

In forma popolare, senza apparato critico e bibliografico, ma con sicura esattezza di dottrina, sono stese le storie greche dello Stoll, dell'Hertzberg, che è nella collezione di storie speciali dell'*Onken*, del Pöhlmann, che è nella enciclopedia filologica di *Ivan Müller*, e dello Smith (1). In Francia, oltre alla storia delle colonie greche di *Raoul Rochette* (2), merita d'essere notata la

---

(1) H. W. Stoll, *Geschichte der Griechen bis zur Unterwerfung unter Rom.* Hannover, Rumpler, 1868; 2 vol. 8.

Dello stesso abbiamo pure: *Geschichte der Griechen und Römer in Biographien.* Leipzig, Teubner, 1872; due volumi in-8°.

G. Fr. Hertzberg, *Geschichte von Hellas und Rom.* 1679; 2 vol. che fanno parte della raccolta: *Allgemeine Geschichte in Einzeldarstellungen* di Onken. Berlin, Grote.

Dello stesso abbiamo: *Geschichte Griechenlands unter der Herrschaft der Römer.* Halle 1866-7; 3 vol.

Robert Pöhlmann, *Grundzüge der politischen Geschichte Griechenlands.* Nördlingen. Beck, 1888, nell'*Handbuch* di *Iwan Müller.*

Gugl. Smith, *Storia della Grecia dai tempi primitivi fino alla conquista romana.* Prima traduzione italiana. Firenze, Barbera, 1864, 8°.

(2) Raoul Rochette, *Histoire critique de l'établissement des colonies grecques.* Paris, 1815; 4 vol.

storia greca di VITTORIO DURUY (1) pubblicata, insieme a quella romana, in splendida edizione di lusso con molte illustrazioni; tuttavia come lavoro storico resta al disotto delle storie inglesi e tedesche già nominate, sia per sicurezza di dottrina, sia per erudizione bibliografica.

L'Italia non ha pur troppo alcuna storia estesa ed autorevole della Grecia antica da contrapporre alle straniere. Buoni compendii sono quelli del SANESI, dell'ANTONIAZZO e sopratutto del COEN; e promette di riuscire pregevole la storia greca, incominciata ora a pubblicare, del prof. BELLOCH dell'università di Roma (2).

Oltre a codeste opere, che trattano intera la storia dell'Ellade, sono da notare da un lato le Storie universali nelle quali entra anche la storia antica della Grecia e di Roma e dall'altro le storie parziali, che trattano estesamente o di un solo periodo di essa, o di una sola città o provincia.

(1) VICTOR DURUY, *Histoire de la Grèce ancienne.* Paris, 1861. Riprodotta poi col titolo *Histoire grecque* nel 1876, e ampliata in edizione di lusso con belle illustrazioni col titolo: *Histoire des Grecques depuis les temps les plus reculés jusqu'à la reduction de la Grece en province romaine.* Paris, Hachette, 1851; 2.a ediz. 1887-88. Sono usciti due volumi; manca ancora il 3.o

(2) GIULIO BELLOCH, *Storia della Grecia antichissima.* Roma, Pasanisi, 1892; 1.o vol.

SANESI, *Lezioni di Storia greca.* Firenze, Le Monnier.

ACHILLE COEN, *Manuale di storia orientale e greca,* per le scuole secondarie classiche. Milano, Vallardi.

GUGL. ANTONIAZZO, *Storia antica. La Grecia.* Nei Manuali Hoepli, [illegible]

Fra le prime ricorderemo quelle tedesche del **Ranke** (1) e del **Weber** (2) e quella italiana del **Cantù** (3); fra le altre quella del **Droysen** (4) di Alessandro il grande e de' suoi successori, quelle dell'**Hertzberg** e del **Finlay** (5) della Grecia sotto il dominio dei Romani, quella di **Arnoldo Schaffer** dei tempi di Demostene, quella di **Filleul** (6) del secolo di Pericle, ecc.

Accanto ai libri compendiosi e scolastici italiani già citati, possono raccomandarsi pure il libro delle *Fonti della storia antica* di **Herbst** e

---

(1) Leopold von Ranke, *Weltgeschichte*, e con titolo speciale: *Die älterte historische Völkergruppe und die Griechen*. 1881.

(2) Georg Weber, *Allgemeine Weltgeschichte*. Leipzig, 1858; 2.a ediz. 1882 seg. Il 2.° vol.: *Geschichte des hellenischen Volkes*; il 3.° vol. *Römische Geschichte bis zur Ende der Republik und Geschichte der Alexandrinisch-hellinischen Welt*; il 4.° vol. *Geschichte der römischen Kaiserreichs, der Wölkerwanderung und des neuen Staatenbildungen*.

(3) Gesare Cantù, *Storia universale*.

(4) Joan Gustav Droysen, *Geschichte des Hellenismus* Hamburg, 1836-43; in 2 vol. Ripubblicata poi in 3 vol. 1.° *Geschichte Alexanders des Grossen*. 2.a ediz. Gotha, Perthes, 1877. Il 2.° *Geschichte der Diadochen*. 1878. Il 3.° *Geschichte der Epigonen*. 1877. È tradotta in francese da A. Bouché-Leclercq, *Histoire de l'Hellenisme*. Paris, Levoux, 1883-85; 3 vol.

(5) Finlay, *Histoire of Greece under the Romans* London, 1843; 2.a ediz. 1857.

(6) Arnold Schaeffer, *Demosthenes und seine Zeit*. Leipzig, 1856-58; 4 vol.

Filleul, *Histoire du siècle de Pericles*. Paris, 18..

Baummeister formato con brani tolti da scrittori greci e romani nel testo originale (1), quello di A. Schaffer (2) dove le fonti antiche sono citate sistematicamente, non riportate, le *Tavole cronologiche* di Carlo Peter (3), non che i compendi di A. Weidner e di Schiller.

c) Geografia e Topografia.

Tutti gli storici antichi, da Erodoto a Polibio, da Sallustio a Tacito, contengono descrizioni più o meno estese di terre e paesi, e da essi noi possiamo quindi attingere molte preziose notizie per la conoscenza geografica della Grecia e dell'Italia antica. E notizie importanti possiamo trovare anche sparse in altri scrittori di varia specie. Ma oltre a questi, ebbero gli antichi opere non poche che trattarono di proposito di geografia, sia astronomica sia terrestre, e sono queste le vere fonti cui dobbiamo ricorrere. Il primo geografo greco, vero fondatore della scienza geo-

---

(1) *Quellenbuch zur alten Geschichte für oberen Gymnasialklassen.* La *storia greca* è compilata da Herbst e da Baummeister. Leipzig, Weidmann, 1866. 2.ª ediz. 1882. La *Storia romana* da. A. Weidner, 1867; 2.ª ediz. 1882.

(2) A. Schæffer, *Abriss der Quellenkunde der griechischen Geschichte bis auf Polybius.* Berlin, Weidmann, 1867; 3.ª ediz. 1882.

(3) Carlo Peter, *Zeittafeln der griechischen Geschichte zum Handgebrauch und als Grundlage des Vortrages in höheren Gymnasialklassen mit fortlanfenden Belegen und Auszügen aus den Quellen.* Halle, Weisen, 1835; 6.ª iz. 1886

grafica, fu Eratostene di Cirene, che dal 230 al 195 a. G. C. fu alla direzione della grande biblioteca di Alessandria, e aveva perciò a sua disposizione quanto di meglio offrisse quell'età colta e dotta, nella città più fiorente del mondo ellenico. Ma le molte opere sue sono andate tutte perdute. Ci si conserva invece la grande *Geografia* di Strabone (τα γεωγραφικά), nato circa 60 anni a. G. C., e che fu, come geografo descrittivo, il più illustre di tutta l'antichità. A tempi alquanto posteriori spettano la *Geografia* di Tolomeo (γεωγραφικη ὑφήγησις) e la *Descrizione della Grecia* di Pausania (περιήγησις τῆς Ἑλλάδος) vissuto al tempo di Adriano e degli Antonini.

Assai meno dei Greci coltivarono gli studii geografici i Romani; di loro possiamo dire che opere speciali di codesta disciplina non abbiamo; solo la *Storia naturale* di Plinio può riguardarsi come fonte pregevole anche di notizie geografiche.

Molto invece si occuparono della geografia delle due terre classiche i filologi moderni, incominciando dal secolo XVII. Primo di tutti li Cluverio (1580-1623) colla sua *Italia antiqua* (Lugd. Batav. 1624) e poi Cristoforo Cellario (1638-1707) (1) che fu professore di storia e di eloquenza nella università di Halle. Ma l'opera sua venne poi posta in dimenticanza per quella

(1) Cellarius, *Notitia orbis antiqui, cum tabulis*. Lipsiæ, 1701; 2 vol.; 2.ª ediz. 1731.

più estesa ed esatta di Corrado Mannert (1) uscita in sulla fine del secolo scorso e in sul principio di questo; essa serba ancora oggidì, quantunque un po'antiquata, non poca importanza per le molte citazioni di passi di autori antichi che raccoglie e riporta.

Molti e pregevolissimi sono, per sodezza di dottrina ed esattezza, parecchi scritti più recenti di filologi del secolo nostro, intesi ad illustrare la Grecia o l'Italia antiche sotto l'aspetto geografico, come quelli dell'Ukert, del Kruse, del Bursian, del Kiepert, del Curtius, del Neumann, del Niese e d'altri dei quali diamo in nota l'elenco.

Ma al filologo non solo importa la conoscenza obbiettiva della geografia dei paesi sui quali si svolse la vita dei Greci e dei Romani, o nei quali si estese la loro operosità. Egli deve anche conoscere quali siano state le cognizioni geografiche degli antichi, quali le loro opinioni sulla terra e sui suoi rapporti cogli altri corpi celesti: A questo serve la storia della geografia presso i Greci e i Romani intorno alla quale pure abbiamo assai pregevoli lavori.

Fr. A. Ukert, *Geographie der Griechen und Römer von den frühesten Zeiten bis auf Ptolemæus*. Weimar, 1816-46; 5 vol.

F. C. H. Kruse, *Hellas, oder geographisch-antiquarische*

---

(1) Konrad Mannert, *Geographie der Griechen und Römer aus ihren Schriften dargestellt*. Nürenberg und Leipzig, 1788-1825; 10 vol. 2.ª ediz. 1799-1831.

Darstellung des alten Griechenlands und seine Kolonien. Leipzig, 1825-27. Solo 2 parti; l'opera non è finita.

A. Forbiger, *Handbuch der alten Geographie.* Leipzig, 1842-48; 3 vol.

Conrad Bursian, *Geographie von Griechenland.* Leipzig, 1862-72; 2 vol.

H. Kiepert, *Lehrbuch der alten Geographie.* Berlin, 1878.

Neumann, *Physikalische Geographie von Griechenland mit besonderer Rüsksicht auf das Alterthum.* Pubblicata dopo la morte dell'autore dal suo discepolo Partsch. Breslavia, Roebner, 1885.

Heinr. Niese, *Italische Landeskunde.* Berlin, Weidmann, 1883.

B. G. Niebuhr, *Vorträge über alte Länder und Völkerkunde herausq.* von M. Isler. Berlin, 1851.

F. Fiedler, *Geographie und Geschichte von Altgriechenland und seine Kolonien.* Leipzig, 1843.

William Smith, *Dictionary of Greek and Roman Geography illustrated.* London, 1854-57; 2 vol.

Dello stesso; *Manuale di Geografia antica.* Prima traduz. ital. Firenze, Barbera, 1868.

Opera classica per la storia della geografia presso i Greci e i Romani è:

Hugo Berger, *Geschitchte der wipenschaftlichen Erdkunde der Griechen,* Leipzig, Weit 1890-93, 4 parti.

Topografia.

Assai utile all'intelligenza degli scrittori classici, alle volte anzi necessaria, può tornare la conoscenza esatta della topografia dei luoghi nei quali avvennero grandi battaglie, o delle città che ebbero maggiore importanza o del territorio in cui esse si trovavano. Cosi p. e. dell'Attica e di Atene, col suo porto del Pireo, occorre conoscere minutamente la topografia per meglio intendere alcuni passi delle orazioni a noi conserva-

te, o alcuni avvenimenti storici che là si svolsero; così dicasi di Roma e del Lazio, di Siracusa, di Alessandria e di altre parti dell'una e dell'altra penisola. Anche questa parte non venne trascurata dai filologi moderni, e gli scavi recenti in alcune di codeste città permisero di poter tracciare le linee della loro topografia molto più esattamente che prima non si potesse. Diamo qui la nota di alcune opere che trattano con molta competenza ed estensione codesto argomento.

A. Di Atene:

LEAKE, *Topographie Athens.* Zürich, 1844; 2.ª edizione.

FORCHHAMER, *Topographie von Athen.* Kiel, 1841.

RAOUL-ROCHETTE, *Sur la topographie d'Athènes.* Paris, 1852.

ERNST CURTIUS, *Die Stadtgeschichte von Athen mit einer Uebersicht der Schriftquellen zur Topographie von Athen von* A. MILCHHOEFER. Berlin, Weidmann, 1891. 8º.

WACHSMUT, *Die Stadt Athen in Alterthum.* Lipsia, Teubner; 2 vol.; il 2.º uscì nel 1890.

B. Di Roma:

LUD. CANINA, *Indicazione topografica di Roma antica.* Roma, 1831; 2.ª ediz. 1841.

Dello stesso: *Esposizione topografica di Roma antica.* Roma. 1842. Fogli ormai antiquati (*Edifizi di Roma antica.* 1848; 3 vol. di testo e 3 di tavole).

PLATNER, BUNSEN, GERHARD, RÖSTELL, ULRICHS, *Beschreibung der Stadt Rom.* Stuttgard, 1830-42; 3 parti in 6 volumi.

H. JORDAN, *Topographie der Stadt Rom in Alterthum.* Berlin, Weidmann. 1871-85; 2 vol. in 4 parti.

OTTO GILBERT, *Geschichte und Toporaphie der Stadt Rom im Alterthum.* Leipzig, Teubner, 1873-90; 3 vol.

RODOLFO LANCIANI, *Pianta di Roma antica,* misurata e disegnata al millesimo, sotto gli auspici della R. Accademia dei Lincei. Milano, Hoepli, 1893. Saranno 46 tavole. È uscito il 1.º fascicolo.

C. Di Pompei:

Overbeck, *Pompeji in seinen Gebäuden, Alterthümer und Kunstwerken,*. Leipziz, 1856.

D. Del Lazio:

Bormann, *Altlateinische Chorographie und Städtegeschichte.* Halle, 1852.

E. Della Sicilia:

Serradifalco, *Antichità della Sicilia.* Palermo, 1834-1839; 5 vol. in foglio.

Descrizioni di viaggi:

R. Candler, *Voyage dans l'Asie Mineure et en Grèce.* Paris, 1806; 3 vol.

E. Rey, *Voyage pittoresque en Grece et dans le Levant.* Lyon, 1867 seg.

Atlanti:

S. v. Spruner, *Atlas antiquus.* Gotha, 1849.

H. Kiepert, *Topographisch-historischer Atlas von Hellas und den Hellenischen Kolonien.* Berlin, 1841 seg.; in 24 fogli.

d) Antichità.

Il nome di *Antichità, Antiquitates,* già usato da Varrone, non è che la traduzione del nome greco *Archeologia* (Ἀρχαιολογία), ma mentre questo suole usarsi per indicare opere che trattino delle arti plastiche e dei monumenti figurati o architettonici degli antichi, quello invece si dice di libri che comprendano tutte le altre manifestazioni della vita pubblica e privata, religiosa e civile dei Greci e dei Romani.

Già gli antichi avevano trattati di Antichità. Le *Costituzioni* (πολιτεῖαι) di Aristotele, delle quali venne recentemente scoperta in un papiro egiziano quella che trattava di Atene (Ἀθηναίων

πολιτεία) descrivevano le forme di governo, le istituzioni politiche e giudiziarie di molti Stati greci e barbari. La *Vita dell'Ellade* (Βίος Ἑλλάδος) di *Dicearco,* discepolo di Aristotele, pare fosse un ampio trattato sugli usi e i costumi delle diverse città greche esposti storicamente, dalle origini fino ai tempi dell'autore. E di cose antiquarie d'ogni specie toccavano, più o meno largamente, gli scritti dei dotti grammatici alessandrini, quali *Callimaco, Eratostene, Apollonio Rodio,* e altri, composti per illustrare gli antichi poeti. Ma tutte codeste opere sono andate perdute. Per noi restano ora fonti abbandonati di notizie antiquarie gli scritti di *Strabone,* di *Plutarco,* di *Pausania,* di *Ateneo* e simili; ma non meno che da questi, da ogni altro scrittore e dagli scolii, dai commentarii, dai lessici, dalle iscrizioni sopratutto, dalle monete, da ogni specie di oggetti e di monumenti antichi a noi pervenuti o conservati possiamo ricavare dati e cognizioni utili per acquistare una idea abbastanza compiuta della vita dei due popoli classici.

Anche presso i Romani gli studii antiquarii fiorirono fino quasi dai primi tempi della loro letteratura. Tiene su tutti il primo posto il dottissimo *Terenzio Varrone,* imitatore ed emulo dei dotti alessadrini. In due opere sopratutto egli trattava ampiamente delle antichità romane; nella *De Vita populi Romani* in quattro libri, e nei 41 libri delle *Rerum humanarum et divinarum Antiquitates.* Pur troppo anche questi importantissimi scritti di Varrone sono andati perduti: e

non sono che insufficientemente compensati dalle opere di *Aulo Gellio,* di *Macrobio,* di *Svetonio* e di altri scritti di etá relativamente tarda. Ma per la conoscenza delle antichità romane giovano pure assai parecchi scrittori greci, come *Polibio,* e *Dionigi d'Alicarnasso,* il quale di esse si occupò di proposito (Ἀρχαιολογία ῥωμαική), *Plutarco, Appiano, Dione Cassio* e altri.

Risorti gli studii classici, gli umanisti cominciarono a raccogliere notizie antiquarie d'ogni specie a illustrazione dei classici di cui pubblicavano o commentavano le opere; poscia presero a comporre monografie speciali, intorno ad una od altra questione spettante alla vita greca o romana. Ma erano piuttosto raccolte di materiali che vera esposizione sistematica e critica delle condizioni varie delle società antiche.

I primi lavori di vera importanza per codesta specie di ricerche furono quelli del SIGONIO (1) (1524-1584) e di GIOVANNI MEURSIO (2) (1579-1639) in sullo scorcio nel secolo XVI e in sul principio del secolo XVII, i quali vennero poi raccolti, insieme con molte altre monografie e dissertazioni di eruditi francesi, nel grande *Thesaurus antiquitatum græcarum,* pubblicato in sulla fine del seicento da

(1) SIGONIUS, *De Atheniensium republica.* — *De rebus Atheniensium et Lacedemoniorum.* — *De antiquo jure Romanorum,* etc. V. *Opera omnia* edid. *Argelatus.* Mediolani, 1732; 6 vol. in foglio.

(2) JOH. MEURSII, *Opera omnia,* edid. *Lami.* Florentiæ 1741-63; 12 vol.

Giacomo Gronovio (1) (1645-1716), e nel *Thesaurus antiquitatum romanarum* (2) uscito contemporaneamente per cura di Giovanni Grevio (*Grævius* e *Greffe*) (1632-1703). — Del secolo XVI degna pure d'essere ricordata è l'opera del Rosini (3) sulle Antichità romane, e del secolo successivo quella dello Pfeiffer (4) sulle Antichità greche. Moltissime poi furono le dissertazioni speciali nei secoli XVII e XVIII intorno ad argomenti antiquari, come può vedersi nella *Bibliographia Antiquaria* di Giovanni Alberto Fabricio uscita nel 1713 e ripubblicata poi più volte (3.ª edizione del 1760). Non mancarono nemmeno in quel tempo esposizioni compiute e sistematiche delle Antichità, considerate, come solevasi fare, sotto i quattro aspetti delle *res publicæ, res privatæ, res militares, res sacræ* (5).

---

(1) Uscito in *Lugduni Batavorum* dal 1697-1702 in 13 vol.; ai quali ne aggiunse un altro I. Poleno ne' suoi *Supplementa utriusque Thesauri*, Venetiis, dal 1730-1740; in 5 vol. foglio.

(2) Uscito in Trasburgo (*Trajecti ad Rhenum*) dal 1694-1699, in 12 vol. in foglio. Ristampato a Venezia, 1732. A cui si aggiunse poi per opera di Sallengrio il *Novus Thesaurus Antiquitatum Romanarum.* Hag. Com. 1716-19; 2 vol. in foglio.

(3) Rosini, *Antiquitatum romanarum corpus absolutissimum.* Basileæ, 1583. Ristampato, cum notis *Dempsterii* in Amsterdam nel 1743.

(4) Pfeiffer, *Antiquitates sacræ, politicæ, militares et œconomicæ veterum Græcorum gentium.* Könisberg, 1689; 2.ª ediz. 1708, in 4.º

(5) P. Fr. A. Nitsch, *Beschreibung des häuslichen, got-*

Impulso nuovo e quasi popolarità a codesti studii, diede, in sulla fine del secolo scorso, l'opera geniale del Barthélmy, membro dell'*Accademie des Inscriptions et Belles Lettres* di Parigi.

Il suo *Viaggio del giovine Anacarsi* (*Voyage du jenne Anacharsis en Grèce vers le milieu du quattrieme siècle avant l'ère vulgaire*), pubblicato per la prima volta nel 1788, ebbe tosto una grandissima diffusione, e fu poi più volte ristampato e tradotto in quasi tutte lingue colte moderne. Ancora oggidì esso non ha perduto del tutto il suo valore. È una specie di romanzo antiquario, ove l'erudizione, che ne forma il fondamento, è studiosamente celata sotto una forma di racconto e di descrizione affatto popolare e facile. Finge che lo Scita Anacarsi visiti, al tempo di Platone, la Grecia e quivi tutto osservi e descriva quanto gli vien fatto di vedere e di udire; così egli rende viva e animata la materia. Il libro, scritto collo spirito e la eleganza che sono proprie dei francesi, si fa leggege con vero diletto e profitto, ed è l'opera migliore che sulle antichità greche ci lasciò il secolo XVIII.

Esso trovò presto imitazioni; e tali sono il *Ca-*

---

tesdienstlichen, sittlichen, politischen, kriegerischen und wissenschaftlichen Zustandes der Griechen nach den verschiedenen Zeitaltern und Völkerschaften. Erfurt. 1791, con aggiunte di *Höpfner* e *Köpke*, 1806; 4 vol. A questi se ne aggiunsero altri 4 tra il 1807-11 riguardanti i Romani.

ricle e il *Gallo* del BECKER (1796-1846) (1) scritti con maggiore erudizione ed esattezza, ma con molto minore spirito e vivacità di colorito, tale il *Platone in Italia* del Coco (2) benchè in ambito assai più ristretto. E molti sono i tentativi recenti, più o meno bene riusciti, di esporre in forma facile e divertente la vita antica; tra quali accenneremo, quelli del FRIEDLÄNDER, del FORBIGER, del GÖLL, del DEZOBRY, del BENDER, dello STOLL e dei nostri GENTILE, GIACCHI e BONGHI.

L'indirizzo critico ed erudito degli studii filologici ai tempi nostri, portò anche nelle trattazione delle Antichità maggiore precisione, più

---

(1) W. ADOLF BECKER, *Charikles, Bilder altgriechischer Sitte zur genauen Kenntniss des griechischen Pricatlebens.* 1840; in 3 vol. 2.ª ediz. curata da *K. Fr. Hermann.* Leipzig, 1853.

Dello stesso: *Gallus, oder römische Scenen aus der Zeit August's.* 1838; 2.ª ediz. curata da *W. Rein.* Leipzig, 1848; 3 vol, 3.ª ediz. 1863.

(2) VINCENZO COCO, *Platone in Italia.*

L. FRIEDLÄNDER, *Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms.* Leipzig, 1872 seg.; 3.ª ediz. in 2 vol.

A. FORBIGER, *Hellas und Rom; Populäre Darstellung des öffentlichen und hauslichen Lebens der Griechen und Römer;* 1.ª parte: *Rom im Zeitalter der Antonine.* Leipzig, 1872-74; 3 vol.

H. GÖLL, *Cultubilder aus Hellas und Rom.* Leipzig, 1867; 3 vol.

DEZOBRY, *Rome au siècle d'August.* Paris, 1835; 4 vol.

HERMANN BENDER, *Rom und römisches Leben in Alterthum.* Tübingen, 1893; 2.ª ediz.

H. W. STOLL, *Bilder aus dem altgriechischen Leben.* Leipzig, Teubner, 1870.

grande abbondanza di fatti, e una sistemazione della materia più ordinata e razionale. Sono distinte nei tre grandi gruppi delle Antichità *politiche, private* e *sacre.* La quantità enorme di iscrizioni greche e latine venute in luce in questi ultimi decennii, i nuovi scavi tentati con felici, e alle volte non sperati, risultamenti in ogni parte, può dirsi, d'Italia e di Grecia, l'aumento straordinario del materiale scientifico raccolto nei pubblici musei o in collezioni private, costrinsero l'antiquario a riprendere in nuovo esame presso che tutte le questioni trattate dai dotti antecedenti, e permisero a lui di considerarle e vederle sotto aspetti nuovi, di trovare nuovi rapporti, nuove combinazioni e di ricostruire così tutto intero l'organismo delle società antiche e di darne, possiamo dire compiuto, il quadro vivo e palpitante. Alla erudizione antiquaria diede impulso nuovo, e nuova severità principalmente il lavoro del Boeckh sulla economia politica degli Ateniesi (1).

Oggidì possiamo dire che le istituzioni politiche della Grecia, nella grande varietà de' molti suoi Stati indipendenti, e quelle di Roma, nel saldo organismo della sua unità, ci sono presso a poco conosciute non meno di quelle degli stati moderni. Le *Antichità pubbliche* ci dicono quali fos-

(1) AUG. BOECKH, *Staatshaushaltung des Athener.* 1817. V. anche FR. A. WOLFF, *Vorlesungen über die Antiquitäten von Griechenland,* herausg. von S. F. W. HOFFMANN. Leipzig, 1835.

sero le varie classi della popolazionne e i rispettivi diritti e doveri, quali le forme del governo e le magistrature che lo rappresentavano, e le assemblee del popolo e del senato, e le attribuzioni loro, quale insomma fosse tutto il congegno dell'amministrazione politita ed economica dello stato. Le *Antichità giudiziarie* ci mostrano l'amministrazione della giustizia per mezzo dei tribunali e dei giudici, le cause e i processi, i metodi di procedura, le sentenze, le pene. L'organizzazione dell'esercito di terra e di mare, delle fortificazioni, delle flotte, del reclutamento dei soldati, delle armi loro diverse e dei diversi loro ordini, dei capi e dei gregari, dei gradi di avanzamento, delle marcie e degli accampamenti, degli assalti e delle difese, di tutta la vita militare discorrono le *Antichità militari.* Altra materia, ma con eguale pienezza e precisione, trattano le *Antichità sacre*, dove è detto del culto, dei sacerdoti, dei templi, degli altari, delle preghiere, dei sacrifici, delle feste, delle processioni, dei misteri, dei giuochi e di tutte le cerimonie sacre. Più vasto e più vario campo spetta alle *Antichità private.* In queste il cittadino è considerato in tutte le varie fasi e vicende e occupazioni eventuali della vita sua, dalla nascita alla morte. Gli usi e i costumi domestici, gli abbigliamenti, la casa e il suo arredamento, i servi e gli schiavi, i matrimoni e le nozze, i funerali e le tombe, tutta la vita privata è oggetto di osservazione.

Senza tener conto delle molte monografie che

trattano a fondo, quali un punto quali un altro delle antichità, daremo una nota delle opere più estese ed autorevoli che illustrano le antichità greche e le romane.

A. Antichità greche:

W. Wachsmuth, *Hellenische Alterthumskunde aus dem Geschichtspunkte des Staates.* Halle, 1826-30; 3.ª ediz. 1843-46, in 2 vol. Opera ancora eccellente, benchè in qualche parte un po' antiquata.

K. Fr. Hermann, *Lehrbuch der griechischen Antiquitäten.* Sono 3 parti: I.ª *Staatsalterthümer.* Heidelberg, 1831, la 5.ª ediz. curata da *Chr. Bähr* e da *K. B. Starck*, è del 1875; la 6.ª, curata da *Victor Thumsen* in Freiburg, Mehr, è del 1889-92. II.ª *Die Gottesdienstlichen Alterthümer.* 2.ª ediz 1858. III.ª *Die Privatalterthümer.* 2.ª ediz. 1870. Opera autorevolissima.

G. F. Schömann, *Griechische Alterthümer.* Berlin, Weidmann, 1855; 2 vol. 3.ª ediz. 1871. Eccellente per disposizione sistematica della materia e per chiarezza di esposizione. Tradotta in italiano.

G. Gilbert, *Handbuch der griechischen Staatsalterthümer.* Leipzig, Teubner, 188 -84; 2 vol. L'autore approfittò anche delle più recenti scoperte epigrafiche. Il 1.° vol. in 2.ª ediz. 1893.

Lerminier, *Histoire des législateurs et des constitutions de la Grèce antique.* Paris, 1852; 2 vol. Opera molto assennata.

Fustel de Coulanges, *La citè antique.* Paris, 1865; 5.ª ediz. 1874.

Friedreich, *Die Realien in der Iliade und Odissee.* Erlangen, 1851. Opera assai diligente ed esatta.

E. Buchholz, *Die Homerischen Realien.* Il 1° vol. *Welt und Natur.* Leipzig, Engelmann, 1871-73.

Perrot, *Essais sur le droit public et privé de la republique Athénienne.* Paris. 1867.

M. H. E. Meier e G. F. Schömann, *Der Attische Process.* Halle, 1824; 4 libri.

Nell'*Handbuch* di Iwan Müller le antichità greche

sono trattate da: GEORG BUSOLT, *Staats und Rechts alterthümer;* ADOLF BAUER, *Die Kriegsalterthümer;* PAUL STENGEL, *Die griechischen Sakralalterthümer;* GUSTAV OEMICHEN, *Das Bühnenwesen der Griechen und Römer.*

E. GUHL e W. KONER, *Das Leben der Griechen und Römer nach antiken Bildwerken dargestellt.* Berlin 1862; 6.ª ediz. 1893, curata da *Riccardo Engelmann.* Traduz. ital. di *Carlo Giussani.* Torino, Loescher. *La vita dei Greci e dei Romani, Manuale di Archeologia.* 3.ª edizione 1890.

RUSTOW und KÖCHLY, *Geschichte der Griechischen Kriegswesen, von den älterten Zeiten bis auf Pyrrhos.* Aarau, 1852. È l'opera più autorevole su questo argomento.

K. A. LÖHR, *Das Kriegswesen der Griechen und Römer.* Vürzburg, 1851.

RHEINHARD, *Griechische und romische Kriegsalterthümer,* Stuttgard, 1863.

UGO BLÜMNER, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Romern.* Leipzig, Teubner, 1887; 4 vol.

B. Antichità romane:

W. A. BECKER (l'autore del Caricle e del Gallo) *Handbuch der römischen Alterthümer nach den Quellen bearbeitet.* Leipzig, Hirgel, 1833-67; 5 vol. in 9 parti. L'autore morì durante la stampa del 2.° volume, e l'opera venne poi continuata da JOACH. MARQUARDT.

Il 1.° vol. contiene la *Topografia di Roma;* il 2.° il *governo* (*Staatsverfassung*). Questo venne poi ripubblicato, quasi interamente rifatto, da TEODORO MOMMSEN in 3 vol., col titolo: *Römisches Staatsrecht* (1891; 2.ª edizione 1875). Il 3.° volume tratta l'*Italia e le provincie;* nella 2.ª ediz., in 2 vol., col titolo: *Römische Staatsverwaltung* (Amministrazione). Il 4.° vol. del *Culto* (*Gottesdienst*). Il 5.° vol. le *Antichità private.*

LUDWIG LANGE, *Römische Alterthümer* (tratta solo le *Staatsalterthümer*). Berlin, Weidmann, 1855-71; 3 vol.

IHERING, *Geist des römischen Rechts auf den verschiedenen Stufen seiner Entwickelung.* Leipzig, 1852-65; 3.ª ediz. 1873.

AUG. WILEH. ZUMPT, *Das Criminalrecht der römischen Republik.* Berlin, Dümmler, 1865-69; 2 vol. in 4 parti.

Dello stesso: *Das Criminalproces der röm. Republik.* Leipzig, 1871.

WALTER, *Geschichte des römischen Rechts bis auf Justinian.* Bonn. 1860-61; 2 vol. 3.ª ediz.

REIN, *Das römische Privatrecht und der römische Civilprocess.* Leipzig, 1836.

DUNEAU DE LA MALLE, *Economie politique des Romains.* Paris, 1840; in 2 parti.

BOUCHÈ-LECLERQ, *Manuel des Institutions romaines.* Paris, Durand, 1882.

MISPOULET, *Institutions politiques des Romains.* 2 vol.

GÖTTLING, *Geschichte der römischen Staatsverfassung von Erbaung der Stadt bis zu Cæsars Tod.* Halle, 1840.

RUPEPTI, *Handbuch der römischen Alterthümer.* Hannover, 1841-42; 2 vol.

ZEISS, *Römische Alterthumskunde.* Jena, 1843.

NAST, und RÖSCH, *Römische Kriegsalterthümer.* Halle, 1782.

RÜCKERT, *Das römische Kriegswesen.* Berlin, 1850.

RÜSTOW, *Das Heerwesen Cæsars.* Gotha, 1855.

SCHUCH, *Privatalterthümer oder wissenschaftliches, religiöses und hausliches Leben der Römer.* Karlsruhe, 1842; 2.ª ediz. 1852.

A. BAUMEISTER, *Denkmäler des klassischen Alterthums, Erläuterung des Lebens der Griechen und Römer in Religion Kunst und Sitte.* München und Leipzig, Oldenburg, 1884-87-88; 3 grossi volumi assai bene illustrati.

V. inoltre i dizionari e le enciclopedie citate al capitolo dei *Sussidi,* ecc. pag. 38.

Fra i molti brevi compendi scolastici di antichità, puoi vedere quelli di W. KOPP, *Griechische* (ed anche *Römische*) *Staatsalterthümer.* Berlin, Springer; (2.ª ediz. di *Victor Thumser*). — *Sakral-alterthümer* e *Kriegsalterthümer,*

e) MITOLOGIA.

Molte notizie che riguardano la mitologia e la religione sono comprese nelle Antichità. Tutto

quanto spetta al rito esterno, alle feste e alle cerimonie è discorso nelle Antichità sacre. I trattati speciali invece di Mitologia o di Religione si occupano del concetto che della divinità, o per dir meglio dei concetti varii che degli Dei e degli esseri sovrumani ebbero gli antichi greci e romani, delle opinioni che essi professarono circa la potenza e la influenza loro sulle sorti degli uomini, dei rapporti tra questi e quelli, delle attribuzioni di ciascuna divinità, del culto che ad ognuna veniva prestato.

Mito e leggenda sono da taluni ritenute per due parole affatto sinonime. Ma non è così. Il mito (μῦθος) riguarda più specialmente gli esseri divini, di natura schiettamente sovrumana, mentre la leggenda riporta fatti e vicende di eroi, di esseri schiettamente umani, ma dottati di qualità infinitamente superiori a quelle degli uomini attuali. Tengono della natura di Dio e dell'uomo insieme. I rapporti fra gli eroi e gli Dei sono continui e molto intimi, e una separazione recisa e ben chiara, sia fra la natura degli uni e degli altri, sia fra le azioni loro, non sempre può farsi. Sicchè anche fra il mito e la leggenda non sempre v'è una distinzione così netta che impedisca che l'uno passi nell'altra e si trovino per qualche parte confusi insieme, in modo che non sempre possa dirsi dove questo finisca e quella incominci.

Il sentimento religioso nei greci e nei romani fu generalmente sincero e profondo. Alla istenza reale degli Dei, di cui immaginarono

popolato il loro Olimpo, e ai racconti mitologici e leggendari che tradizionalmente correvano sulle labbra di tutti essi prestavano piena fede. Imaginarono gli Dei eguali in tutto, quanto alla forma, agli uomini (*antropomorfismo*), colle medesime qualità fisiche e morali di questi, coi loro medesimi vizi anche, ma infinitamente più potenti, e non come gli uomini, soggetti alle leggi della natura. Fra la realtà del mito e la realtà della leggenda, fra questa e la storia, gli antichi non fecero differenza alcuna. Giove e Minerva, Giunone e Apollo avevano per essi non minore realtà di esistenza di quella che attribuissero a Cadmo, ad Ercole, a Perseo, a Teseo, e a tutti gli altri eroi, vuoi della leggenda Trojana, vuoi di ogni altra; nè Achille ed Ettore, Agamennone e Priamo erano per essi personaggi meno storici di quello che fossero Ciro e Creso, Dario ed Alessandro. Il mondo mitologico e leggendario aveva per loro pieno valore storico e da esso si passava nella storia senza linea alcuna di separazione.

Ora per bene intendere, e sopratutto per bene sentire ed apprezzare le opere della letteratura, dovrà il filologo rendersi famigliari tutte le opinioni religiose e le credenze mitologiche, e trasfondersi per così dire in esse. Le poesie di Eschilo e di Pindaro, inspirate a un sincero e profondo sentimento di religiosità, non produranno su noi tutta la impressione che facevano sugli antichi, se non sapremo per un momento far nostro il loro concetto religioso; la calda

preghiera di Saffo alla Dea dell'amore perchè venga in di lei ajuto parerà freddo artificio retorico se non ci sapremo mettere nella medesima condizione di mente in cui era e la poetessa che la componeva e il pubblico che la udiva.

Già gli antichi avevano riunito e narrato in opere speciali i loro miti e le loro leggende, ed è dalle opere loro, di cui a noi non pervennero pur troppo che frammenti od estratti, che possiamo ricavare notizie sulla mitologia greca e romana; ma tutti gli autori anche, e le iscrizioni, e i monumenti d'ogni specie, possono servire a rendere le nostre cognizioni in proposito più compiute e precise.

I filologi moderni trattarono molto largamente della mitologia classica in trattati monografici e in opere generali; e tentarono non solo di esporre e narrare i miti e le leggende quali le narrarono gli antichi, ma anche di penetrare più addentro nel significato loro simbolico e di indagarne l'origine. Che i miti debbano avere un significato riposto e segreto è cosa ovvia, e non era naturalmente sfuggita nemmeno ai filosofi e ai grammatici greci e romani. Il carattere maraviglioso, sovrumano, alle volte assurdo del mito, che non può essere preso in tutto o in parte per vero, perchè troppo spesso contrasta colle leggi della natura, e coll'andamento ordinario degli avvenimenti umani, doveva naturalmente destare tosto il pensiero, anche nei pensatori meno esigenti, che i fatti narrati contenessero un significato simbolico e ...ssero qualche verità segreta.

Alla ricerca di codesto valore simbolico dei miti si misero già con molta perseveranza gli antichi, e sulle tracce loro, con maggiore insistenza, ed anche con maggiore dottrina ed acume, si posero i filologi, e i filosofi moderni. Furono tentate e seguite varie vie, e messi in campo sistemi diversi di interpretazioni. Noi potremo, con MAX MULLER (*Vorlesungen,* vol. 2°, lez. IX, pag. 368) aggrupparli sotto tre sistemi diversi, che diremo sistema *etico,* sistema *fisico,* sistema *storico.*

Secondo quelli che tengono il primo sistema, un fondo di concetti religiosi e d'insegnamenti morali sta nascosto sotto i racconti mitologici; concetti conosciuti ai più antichi sapienti e maestri, sia perchè colla meditazione loro propria se ne fossero procurata la conoscenza, sia perchè un ente superiore glieli avesse rivelati. Per riuscire più facilmente a diffondere codeste loro opinioni religiose e morali nelle rozze e ancor barbare popolazioni della Grecia e dell'Italia, e perchè i nuovi insegnamenti tornassero più accolti e graditi pensarono involgerli in vaghi e interessanti racconti, o farli rappresentati da enti superiori imaginari, che colpissero la mente e l'animo della gente; essi crearono così la mitologia con uno scopo educativo.

Altri stimarono invece che una sapienza profana, privilegio di pochi, fosse adombrata nei miti. Questi sarebbero semplici allegorie di fenomeni astronomici, o fisici, o geologici. Gli Dei rappresentavano gli elementi primi della natura, l'aria, l'acqua e il fuoco.

Altri invece credettero che la mitologia contenesse in se l'antichissima istoria della nazione, alterata dalla fantasia popolare, abbellita dall'arte dei poeti. Gli dei erano uomini, eroi, sapienti o filosofi, deificati dopo la loro morte. Quest'ultima opinione prese il nome di *Euemerismo*, dal nome del suo più audace e abile sostenitore o propagatore, che fu Euemero, scrittore dei tempi Alessandrini, vissuto alla corte di Cassandro re di Macedonia.

Ciascuno di codesti tre sistemi ebbe propugnatori fra i mitologi moderni, e l'Euemerismo sopratutto trovò molti sostenitori tra i filosofi e gli storici francesi nel secolo scorso. L'opera erudita ed estesa dell'abbate Banier (1) diede grande diffusione a così fatte opinioni. Allo stesso sistema appartengono pure quei dotti che credettero trovare adombrata nella mitologia greca la storia biblica e del popolo ebreo, e che in *Saturno* e nei suoi tre figliuoli Giove, Nettuno e Poseidone intravide la storia di Noè e dei tre suoi figli Sem, Cam e Jafet. Così sostennero *Brochert* e *Gerard. Giov. Vossio* (2) (1577-1649), e più recentemente il Gladstone nella sua opera intorno a Omero (3).

---

(1) A. Banier, *La mythologie et les fables de l'Antiquite expliquées par l'histoire*, Paris, 1838-40; 8 vol. in-8°.

(2) Ger. Joh. Vossius, *Opera omnia*. 6 volumi Amstel. 1695-1701.

(3) W. Gladstone, *Omero*. Trad. di *A. Palumbo* e *C. Fiorilli*, Man. Hoepli.

Anche le altre due opinioni trovarono fra i moderni chi le seguirono e le svilupparono assai ampliamente. L'opera dotta dello CREUZER (1771-1858) (1) mira appunto a sostenere, che nella mitologia dei popoli antichi stia riposta una primitiva religione monoteistica, una teologia morale e pura, propagata da sacerdoti orientali, egiziani, o fenici, sotto forme simboliche, fra le rozze e barbare popolazioni della Grecia per condurle a costumi più morali, a più umana civiltà, a un concetto più nobile e puro della divinità. I misteri, aperti solo a pochi iniziati, e chiusi a tutto il resto della popolazione, serbavano appunto inalterata l'antica dottrina. L'opinione dello *Creuzer* venne impugnata da più parti, dall'*Hermann* e dal *Voss,* dal *Lobeck* (1781-1860) e da altri (2).

Anche la scuola naturalistica ebbe i suoi campioni fra i filologi moderni.

---

(1) C. F. CREUZER, *Symbolik und Mythologie der alten Völker besonders der Griechen.* Leipzig, 1810-12. 4 vol.; 2.ª ediz. quasi rifatta per intero 1819-21. 3.ª ediz. in 4 vol. assai migliorata, a Darmstadt 1837-44. — Venne tradotta, con aggiunte, in francese da DANIEL GUIGNIAUT, *Religions de l'antiquité considerées dans leurs formes symboliques et mythologiques.* Paris, 1825-41; 10 vol.

(2) JOH-HEIN. VOSS, *Antisymbolik.* Stuttgard, 1824-26; 2 vol.

CHRIST. AUG. LOBECK, *Aglaophamus, sive de Theologiæ mysticæ Græcoram causis.* Regim, 1829; 2 vol.

FILIPPO BUTTMANN, *Mythologus oder gesammelte Abhandlungen über die Sagen des Alterthums.* Berlin, 1828, seg.; 2 vol.

Ma un nuovo sistema di interpretazione della mitologia venne messo innanzi dalla scienza linguistica, alla quale dobbiamo la mitologia comparata. È un sistema che potremo dire etimologico, in quanto che tutto si fonda sulla etimologia dei nomi degli Dei. Molti nomi di divinità greche o romane hanno un chiaro significato nella loro stessa etimologia, che trova facile spiegazione entro la lingua stessa greca o latina. Ma molti altri nomi invece non si possono spiegare con etimologie dedotte direttamente dalle due lingue, e per intendere quale sia stato il loro significato originario conviene ricorrere al confronto con altre lingue indoeuropee, quali il sanscrito o lo zendo. Questa indagine condusse a scoprire come molte leggende e molti miti non siano speciali ai Greci o ai Romani, ma trovinsi pure con qualche non sostaziale variazione presso gli altri popoli Arii, e debba quindi ritenersi che l'origine loro rimonti fino al tempo dell'unità di tutte le genti donde derivarono poi i Greci e i Romani. I lavori geniali di Alberto Kuhn (n. 1812) di Max Muller e di altri molti acuti comparatori diedero alla mitologia comparata un grande svolgimento, e riuscirono a interessantissimi e seducenti riavvicinamenti.

Il fondo della religione greca e latina è senza dubbio naturalistico, ed essa nacque in gran parte da espressioni metaforiche o simboliche, che dinotavano i fenomeni della natura celesti e terrestri, e ne erano personificazione.

La mitologia comparata, scienza novella al

pari della linguistica, può recare grande vantaggio al filologo per la giusta conoscenza della mitologia speciale greca e romana, ma essa non fa propriamente parte della filologia classica. Esce da' suoi confini e si estende in campi diversi. Che il mito di Prometeo p. e. si colleghi direttamente al mito indiano di *Pramanthas*, e l'uno e l'altro siano nati insieme, come spiegazione simbolica del modo di produrre il fuoco e dell'utilità che dal fuoco possono ricavare gli uomini, è utile certo a sapersi pel filologo; ma questa cognizione non gli serve quasi punto per intendere meglio la tragedia di Eschilo. Al filologo importa conoscere sopratutto che cosa credessero e pensassero gli antichi circa ai miti loro, e quale significato dessero ad essi, perchè è con questa conoscenza che egli potrà capire le opere loro.

Diamo una nota di alcune fra le opere più importanti e autorevoli che trattano di mitologia greca e romana.

FRIED. GOTTL., WELCKER (1784-1868) *Griechische Götterlehre.* Göttingen, 1857 seg.; 3 vol.

MAX MÜLLER, *Essays. Beiträge zur vergleichenden Religionswissenschaft.* Tradotte dalla 2.ª ediz. inglese da FELIX LIEBRECHT. Leipzig, Engelm., 1869; 2. vol. Il 2.º vol. tratta: *Beiträge zur vergleich. Mythologie und Ethnologie.* V. anche le lezioni 9-12 delle sue *Vorlesungen über die Wissenschaft der Sprache.* Trad. dall'inglese in tedesco da CARL BÖTTGER. Leipzig, Mayer, 1866.

W. H. ROSCHER, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie;* con molte figure. Esce a fascicoli; ne sono usciti 22. Opera eccellente.

K. OTT. MÜLLER, *Prolegomena zu einer wissenschaftliche Mythologie.* Götting. 1825.

E. JACOBI, *Handwörterbuch der griechischen und römischen Mythologie.* Koburg u. Leipzig, 1835; 2 vol.

M. W. HOFFLER, *Die Geschichte der Religion der Griechen und Römer.* Brandeb., 1845.

P. F. STUHR, *Die Religions-Systeme der Hellenen in ihrer geschichtlichen Entwickelung bis auf die Makedonische Zeit.* Berlin, 1838. (È il 2.° volume della sua *Religionsgeschichte der heidnischen Völker*).

W. FR. RINCK, *Die Religion der Hellenen aus den Mythen, den Lehren der Philosophen und dem kultus entwickelt und dargestellt.* Zürich, 1853; 2 vol.

E. GERHARD, *Griechische Mythologie* Berlin, 1854; 2 vol.

LUDW. PRELLER, *Griechische Mythologie.* Leipzig, 1854; 2 vol. 3.ª ediz. di *Plew*, 1872.

J. F. LAUER, *System der griechischen Mythologie.* Berlin, 1853.

ALFR. MAURY, *Histoire des religions de la Grèce antique.* Paris, 1857; 1.° vol.

NÆGELSBACH, *Die homerische Theologie.* Nüvnberg, 1861. 2.ª ediz.

Dello stesso: *Die nachhomerische Theologie des griechischen Volksglaubens bis auf Alexander.* Nürnberg, 1857.

G. GROTE, *Griechische Mythologie und Antiquitäten*, etc. übersetzt von THEOD. FISCHER. Leipzig, 1856. (Sono brani estratti dalla sua *Storia greca*).

I. A. HARTUNG, *Die Religion und Mythologie der Griechen.* Leipzig, Engelm., 1865 seg.; 4 parti.

CHR. PETERSEN, *Religion, oder Mythologie, Theologie und Gottesvererhung der Griechen* (nella Enciclopedia di *Ersch und Gruber*, vol. 82.° ossia il 3.° vol. della *Griechenland*).

F. G. WELCKER, *Griechische Götterlehre.* Bonn, 1857 seg.; 3 vol.

H. W. STOLL, *Handbuch der Religion und Mythologie der Griechen und Römer für Gymnasien.* Leipzig, Teubner, 1875. 6.ª ediz.

I. H. KRAUSE, *Gymnastik und Agonistik der Hellenen.* Leipzig, 1841.

M. Cox, *Sagen aus der griechischen Mythologie* e *Handbuch der Mythologie*, 1866. Trad. dall'inglese (*A Manual of Mythology, in the Form of Question and Answers*. London, Longmans, 1867). È un compendio di 200 pag.

B. Constant, *Du polythéisme romain, considéré dans ses rapports avec la philosophie grecque et la religion chrétienne*. Paris, 1833; 2 vol.

I. A. Hartung, *Die Religion der Römer nach den Quellen dargestellt*. Erlangen, 1836; 2 vol.

Schwengk, *Die Mythologie der Römer*. Frank. a M., 1845.

L. Preller, *Römische Mythologie*. Berlin, Weidmann, 1858; 2.ª ediz. di *R. Köhler*, 1873.

R. H. Klausen, *Æneas und die Penaten; die italischen Volksreligionen unter dem Einfluss der griechischen*. Hamburg u. Cotha, 1839; 2 vol.

tore, di Magnesia, città della Lidia, vissuto al tempo di Adriano e degli Antonini, circa il 160 d. G. C. (scrisse Περιήγησις τῆς Ἑλλάδος in 10 libri); e PLINIO, nei cinque ultimi libri della sua *Naturalis historia*.

Ruderi di antichi monumenti sono più o meno sparsi in tutte le parti del mondo, ove si estese la civiltà greca e romana, e ovunque si sono trovati oggetti dai quali possiamo conoscere l'arte loro. Ma naturalmente le due penisole italica e greca ne abbondano sovra tutte, e i musei delle loro città principali sono le più ricche e importanti collezioni archeologiche. Primi fra tutti sono il *Museo*, già borbonico ed ora *Nazionale*, di Napoli, ove affluirono le preziose scoperte degli scavi di Pompei e d'Ercolano, e i molti musei di Roma, quali il *Vaticano* il *Lateranense*, il *Kircheriano* o Universitario, quelli delle ville private Albani, Borghesi, Lodovisi, il *Capitolino* e, più recente, quello alle Terme in piazza Termini, aperto or ora al pubblico (1). Importanti sono pure i musei di Firenze e molti anche di città minori, quali Volterra, Brescia, Verona ed altri, per non toccare delle preziose collezioni private. Per la Grecia va acquistando sempre maggiore importanza quello di Atene, tanto più dopo che venne arricchito cogli

---

(1) [illegible]AUN, *Die Ruinen und Museen Roms für Reisende, [illegible] Alterthumsfreunde*. Braunsweig, 1854. [illegible] HELBIG, *Führer durch die öffentlichen [illegible] Alterthümer in Rom*. 1892; 2 vol.

splendidi doni dello Schliemann; e dopo di esso la Gliptoteca di Monaco, e i musei di Parigi e di Londra.

Codesto abbondantissimo materiale per mezzo dei cataloghi e di molte riproduzioni, fatte colla incisione, colla fotografia o in altro modo, è messo a disposizione degli studiosi, anche di quelli che non hanno l'opportunità di viaggiare e di visitare in persona le varie raccolte; e di esso in fatti gli studiosi largamente approfittarono.

Risulta dagli studii archeologici come gli antichi raggiungessero nelle arti plastiche un altissimo grado di perfezione. L'architettura greca e romana, con impronta affatto particolare e sua propria ciascuna, non fu superata ancor mai, nè mai superata fu forse finora nemmeno la scultura antica, che nella riproduzione delle forme e delle movenze umane toccò a una mirabile perfezione, ove l'idealità e il realismo sono in bella armonia combinati insieme. Meno abbondanti e pregevoli sono i resti della pittura, perchè naturalmente i prodotti suoi erano assai più facilmente esposti a guastarsi o a perire affatto. Ma dai pochi resti che abbiamo possiamo con fondamento ritenere, che anche in quest'arte i greci e i romani siansi saputi elevare ad un'altezza di perfezione non minore di quella che toccarono nell'architettura e nella scultura.

L'esposi[illegible]matica e scientifica delle arti pl[illegible]derate sotto il triplice [illegible]

incomincia può dirsi colla grande e geniale opera del WINCKELMANN (1717-1768), alla quale tennero poi dietro moltissime altre, di cui facciamo seguire un breve elenco:

GIOVANNI GIOACHINO WINKELMANN, *Die Geschichte der Kunst des Alterthums.* Dresden, 1764. Ripubblicata poi più volte.

Dello stesso: *Monumenti antichi inediti.* Roma, 1767-68; 2 vol. Le opere intere del Winkelmann uscirono in Dresda nel 1808 seg. in 8 vol. per cura di *Fernow* e di *Hen. Meyer.*

G. B. VERMIGLIOLI, *Lezioni elementari di Archeologia esposte nella pontificia Università di Perugia* (1822-23). Ediz. milanese del 1824; 2 vol.

MILLIN, *Introduction à l'étude des monuments antiques.* Paris, 1769; 2.ª ediz. 1829.

H. MEYER, *Geschichte der bildenden Künste bei den Griechen.* Dresda 1824-25; la 3.ª parte, edita da F. W. RIEMER, 1836.

A. HIRT, *Geschichte der Bildenden Künste bei den Alten.* Berlin, 1833.

K. OTTOF. MÜLLER, *Denkmäler der alten Künste* (insieme con *Oesterley* e continuati poi da *Wieseler.* Götting, 1832-46; 2 vol.).

Dello stesso: *Handbuch der Archeologie der Kunst.* 3.ª ediz. con aggiunte di *Welcker.* Breslavia, 1848.

Dello stesso: *Kunstarcheologische Werke.* Berlin, 1872-1873; 5 vol.

H. BRUNN, *Geschichte der griechischen Künstler.* Stuttgard, 1853-59; 3 vol.

C. BÖTTICHER, *Die Tektonik der Hellenen.* Berlin, 1852; 2 vol. con atlante. (Sulle tracce di questa è condotta la *Die Architektonik der Hellenen* di L. LOHDE. Berlin, 1862).

W LÜBKE, *Geschichte der Architektur,* etc. Leipzig, 1855.

I. M. MAUCH, *Die Architektonischen Ordnungen der Griechen und Römer.* Berlin, 1861; in-4°, 5.ª ediz. con 100 tavole in rame.

I. OVERBECK, *Geschichte der griechischen Plastik für Künstler und Kunstfreunde.* Leipzig, 1869-70; 2 volumi. 2.ª edizione.

Dello stesso: *Die antiken Schriftquellen zur Geschichte der bildenden Künste bei den Griechen.* Leipzig, 1868.

FR. BRUCKMANN, *Denkmäler griechischer und römischer Sculptur* in historischer Anordnung, unter Leitung von *Heinr. Brunn.* München, 1886-91.

b) EPIGRAFIA.

L'*Epigrafia* insegna a leggere e a interpretare le iscrizioni antiche (ἐπιγράμματα, *tituli*). Queste si trovano su oggetti svariatissimi: di metallo, di terra cotta o d'altro, ma sopratutto numerosissime sono le iscrizioni su lapidi, pietre sepolcrali, are votive, basi di statue, o su monumenti architettonici d'ogni specie.

Il Boeckh volle sostenere che l'epigrafia non è una disciplina filologica a sè, che abbia in se stessa un principio scientifico che da ogni altra disciplina la distingua. Essa non è, secondo lui, che un aggregato di nozioni pratiche, e che dovrebbe entrare nella storia della letteratura e farne parte. Le iscrizioni, egli dice, altre sono in prosa altre in versi. Queste ultime saranno epigrammi, elegie od altro di simile, e dovranno quindi essere contemplate là ove la storia letteraria parla di codesti componimenti. Così pure le iscrizioni in prosa potranno sempre essere comprese fra le scritture di carattere storico, o giuridico, o politico od altro, secondo che ricor-
[illegible] ri, fatti storici, o leggi,

decreti, trattati e così via, e di esse dovrà quindi occuparsi, nei rispettivi capitoli, la storia letteraria. Così p. es. il *Monumentum Ancyranum* che contiene le *Gesta divi Augusti,* dovrà essere considerato, nella storia della letteratura, fra le cronache. Non v'ha dubbio che tutto questo è giusto. Un componimento letterario, sia a noi pervenuto scolpito su d'una pietra o fuso in una lamina di metallo, o siasi conservato in un libro in pergamena o in carta, resta sempre cosa di cui deve occuparsi la storia della letteratura. Ma, per tacere che un numero infinito d'inscrizioni sono affatto destituite d'ogni merito letterario, e che di esse quindi non dovrebbe tener conto la storia letteraria, ma bensì l'epigrafia, resta ancora un complesso d'insegnamenti e di notizie, che l'epigrafia solo può dare, bastante a costituire di essa una disciplina a sè, non meno consistente della *paleografia* e della diplomatica.

Spetta all'epigrafia trattare dei caratteri in cui sono scritte le iscrizioni, e del come dalla forma loro si possa non di rado anche determinare l'età dell'iscrizione; spetta ad essa insegnare a leggere le molte abbreviazioni, o sigle o lettere convenzionali, che per economia di spazio furono così frequentemente usate nelle epigrafi; ad essa spetta spiegare il valore di certe formule speciali alle iscrizioni e diverse secondo che esse siano piuttosto sepolcrali che votive od onorifiche, o secondo che contengano leggi o decreti di città o di Stati. Certo l'epigrafia

non ha uno scopo che basti per se stesso. È una disciplina sussidiaria a molte altre e che a molte altre deve chiedere aiuti per raggiungere il suo compito. Questo sta tutto e solo nella lettura precisa e nell'interpretazione esatta della epigrafe; ma per poter far questo occorrono all'epigrafista svariatissime cognizioni, oltre che di lingua, anche di storia, di geografia, di antichità di ogni specie, egli deve essere fornito di una erudizione assai varia e sicura. Ma il giudicare del contenuto dell'epigrafe, e usarne per deduzioni storiche o d'altra specie, non ispetta propriamente a lui; di questo dovrà giudicare, come ben disse il Boeckh, o lo storico della letteratura, o lo storico delle vicende politiche, o l'antiquario. Tutti i rami della filologia possono sommamente giovarsi delle epigrafi; il grammatico per certe forme o parole o costrutti di cui gli autori non sempre offrono esempi; il paleografo per le forme della scrittura e la varietà degli alfabetti, lo storico per avvenimenti alle volte non abbastanza conosciuti da altre fonti, o per leggi e trattati non ricordati nei libri, l'antiquario sopratutto per una infinità di notizie e di dati riguardanti gli usi, i costumi, le condizioni tutte della vita privata e pubblica.

Appunto per codesta utilità grandissima e svariata che le iscrizioni possono arrecare a ogni specie di studiosi dell'antichità, esse attirarono in ogni tempo l'attenzione e la cura dei dotti, e le diligenti premure dei raccoglitori.

Già [illegible] colsero in scritti [illegible]

ciali le loro iscrizioni, e sono ricordate le raccolte delle epigrafi attiche fatte da Filocoro, da Polemone, da Cratero. Meno assai si mostrarono di ciò solleciti i romani.

Risorti gli studi classici si cominciò, già nel secolo XV, a raccogliere trascritte in volumi e a pubblicare quante più iscrizioni latine e greche si potessero trovare; come pure si radunarono in collezioni speciali le lapidi che si poterono rinvenire. Giacchè sono pochissime le iscrizioni che ancora oggidì si trovino al posto in cui furono messe dagli antichi, e possiamo anzi dire che queste si limitino alle epigrafi degli archi trionfali o dei monumenti ancor conservati fino ad oggi. Le altre andarono disperse o perdute nei secoli del medio evo, o furono adoperate ad altri usi da quello cui erano destinate. Ritrovate da viaggiatori e da ricercatori, o scoperte di nuovo in iscavi o in demolizioni, esse vennero raccolte e conservate nei musei. Di questi possiamo dire che ve ne siano ormai in ogni città grande o piccola d'Italia, ma sono sopratutto ricchi di collezioni d'epigrafi la *Galleria lapidaria* dei musei vaticani, come pure quelle degli altri musei di Roma e di Napoli e di altre città italiane, quali Milano (*Museo Archeològico*) Verona (*Museo lapidario Maffei*) Parma (le iscrizioni dell'antica *Veleia,* ora distrutta) e d'altri, nominati già ove abbiamo parlato dell'archeologia.

All'estero sono specialmente notevoli le raccolte del *Louvre* a Parigi, del *Museo Britannico*

a Londra, di quelli di York e di Newcastle, di Monaco, di Berlino, di Vienna, per tacere di moltissimi altri.

Non diremo delle molte collezioni di epigrafi pubblicate colle stampe già nei secoli XVI e XVII; per lo più sotto il nome di *Tesori* (*Thesauri*) (1) che sono semplici raccolte, non sempre ordinate sistematicamente. L'epigrafia cominciò ad essere coltivata con veri criteri scientifici solamente nel secolo scorso, per opera sopratutto di dotti italiani, quali il *Morcelli* (2), il *Maffei* (3), l'*Olivieri*, il *Marini*, il *Muratori*; ed ebbe poi un grandissimo incremento nel secolo nostro pei lavori dottissimi del nostro *Borghesi* (4), e per quelli di molti filologi stranieri, tra quali tengono il primo posto il *Boeckh* per l'epigrafia greca e il *Mommsen* per la epigrafia latina.

Alla distribuzione, che dapprima si faceva secondo il contenuto delle epigrafi, in *Inscriptiones Deorum et Dearum, magistratuum, sepolcrales, honorificæ* e simili, si sostituì ora la distribu-

---

(1) P. c. I. GRUTURUS. *Thesaurus inscriptionum antiquarum totius orbis Romani*. Heidelberg, 1603. Amsterdam (edidit *Grœvius*), 1707; 2 vol. in foglio.

(2) STEPH. ANTON. MORCELLI, *De stilo inscriptionum latinarum;* libri III (1781). Nelle sue *Opera epigraphica* (Padova, 1819-23; 6 vol. cui va aggiunto il *Lexicon epigraphicum Morcellianum*. Bologna, 1835-43; 4 vol.

(3) SCIP. MAFFEI, *Ars critica lapidaria*, nel *Supplementum* ad *Thesaurum Muratori* di SEB. DONATI. 1765, vol. I., pag. [illegible]

(4) B. BO[illegible] *complètes*. I [illegible]
in-4°. [illegible]

zione che diremo geografica, secondo cioè le regioni o le città in cui vennero trovate o cui appartennero; conservando poi per entro ciascuna di codeste categorie, la distribuzione per materia. Così sono disposte le iscrizioni nelle due più grandiose, compiute e recenti raccolte delle iscrizioni greche e latine che sono i due *Corpus inscriptionum græcarum* e *latinarum* pubblicati per cura della Accademia imperiale delle scienze di Berlino.

Facciamo qui seguire una nota di alcuni trattati speciali di epigrafia greca e latina.

A. Collezione d'iscrizioni:

ANT. MURATORI, *Novus thesaurus veterum inscriptionum.* Milano, 1739-42; 4 vol. in foglio, con *Suplementum* del DONATO. Lucca, 1765, 1775; vol. in foglio,

SCIP. MAFFEI, *Museum Veronense.* Verona, 1749; in fol.

ORELLI, *Inscriptionum latinarum selectarum amplissima collectio ad illustrandam Romanæ antiquitatis disciplinam accomodata.* Zurigo, 1828; 2 vol.

Corpus inscriptionum græcarum auctoritate academiæ regiæ litt. Borussicæ. Edid. BOECKH, FRANZ, CURTIUS, A. KIRCHHOFF. Berlino, 1828-58; 4 vol. in foglio. Si cominciò a ripubblicare ora.

Corpus inscriptionum latinarum consilio et auctoritate academiæ litterarum regiæ Borussicæ editum. Per cura di TEOD. MOMMSEN colla colloborazione di E. HÜBNER, HENZEN, ZANGEMEISTER, R. SCHÖNE ed altri. Sono usciti dal 1863 in poi 15 volumi.

GEORG KAIBEL, *Inscriptiones græcæ Siciliæ et Italiæ*, additis græcis Galliæ, Hispaniæ, Britanniæ, Germaniæ inscriptionibus. Berlin, 1890.

[illegible] COLLITZ u. F. BECHTEL, *Sammlung der griechischen* [illegible]*schriften.* Göttingen, 1892. Vol. 2.° in corso di

B. Trattati d' epigrafia.

Franc. Ant. Zaccaria, *Istituzione antiquario-lapidaria* ossia introduzione allo studio delle antiche latine iscrizioni. Roma, 1770. 2.ª ediz., con una lettera del *Maffei* sulle monete e le iscrizioni. Venezia, 1793.

G. B. Spontario, *Trattato dell'arte epigrafica* per interpretare le antiche iscrizioni. Savona, 1813; 2 vol.

Karl Zell, *Handbuch der römischen Epigraphik.* Heidelberg, 1850-52; 2 vol. 2.ª ediz. 1874.

Raff. Natani, *Trattato dell'epigrafia latina e italiana.* Torino, 1856.

R. Cagnat, *Cours elementaire d'epigraphie latine.* Paris, 1876. Una 2.ª ediz. molto accresciuta dal 1891.

c) Metrologia e Numismatica.

La *Metrologia* (da μέτρον misura) tratta dei pesi e delle misure usate negli antichi Stati greci e in Roma antica per indicare le dimensioni dello spazio, sia lineare, sia superficiale, e il peso o il volume dei liquidi e dei solidi, vale a dire le misure di capacità; materia come ognun vede importantissima, sia per la intelligenza di molti passi di antichi scrittori, sia per conoscere la geografia e topografia, o le condizioni economiche della popolazione.

Della metrologia fa parte propriamente anche la *Numismatica,* vale a dire quella disciplina che tratta delle monete antiche (νομίσματα, *nummi*), benchè questa sia spesso trattata a parte, come disciplina a se. Di fatti essa ha maggiore importanza, sotto certi aspetti, degli altri rami della metrologia, pei molti sussidi che può recare a

parecchie discipline diverse. E per vero la cronologia e la storia possono non di rado veder risolte certe loro questioni col mezzo delle antiche monete, e la geografia egualmente; e la storia dell'arte, sopratutto per le imagini di persone e di cose impresse sulle monete, può da esse trarre utili insegnamenti, e così pure l'archeologia e l'antiquaria possono alle volte giovarsi per conoscere la forma di opere d'arte o di monumenti scomparsi, o conservati solo in frammenti o rovine, o per conoscere usi rituali religiosi, o costumi di vestiario od altro. Anche la paleografia e l'epigrafia trovano nelle leggende delle monete utili indicazioni, cosicchè ben può dirsi che a tutte le discipline filologiche più o meno reca vantaggi la numismatica.

Già gli antichi trattarono, in scritti speciali, dei pesi e delle misure, e Galeno cita più volte codesti scrittori (οἱ περὶ τῶν σταθμῶν καὶ μέτρων γραψαμενοι) e di alcuni dice anche il nome; ma delle opere loro non si conservarono che scarsissimi e brevi frammenti, alcuni sotto il nome di un Erone; altri sotto quello di Galeno stesso, in appendice alle altre sue opere (Γαλήνου τοῦ σοφωτάτου περὶ μέτρων καὶσταθμῶν διδασκαλία). Un'opera sul medesimo argomento viene pure attribuita al vescovo Epifanio, vissuto circa il 392 in Alessandria.

Degli scrittori metrologici latini il più importante è *Volusius Mœcianus,* morto il 175 d. G. C. (*Distributio partium*); accanto ad esso trattarono di metrologia parecchi ignoti scrittori compresi

fra gli *Scriptores Gromatici* (vedi l'edizione del *Lachmann*).

Di metrologia greca e romana scrissero molto gli umanisti, comprendendovi spesso anche la numismatica, ma ormai le opere loro sono tutte per noi antiquate.

Gli studi metrologici presero più sicuro e largo incremento quando cominciarono a fondarsi, anzichè sugli scrittori antichi, sulle misure stesse, sui pesi e sulle monete a noi pervenute e conservate nei *Musei di Antichità*, o *Gabinetti numismatici*. Con tale indirizzo aprì una nuova via a così fatti studii L. Savot già nel secolo XVII (*Discours sur les médailles antiques*, Parigi 1627), continuati con diligente erudizione da due altri dotti del medesimo secolo, J. Greaves, *Discourse of the Roman foot and denarius*, London 1647, e E. B. Bernard, *De mensuris et ponderibus antiquis libri tres*, seconda ediz., Oxon. 1688.

Del secolo XVIII abbiamo un breve, ma eccellente trattato di J. C. Eisenschmid (*De ponderibus et mensuris veterum Romanorum, Græcorum, Hebræorum*, Argent. 1708), alcune buone monografie, p. es. quelle di *Barthélemy* e *De la Nauz*, publicate negli Atti della *Académie des Inscriptions* di Parigi, e anche opere erudite e ricche di osservazioni giuste, quali, per es., quelle di Paucton (*Métrologie, ou traité des mesures poids et monnaies des anciens peuples et des moderns*, Paris 1870), di Romé de l'Isle (*Métrologie, ou tables pour servir à l'intelligence des poids et mesures des anciens*, Pa-

ris 1789) e di RAPER (*Enquiry into the measure of the Roman foot,* del 1760; e *Enquiry into the value of the ancient Greek and Roman money* del 1771).

Ma chi veramente diede alla numismatica e alla metrologia fondamento e assetto scientifico, nella seconda metà del secolo scorso, fu l'ECKHEL. Egli riassunse nelle opere sue quanto di più retto e sensato avevano in proposito detto i dotti che lo precedettero, e stabilì sicuri e razionali criteri per la classificazione e la valutazione delle antiche monete. Già nel Catalogo del museo imperiale di Vienna, di cui egli era direttore (*Catalogus Musei Cæsarei Vindobonensis,* Vindob. 1779, 2 vol. in-fol) diede prova della sua grande erudizione e abilità sistematica; ma poi coll'opera grandiosa *Doctrina numorum veterum,* Vindob. 1792-98, in otto grandi volumi, aprì una nuova êra per la scienza numismatica; e ancora oggidì questa saldamente si regge sui principi esposti dall'ECKHEL nell'introduzione alla sua opera (*Elementa rei numariæ veterum, sive prolegomena doctrinæ numorum,* pubblicata in nuova ediz. da *M. Pinder* a Berlino nel 1841).

Sulle orme sue procedettero i metrologi e numismatici della prima metà del secolo nostro, quali il RASCHE, il MIONNET nell'ampio suo catalogo, il LETRONNE, il CAGNAZZI, il SESTINI (1) ed altri.

---

(1) I. C. RASCHE, *Lexicon universæ rei numariæ vete-*

Uscirono pure nei primi decenni del nostro secolo buoni manuali pratici di metrologia e numismatica greca e romana, tra quali ricorderemo quelli del Wurm dell'Hussey del Paucker del Saigey, dell'Akermann, del Grasse, del von Werlhof, e più recente e riassuntivo quello di Hultsch (1).

Notevoli per assennatezza e acume critico e per larga dottrina sono le memorie di Ideler intorno alle misure degli antichi, pubblicate negli

---

rum et prœcipue Græcorum et Romanorum. Lipsiæ, 1785-95 ; 6 vol.

Theod. Edm. Mionnet, *Description de mèdailles antiques grecques et romaines.* Paris, 1806-31; 6 vol. di testo e 1 di tavole, di più *Supplémens* in 9 vol.

Garrier, *Histoire de la monnaie depuis les temps de la plus haute antiquitė jusque au regne de Charle Magne.* Paris, 1819.

Lebronne, *Sur l'évaluation des monnaies grecques et romaines.* Paris, 1817.

Cagnazzi, *Sui valori delle misure e dei pesi degli antichi Romani,* desunti dagli originali esistenti nel Real Museo Borbonico di Napoli. Napoli, 1825.

Dom. Sestini, *Classes generales, seu monetæ urbium, populorum et regum ordine geographico.* Florentiæ, 1841; 2 vol. in-4°. 2.ª ediz.

Dello stesso: *Lettere e dissertazioni numismatiche* sopra alcune medaglie rare della collezione Ainslieana ed altri Musei. Milano e Firenze, 1814-20; 9 vol.

James Millinger, *Recueil de quelques médailles grecques inedites.* Roma, 1812.

(1) Wurn, *De ponderum nummorum, mensurarum ac de anni ordinandi rationibus apud Romanos et Græcos.* Stuttgard, 1821.

Hussey, *Essay on the ancient weights and money*

Atti dell'Accademia delle Scienze di Berlino (1).

Ai tempi nostri portarono grande incremento alla metrologia e numismatica classica gli eruditi lavori di AUGUSTO BOECKH e di TEODORO MOMMSEN (2).

d) CRONOLOGIA.

La *Cronologia* può essere matematica ed astronomica, e può essere storica, secondo che si occupa della indicazione e partizione del tempo in rapporto al movimento degli astri intorno al sole, o si occupa della designazione degli avvenimenti storici nella loro successione nel tempo. Nè dell'una nè dell'altra deve particolarmente

---

and the Roman and Greeck liquid measures, with an appendix on the Roman and Greek foot. Oxford, 1836.

PAUCKER, *Metrologie der alten Griechen und Römer.* 1835.

SAIGEY, *Traité de métrologie ancienne et moderne.* Paris, 1834.

I. AKERMANN, *A numismatic manual.* London, 1840.

GRASSE, *Handbuch der alten Numismatik.* Leipzig, 1854.

VERHLOF, *Handbuch der griechischen Numismatik.* Hannov., 1850.

FR. HULTSCH, *Griechische und römische Metrologie.* Berlino, Weidmann, 1862.

(1) IDELER, *Ueber die Längen und Flächenmasse der Alten.* 1812-13, 1825-27-29.

(2) BOECKH, *Metrologische Untersuchungen, über Gewichte, Münzfusse und Masse des Alterthums in ihrem Zusammenhange.* Berlin, 1838.

MOMMSEN, *Geschichte des römischen Münzwesens.* Berlin, 1860.

occuparsi il filologo; se ne occuperà solo in quanto la cronologia storica gli è necessaria per lo studio della storia antica, politica, civile e letteraria, e in quanto deve conoscere che cosa pensarono e seppero della cronologia gli antichi greci e romani.

La cronologia, come disciplina filologica, deve mostrarci in qual modo i greci e i romani contarono la serie degli anni e divisero e denominarono il tempo. Parlerà quindi delle êre da loro adoperate, vale a dire da quali punti di partenza cominciarono a notare gli anni successivi, giacchè non tutte lè città e gli stati antichi usarono le medesime êre. Così, per es., in Atene gli anni venivano contati dalla serie annuale degli Arconti e denominati da uno di loro, detto perciò appunto arconte *eponimo;* in Sparta venivano designati dal nome degli efori, pure magistratura annuale; in Argo dal nome della somma sacerdotessa di Era (Giunone); in Roma dai consoli. In seguito, per togliere le diversità fra stato e stato e adottare un modo più uniforme e comune a tutti, si prese come êra o punto di partenza qualche grande avvenimento storico, per es., la presa di Troja in Grecia, fissata, secondo i calcoli di Eratostene, all'anno corrispondente al nostro 1184/83 a. G. C.; ovvero la fondazione di qualche nuovo Stato, per es., l'êra dei Seleucidi, che corrisponde al nostro 312 a. G. C., o, per Roma, l'êra della fondazione della città (*ab urbe cóndita*) fissata, secondo i calcoli di *M. Porcio Catone* al 21 aprile del 751, secondo

M. Terenzio Varrone al 21 aprile 753 a. G. C., sicchè il 754 di Roma corrisponderebbe al primo anno dopo Cristo. In Grecia fu molto in uso l'êra delle Olimpiadi, notata dalla vittoria riportata nella gara della corsa da Corebo nel 776 a. G. C.

Oltre che delle êre, tratterà la cronologia filologica anche degli anni, e dirà di quanti giorni vennero computati nei diversi luoghi e nei diversi tempi, e come furono divisi in mesi, e con quali espedienti si procurò di mettere in relazione l'anno solare coll'anno lunare, sia intercalando un certo numero di giorni a un dato mese, sia intercalando in una certa serie di anni un mese intero. Discorrerà pure dei mesi e dei nomi loro, diversi nelle diverse città greche; e dell'ordine in cui si succedevano, e del quando incominciava l'anno; e del come erano contati i giorni nel mese. Gli ateniesi, per es., dividevano il mese in tre decadi; il primo giorno del mese era detto νουμηνία (novilunio), perchè, teoricamente, il mese incominciava colla luna nuova; i giorni seguenti fino al dieci si contavano con numeri progressivi e coll'aggiunta ἱσταμένου, che valeva: luna crescente; con numeri progressivi dall'uno al dieci si designavano pure i giorni della seconda decade, aggiungendovi un ἐπὶ δέκα, cioè sopra i (primi) dieci. Il giorno ventesimo era detto εἰκάς, e da quello in poi, i restanti nove o dieci giorni, si denominavano o con numero progressivo e l'aggiunta ἐπὶ εἰκάδι (sopra la ventina) ovvero con numero regressivo aggiungen-

dovi la parola φθίνοντος (di luna calante). Così, per es., δευτέρα φθίνοντος era il penultimo giorno del mese, e ἐνάτη o δεκάτη φθίνοντος era il 21, secondo che il mese contasse 30 o 31 giorni.

Anche i romani dividevano il mese in tre parti, ma in tre parti tra loro disuguali. Il primo giorno era detto le *Calendæ,* il quinto (e in alcuni mesi il settimo) era detto le *Nonæ,* e il 13° (in alcuni mesi il 15°) era detto le *Idus.* Per entro ognuna di codeste divisioni poi i giorni si contavano in ordine regressivo, denominandoli dal numero di giorni che mancavano per arrivare alla prossima divisione.

Per la cronologia storica già gli antichi greci e romani ci lasciarono pregevoli scritti. Importante assai è il così detto *Marmor Parium,* lapide trovata nell'isola di Paro su cui è scolpita una cronaca dei fatti principali della storia greca, compilata forse per uso privato, per uno spazio di 1318 anni, incominciando da Cecrope fino al 264 a. G. C. L'ultima parte manca, sicchè essa non giunge veramente che all'anno 355.

Importanti sono pure le cronache di *Eusebio* vescovo di Cesarea, morto nel 340 d. G. C., di cui è ottima edizione quella fatta da *Augusto Schöne* nel 1866 in Berlino (*Eusebi chronicorum canonum quæ supersunt,* 2 vol. in 4°).

Fra gli scrittori moderni sono degni d'essere ricordati i *Fasti Attici* del Corsini, pubblicati in 4 vol. in 4° a Firenze dal 1744 al 1756; e del secolo nostro i *Fasti Hellenici* (in inglese) del Linton, usciti a Oxford nel 1824 in 3 vol. in 4°

grandi divisioni della storia politica, antica, medioevale e moderna, separati dalle due epoche memorabili della caduta dell'impero romano nel 476 d. G. C. e della presa di Costantinopoli per opera dei Turchi nel 1453.

Nel primo periodo la filologia ha carattere nazionale, poichè essa è intesa a illustrare la lingua e la letteratura dei popoli cui appartengono i filologi stessi, tranne in quanto qualche filologo latino coltivi pure la filologia greca, o viceversa qualche greco, ciò che avvenne assai di rado, si occupi di filologia latina. Ma ad ogni modo era la filologia di lingue e letterature ancora vive.

Nel medioevo invece codesto carattere nazionale va sempre più perdendosi, in quanto che nè il latino nè il greco bisantino parlato dal popolo erano più quelli dei tempi classici, e il cristianesimo, che informava tutta la scarsa letteratura e coltura medioevale, la staccava recisamente dal mondo antico. Nei tempi moderni la filologia classica diventa assolutamente, per tutti quelli che la coltivano, studio di lingua e letteratura straniera.

La filologia nacque, come ogni altro studio, nella Grecia. L'uso di presentare in forma di concorso, o di gara, molti componimenti poetici quali, per es., i cori nelle pubbliche feste, e le rappresentazioni teatrali, doveva necessariamente destare e affinare sempre più il senso critico letterario nel popolo, rivolgere la riflessione di lui sulle opere de' suoi migliori scrittori,

e interessarlo alle dispute che intorno ad essi sorgevano. Codeste dispute nacquero ben presto; e ne abbiamo già vivi riflessi nelle commedie di Aristofane, negli accenni polemici delle odi di Pindaro e più nei dialoghi di Platone, che ci mostrano quali fossero le questioni linguistiche ed ermeneutiche che si agitavano allora fra gli studiosi. Ma la vera e propria filologia, degna di tal nome, nacque ai tempi Alessandrini. Le grandi istituzioni del Museo e delle pubbliche biblioteche, promosse dai Tolomei, furono le cause prime degli studii filologici. Il bisogno di ordinare il numero grandissimo di libri, che tolti da ogni parte del mondo greco, affluivano alla grande biblioteca di Alessandria, richiese la classificazione delle opere letterarie in categorie diverse secondo il diverso genere loro, classificazione già iniziata dalla mente sistematrice di Aristotele; la necessità di formare i cataloghi della biblioteca sollevò pure una quantità di questioni relative all'autenticità delle opere e al nome e alla vita degli autori, donde nasceva la storia letteraria; il bisogno di fare nuove edizioni degli antichi poeti e dei migliori prosatori, sia per uso del pubblico sia per uso delle scuole, creò gli studii critici intorno al testo, e tutta la varia erudizione d'ogni specie, necessaria alla illustrazione delle opere. Così nacquero rapidamente gli studii grammaticali e filologici, e rapidamente si diffusero in tutte le grandi città della Grecia e dell'oriente che rivaleggiavano per coltura con Alessandria. Pergamo sopra tutte

diventò celebre per una grande biblioteca e per una scuola filologica assai fiorente, nella quale gli studii avevano indirizzo diverso da quello prevalente nelle scuole d'Alessandria. Quivi furono gli eruditi grammatici, direttori della biblioteca, che crearono e promossero gli studii letterarii filologici, tra essi sopratutto *Zenodoto d'Efeso* (circa il 284-246), *Aristofane di Bisanzio* (circa il 240), e più celebre d'ogni altro *Aristarco di Samotracia* (circa 181-146 a. G. C); in Pergamo invece la scuola riconosceva come suo capo *Cratete di Malo* (circa il 210-140) più filosofo che grammatico, il quale fu anche tra i primi a introdurre gli studi filologici in Roma, quando vi venne come ambasciatore del suo re Atalo (circa il 167 a. C.) e per un accidente toccatogli dovette fermarvisi per qualche tempo.

In Roma gli studii filologici vennerò coltivati con molto fervore e durante l'impero essi formarono per tutti il fondamento d'ogni coltura.

La filologia antica abbracciava ogni ramo della disciplina, ma diede sopratutto largo sviluppo alla grammatica, e alla erudizione storica e mitologica. Col decadere della coltura generale decaddero pure gli studii filologici. Attraverso i secoli del medio evo, se non si spensero affatto mai, perdurarono languidamente, come poveri studii, destituiti d'ogni senso critico, e posti tutti a servigio della chiesa.

Col risorgimento degli studii, la filologia classica diventa elemento principalissimo di coltura ·reparazione ad ogni specie di attività intel-

lettuale presso tutti i popoli civili. Questi vi si applicano successivamente con grande fervore, portandovi ciascuno un particolare indirizzo e imprimendovi il suo proprio carattere. Noi potremo dividere la storia della filologia moderna in quattro periodi, denominandoli dal nome di quelle nazioni che vi si dedicarono con più vivo interesse, con più alacre operosità e con migliore successo in un determinato spazio di tempo.

Diremo quindi periodo *italiano* o degli umanisti il primo, che dal principio del rinascimento, nel secolo XIV, arriva fin verso la fine del secolo XVI. Gli studii filologici vennero coltivati con intendimenti artistici e pratici insieme, in quanto che lo studio dell'antichita doveva far rivivere di nuovo tutta l'antica sapienza per applicarla alle condizioni dei tempi loro, e gli antichi poeti e prosatori dovevano essere modelli d'arte e di stile da imitare nelle lingue stesse da loro usate.

I latinisti sopratutto entrarono arditamente in gara con Cicerone e con Virgilio, come se la cultura letteraria latina dovesse di nuovo rivivere nel suo antico splendore. Accanto agli studii latini rifiorirono gli studi ellenici, per opera sopratutto di parecchi dotti greci, i quali fuggendo innanzi ai Turchi (che si avanzavano per l'Asia Minore e che presero poi la capitale stessa dello impero bisantino), cercavano ricovero in Italia e quivi insegnavano la lingua loro e ne interpretavano gli autori. *Emanuele Crisolora* (venuto in Italia verso il 1390), *Teodoro Gaza* (verso il

1430), *Giorgio Trapezuntio* (verso il 1428), il Cardinale *Bassarione* di Trebisonda (verso il 1438), *Demetrio Calcondila* (nato in Atene nel 1428), *Costantino Lascari*, professore di greco a Milano nel 1454, furono i più rinomati fra i greci promotori degli studii filologici in Italia. Quivi poi si distinsero in essi, oltre al *Petrarca* (1304-1374) e al *Boccaccio* (1313-1375) nel secolo XIV, *Giovanni de' Malpaghini* detto, dalla patria, il Ravennate (1352-3420), e *Coluccio Salutato* (1330-1406), e nel secolo successivo *Leonardo Bruni* di Arezzo (1369-1443), *Francesco Poggio Bracciolini* (1380-1459), *Guarino* Veronese (1370-1460), *Giovanni Aurispa* (1370-1459), *Vittorino da Feltre* (1379-1447), *Francesco Filelfo* (1398-1481), *Lorenzo Valla* di Roma (1407-1457), *Pomponio Leto* Salernitano (1425-1498), *Angelo Poliziano* (1454-[illegible]), *Marsilio Ficino* fiorentino (1433-1499), *Pietro Bembo* veneziano (1470-1547), *Paolo Manuzio* [illegible] e parecchi altri eleganti scrittori in [illegible]

[illegible] a gli studii classici si diffondevano [illegible] altri colti paesi d'Europa, e celebri [illegible] in codesto tempo, *Giovanni Reu-*[illegible]-1522), *Corrado Peutinger* (1465-1547) [illegible] *Camerario* (1500-1574) in Germania, [illegible] *Erasmo di Rotterdam* (1467-1536) in [illegible] *Budeo* (1467-1540), *Giulio Ce-*[illegible] (1484-1558), *Dionisio Lambino* [illegible] *Stefano* in Francia (1503-1559). [illegible] possiamo dire il secondo periodo [illegible] moderna della filologia classica,

perchè mentre codesti studii andavano decadendo in Italia, verso la fine del cinquecento prendevano a fiorire rigogliosissimi in Francia, per opera sopratutto di *Enrico Stefano* (Henri Estienne) (1528-1598) figlio di Roberto, autore del *Thesaurus linguæ græcæ* (1572, 4 vol.) che ancora oggidì, nell'ultima sua edizione ampliata in 8 volumi, è il più esteso e autorevole vocabolario della lingua greca; di *Giuseppe Scaligero*, figlio di Giulio Cesare (1540-1609), che viene considerato il più grande dei filologi francesi, di *Isaco Casaubono* (1559-1614), di *Francesco Vigero* (Vigier) (1591-1647), di *Dionisio Petavio* (Denis Petan) (1583-1652), di *Bernardo de Montfaucon* (1655-1741), e d'altri parecchi. La filologia classica perdette in Francia le sue tendenze e aspirazioni artistiche, per darsi a ricerche di svariata erudizione storica e antiquaria. Sono queste appunto che costituirono il suo carattere distintivo.

Anche nel Belgio e nell'Olanda cominciarono allora a fiorire gli studii filologici per impulso sopratutto di *Giusto Lipsio* (1547-1606), uno dei più dotti e acuti filologi del suo tempo, di *Paolo Merula* (1558-1607), di *Giovanni Meursio* (1579-1639), di *Ugo Grozio* (de Groot) dottissimo uomo di stato (1583-1645), di *Gerardo Giovanni Vossio* (1577-1649), di *Claudio Salmasio* (1588-1653), di *Giov. Federico Gronovio* (1611-1671), di *Giov. Giorgio Grevio* (1632-1703). E quando in Francia venne a scemare il culto fervoroso per la filologia, esso rivisse vigoroso nei Paesi Bassi ap-

aveva sempre fatto prima come preparazione e sussidio agli studii teologici o giuridici o ad altra specie qualsiasi, trovasse in se stessa il proprio fine e scopo. La filologia in Germania riassunse in se e rese più compiuti e perfetti gli indirizzi che ad essa erano stati dati prima in Francia, in Olanda, in Inghilterra. La erudizione antiquaria e storica più precisa, la critica dei testi più metodica, lo studio della lingua e della gremmatica più largo e più razionale, e tutto ciò con una accuratezza, diligenza, assiduità e persistenza di lavoro da destare davvero la più alta ammirazione, e da rendere maggiormente evidente la grandissima utilità di siffatti studii. Trascurò forse eccessivamente le tendenze e gli scopi artistici e letterarii, quelli che erano stati messi in prima linea dagli umanisti e che in Italia continuarono sempre tradizionalmente a considerarsi quasi soli legittimi e ragionevoli scopi della filologia classica.

Delle due grandi scuole filologiche di *Goffredo Hermann* (1772-1848) e di *Augusto Boeckh* (1785-1867) abbiamo già parlato, ma accanto ad essi una lunga schiera di valorosi promosse sotto tutti gli aspetti lo studio e la illustrazione della antichità greca e romana, sicchè può dirsi che mai siassene avuta una conoscenza più compiuta. Citeremo fra i molti *Filippo Buttmann* (1764-1829), *Federico Thiersch* (1784-1860), *Cristiano Lobeck* (1781-1860), *Raffaele Kühner* (1802-1878), che tanto promossero la conoscenza della grammatica greca; *Federico Welcker* (1784-1868)

pe' suoi studii sugli epici e i tragici greci; *Immanuele Bekker* (1785-1871) per la numerosissime nuove edizioni critiche da lui curate, *Goffredo Bernhardy* (nat. 1800), *Guglielmo Teuffel* (nat. 1820), *Cristiano Bähr* (1798-1873), *Ottofredo Müller* (1797-1840), *Teodoro Bergk* (1812-1881) per la storia della letteratura, *Federico Ritschl* (1806-1876) pe' suoi studii su Plauto, e per la trattazione scientifica della critica dei testi; per tacere d'una infinità d'altri che lungo troppo sarebbe il nominare. Appartengono alla classe dei filologi anche gli storici dell'antica Grecia e di Roma quali il *Niebuhr*, il *Mommsen*, l'*Ernesto Curtius*. La scienza linguistica nacque in seno alla filologia classica coi lavori geniali di *Francesco Bopp* (1791-1867), e di *Augusto Federico Pott* (1802-1887) e ad essa recò immensi vantaggi, nel campo della grammatica speciale, per opera sopratutto di *Giorgio Curtius* (1820-1885) e della numerosa sua scuola.

Diamo un breve elenco di scritti che trattano più specialmente della storia della filologia classica:

A. Gräfenhan, *Geschichte der klassischen Philologie im Alterthum.* Bonn, König, 1843-50; vol. 4 in-8°. Opera capitale pei tempi antichi.

Heeren, *Geschichte der classischen Litteratur in Mittelalter.*

Haase, *De medii ævi studiis philologicis.* Breslan, 1856.

H. Steinthal, *Geschichte der Sprachwissenschaft bei den Griechen und Römer.* Berlin, Dümmler, 1863. 8°

Carl Hirzel, *Grundzüge zu einer Geschichte der classischen Philologie.* Tübingen, 1862; 2.ª ediz. 1872. 8°.

Conrad Bursian, *Geschichte der klassischen Philologie in Deutschland von den Aufängen bis zur Gegenwart.* München, 1884: e tocca anche molto della storia della filologia l'opera di

Th. Benfey, *Geschichte der Sprachwissenschaft und orientalische Philologie in Deutschland.* 1869. Fanno parte l'una e l'altra della raccolta di *Geschichte der Wissenschaften in Deutschland* che si pubblica in Monaco dalla R. Accademia delle scienze, dal 1869 in poi.

E. Hübner, *Grundriss zu Vorlessungen über die Geschichte und Encyklopädie der classinsche Philologie.* Berlin, Weidmann, 1876. 8°. È una bibliografia sistematica.

FINE

MILANO. TIP. LOMBARDI FIORI OSCURI 7.

ELENCO COMPLETO DEI MANUALI HOEPLI

PUBBLICATI SINO AL 1894

L. c.

Acque (Manuale delle) **minerali e luoghi di cura del Regno d' Italia,** di LUIGI TIOLI. (In lavoro).
— (Vedi *Assistenza — Igiene — Soccorsi*).

Adulterazione e falsificazione degli alimenti, del Dott. Prof. L. GABBA, di pag. VIII-212 . . . . 2 —

Agricoltura. (Vedi *Analisi del vino — Animali da cortile — Apicoltura — Bachi da seta — Bestiame — Chimica agraria — Colombi — Coltivazione, ecc., delle piante tessili — Contabilità agraria — Economia dei fabbricati rurali — Enologia — Estimo — Frumento e Mais — Frutticoltura — Funghi — Igiene veterinaria — Insetti nocivi — Insetti utili — Latte, cacio e burro — Macchine agricole — Malattie crittogamiche — Malattie dei vini — Olivo — Orticoltura — Piante e fiori — Piante industriali — Pollicoltura — Pomologia artificiale — Prato — Selvicoltura — Tartufi — Uva passa — Vino — Viticoltura — Zootecnia*).

Agronomia, del Prof. F. CAREGA DI MURICCE, 2ª ed., di pag. VI-200. . . . . 1 50

Algebra complementare, di PINCHERLE. Parte I. *Analisi algebrica,* di pag. VIII-174. . . . . 1 50
— Parte II. *Teoria delle equazioni,* di pag. IV-170 con 4 incisioni nel testo 1 50

Algebra elementare, del Prof. S. PINCHERLE, 4ª ed., di pag. VIII-210 . . . . 1 50

Alimentazione, di G. STRAFFORELLO, di pag. VIII-122. 2 —

Alimenti. (Vedi *Adulterazione — Conserve — Panificazione*).

Alpi (Le), di J. BALL, trad. di I. Cremona, pag. VI-120. 1 50
— (Vedi *Dizionario alpino — Prealpi bergamasche*).

Amministrazione pubblica. (Vedi *Diritto amministrativo — Catasto italiano — Codice doganale — Contabilità comunale — Imposte dirette — Legge comunale — Ricchezza mobile — Contabilità dello Stato*).

Analisi algebrica. (Vedi *Algebra complementare*).

L. c.

Analisi del vino, ad uso dei chimici e dei legali, del Dott. M. Barth, con pref. del Dott. I. Nessler, trad. del Prof. D. F. C. Comboni, di pag. 142 con 7 incis. 2 —
— (Vedi *Cantiniere — Cognac — Enologia — Malattie dei vini — Vino — Viticoltura*).
Anatomia e fisiologia comparata, del Prof. R. Besta. (In lavoro).
— (Vedi *Fisiologia — Imbalsamatore — Insetti — Protistologia — Zoologia*).
Anatomia pittorica, di A. Lombardini, pag. VI-118 con incisioni . . . . 2 —
Animali (Gli) **parassiti dell'uomo,** del Prof. F. Mercanti. (In lavoro).
Animali da cortile, del Prof. P. Bonizzi, di pag. XIV-238 con 39 incisioni . . . . 2 —
— (Vedi *Bestiame — Colombi — Pollicoltura*).
Antichità private dei romani, del Prof. W. Kopp, trad. del Prof. N. Moreschi, 2ª ediz., di pag. XII-130. 1 50
— (Vedi *Archeologia dell'arte*).
Antropologia, del Prof. G. Canestrini, 2ª ediz., riveduta ed ampliata, di pag. VIII-232, con 23 incisioni. 1 50
Apicoltura razionale, del Prof. G. Canestrini, 2ª edizione riveduta di pag. VIII-176, con 32 incisioni . 2 —
Apprestamento delle fibre tessili. (Vedi *Filatura*).
Arabo volgare (Manuale di), di De Sterlich e Dib Khaddag. Raccolta di 1200 vocaboli e 600 frasi più usuali, di pag. 143, con 8 tavole 2 50
Araldica (Grammatica), di F. Tribolati, 3ª ediz., di pag. VIII-120, con 98 inc. e un'appendice sulle “Livree„. 2 50
Archeologia dell'arte, del Prof. I. Gentile:
Parte I. *Storia dell'arte greca* testo, 2ª ed., p. XII-226. 2 —
„ *Atlante* per l'opera sudd. di *149 tavole,* indice. 4 —
Parte II. *Storia dell'arte etrusca e romana,* testo, 2ª ediz., di pag. IV-228. . . . . 2 —
Parte II. *Atlante* per l'opera sudd. di *79 tavole,* indice. 2 —
Architettura italiana, dell'Arch. A. Melani, 2 vol., di p. XVIII-214 e XII-266, con 46 tav. e 113 fig., 2ª ediz. 6 —
I. Architettura Pelasgica, Etrusca, Italo-Greca e Romana.
II. Architettura Medioevale, fino alla Contemporanea.
Aritmetica pratica, del Prof. F. Panizza. (In lavoro).
Aritmetica razionale, del Prof. Dott. F. Panizza, 2ª ediz., pag. XII-210 . . . . 1 50
Armonia, del Prof. C. Pollini. (In lavoro).
—(Vedi *Cantante - Musica - Pianista - Strumentazione*).
Arte del dire (L'), del Prof. D. Ferrari, 2ª ediz., corretta ed ampliata, di pag. XVI-190. . . . . 1 50
— (Vedi *Rettorica — Ritmica — Stilistica*).

L. c.

Arte militare. (Vedi *Storia dell'*).

Arte mineraria, dell'Ing. Prof. V. ZOPPETTI, di pagine IV-182, con 112 figure in 14 tavole. . . . . . 2 —

Arte greca, etrusca e romana. (Vedi *Archeologia dell'arte*).

Arti (Le) **grafiche fotomeccaniche.** Zincotipia, Autotipia, Eliografia, Fototipia, Fotolitografia, Fotosilografia, Tipofotografia, ecc., secondo i metodi più recenti, dei grandi maestri nell'arte: ALBERT, ANGERER, CRONENBERG, EDER, GILLOT, HUSNIK, KOFAHL, MONET, POITEVIN, ROUX, TURATI, ecc., con un cenno storico sulle arti grafiche e un Dizionarietto tecnico; pag. IV-176 con 9 tavole illustrate. . . . . 2 —

— (V. *Dizion. Fotografico — Fotografia dei colori — Fotografia per dilettanti — Ricettario fotografico*).

Arti. (Vedi *Anatomia pittorica — Archeologia dell'arte — Architettura — Decorazione — Disegno — Pittura — Scoltura*).

Asfalto (L'), fabbricazione - applicazione, dell'Ing. E. RIGHETTI, con 22 incisioni, di pag. VIII-152 . . . . . 2 —

Assicurazione sulla vita, di C. PAGANI, pag. VI-152. 1 50

Assistenza degli infermi nell'Ospedale ed in famiglia, del Dott. C. CALLIANO, di pag. XXIV-448, con 7 tavole 4 50

— (V. *Acque minerali — Igiene — Soccorsi d'urgenza*).

Assonometria. (Vedi *Disegno assonometrico*).

Astronomia, di I. N. LOCKYER, tradotta ed in parte rifatta da E. SERGENT e riveduta da G. V. SCHIAPARELLI, 3ª ediz., di pag. VI-156, con 44 incisioni . . . 1 50

— (Vedi *Gravitazione — Spettroscopia*).

Atlante geografico-storico dell'Italia, del Dott. G. GAROLLO, 24 carte, 76 pag. di testo e un'Appendice. 2 —

— (Vedi *Dizionario geografico — Esercizi geografici — Geografia — Prontuario di Geografia*).

Atlante geografico universale, di KIEPERT, con notizie geografiche e statistiche del Dott. G. GAROLLO, 8ª ediz. (dalla 70000 alla 80000 copia), 25 carte, 88 pagine di testo . . . . 2 —

Atmosfera. (V. *Climatologia - Igroscopi - Meteorologia*).

Atti notarili. (Vedi *Notaro — Testamenti*).

Attrezzatura, manovra delle navi e segnalazioni marittime, di F. IMPERATO, con molte incisioni. (In lavoro).

— (Vedi *Ingegnere navale — Macchinista navale*).

Autotipia. (Vedi *Arti Grafiche*).

Bachi da seta, del Prof. T. NENCI, di pag. VI-276, 2ª ediz., con 41 incisioni e 2 tavole . . . . 2 —

— (Vedi *Industria della seta — Tintura della seta*).

L. c.

Batteriologia, dei Proff. G. e R. CANESTRINI, di pagine VI-240 con 29 illustrazioni 1 50
— (Vedi *Microscopio*).
Bestiame (Il) e l'agricoltura in Italia, del Prof. F. ALBERTI, di pag. VIII-312, con 22 zincotipie 2 50
— (Vedi *Agricoltura*).
Biancheria. (Vedi *Disegno, taglio e confezione di*).
Bibliografia, di G. OTTINO, 2ª ediz., riveduta di pagine VI-166, con 17 incisioni . . . . 2 —
— (Vedi *Dizionario bibliografico*).
Bibliotecario (Manuale del), di PETZHOLDT, traduzione di G. BIAGI. (In lavoro).
Borsa (Operaz. di). (Vedi *Valori pubblici — Debito pubblico*).
Botanica, del Prof. I. D. HOOKER, traduz. del Prof. N. PEDICINO, 4ª ediz., di pag. XIV-134, con 68 incisioni. 1 50
Burro. (Vedi *Latte*).
Cacciatore (Manuale del), di G. FRANCESCHI, di pagine VIII-268, con 10 tavole e 14 incisioni nel testo. 2 50
Calligrafia (Manuale di). Cenno storico, cifre numeriche, materiale adoperato per la scrittura e metodo d'insegnamento, con 55 tavole di modelli dei principali caratteri conformi ai programmi governativi del Professore R. PERCOSSI, con 35 fac-simili di scritture. (In lavoro).
Caloriferi. (Vedi *Riscaldamento*).
Candele. (Vedi *Corpi grassi e Fabb. di Candele*).
Cantante (Manuale del), di L. MASTRIGLI, di pagine XII-132 . . . . 2 —
Cantiniere. Lavori di cantina mese per mese, dell'Ingegnere A. STRUCCHI, di pag. VIII-172 con 30 incisioni. 2 —
— (Vedi *Analisi del vino — Cognac — Enologia — Malattie del vino — Vino — Viticoltura*).
Cartografia (Manuale teorico-pratico della), con un sunto sulla storia della Cartografia, del Prof. E. GELCICH, con 35 illustrazioni. (In lavoro).
— (Vedi *Disegno topografico*).
Caseificio, di L. MANETTI, 2ª ediz., completamente rifatta dal Prof. SARTORI, di pag. IV-212, con 34 incis. 2 —
— (Vedi *Adulterazione degli alimenti — Latte, burro, cacio*).
Catasto (Il nuovo) italiano, dell'Avv. E. BRUNI, di pag. XII-346, vol. doppio. . . . . 3 —
Cavallo (Manuale del), del Ten. Colonnello C. VOLPINI, di pag. IV-200 con illustrazioni e 8 tavole. . . 2 50
Celerimensura (Manuale pratico di), e tavole logaritmiche a quattro decimali dell'Ing. F. BORLETTI, di pag. VI-148 con 29 incisioni 3 50

L. c.

Celerimensura (Manuale e tavole di), dell'Ing. G. ORLANDI, di pag. 1200 con un quadro generale d'interpolaz. 18 —
— (V. *Cartografia — Compensazione degli errori — Disegno topografico — Geometria pratica — Telemetria*).
Ceralacche. (Vedi *Vernici*).
Cereali. (Vedi *Frumento e Mais — Panificazione*).
Chimica, del Prof. H. E. ROSCOE, traduzione del Prof. A. PAVESI, di pag. VI-124, con 36 incisioni, 4ª edizione 1 50
Chimica agraria, del Dott. A. ADUCCO, di p. VIII-328. 2 50
— (Vedi *Concimazione*).
Chimico (Manuale del) **e dell'industriale,** ad uso dei Chimici analitici e tecnici, degli industriali, ecc., del Dott. Prof. L. GABBA, di pag. XII-354 . . . . . 5 —
Ciclista (Manuale del), di A. GALANTE, riccamente illustrato. (In lavoro).
Climatologia, di L. DE MARCHI, p. X-204, con 6 carte 1 50
— (Vedi *Igroscopi — Meteorologia — Sismologia*).
Codice doganale italiano con commento e note, dell'Avv. E. BRUNI. (In lavoro).
— (V. *Amministrazione pubblica - Trasporti e tariffe*).
Cognac (Fabbricazione del) **e dello spirito di vino e distillazione delle fecce e delle vinacce,** di DAL PIAZ-DI PRATO, di pag. X-168, con 37 incisioni. 2 —
Colombi domestici e colombicoltura, del Prof. P. BONIZZI, di pag. VI-210. con 29 incisioni . . . . . 2 —
— (Vedi *Animali da cortile — Pollicoltura*).
Colombo C. (Vedi *Cristoforo Colombo*).
Colori e la pittura (La scienza dei), del Prof. L. GUAITA, di pag. 248. 2 —
Colori e vernici, di G. GORINI, 3ª ed., di pag. IV-184. 2 —
— (Vedi *Fotografia — Luce e colori — Vernici*).
Coltivazione ed industrie delle piante tessili, propriamente dette e di quelle che danno materia per legacci, lavori d'intreccio, sparteria, spazzole, scope, carta, ecc., coll'aggiunta di un Dizionario delle piante ed industrie tessili, di oltre 3000 voci, del Prof. M. A. SAVORGNAN D'OSOPPO, di pag. XII-476, con 72 incis. 5 —
— (Vedi *Filatura — Piante industriali*).
Compensazione degli errori con speciale applicazione ai rilievi geodetici, di F. CROTTI, pag. IV-160. 2 —
Computisteria, del Prof. V. GITTI, vol. I. Computisteria commerciale, 3ª ediz., di pag. VI-168. . . . . 1 50
— Vol. II. Computisteria finanziaria, di pag. VIII-156. 1 50
Computisteria agraria, del Prof. L. PETRI, di pagine VI-212. . . . . 1 50
(Vedi *Contabilità — Ragioneria — Logismografia — Scritture d'affari*).

L. c.

Concia delle pelli, di G. GORINI, 2ª ediz., di p. 150. 2 —
Concimazione, del Prof. FUNARO (In lavoro).
— (Vedi *Chimica agraria*).
Confezione di biancheria. (Vedi *Disegno, taglio e*).
Conserve alimentari, di G. GORINI, 2ª ediz., di p. 164. 2 —
— (Vedi *Adulterazione — Alimentazione — Latte, burro e cacio — Panificazione*).
Contabilità comunale, secondo le nuove disposizioni legislative e regolamentari (Testo unico 10 febbraio 1889 e R. Decreto 6 luglio 1890, del Prof. A. DE BRUN, di pag. VIII-244 . . . . 1 50
— (Vedi *Diritto amministrativo — Legge comunale*).
Contabilità generale dello Stato, dell'Avv. E. BRUNI, pag. XII-422 (vol. doppio) . . . . 3 —
— (V. *Computisteria — Ragioneria — Logismografia*).
Corpi grassi e stearineria, dell'Ing. E. MARAZZA.
— (Vedi *Industria stearica*).
Correttore e compositore tipografo. (Vedi *Tipografia*).
Corse (Dizionario termini delle), del T. Col. C. VOLPINI. 1 —
— (Vedi *Cavallo*).
Costituzione di tutti gli Stati. (Vedi *Ordinamento*).
Cristallografia geometrica, fisica e chimica applicata ai minerali, del Prof. F. SANSONI, di p. XVI-368, con 284 incisioni nel testo (vol. doppio) . . . . . . 3 —
— (Vedi *Mineralogia*).
Cristoforo Colombo, di V. BELLIO, con 10 inc., di pag. IV-136. . . . . 1 50
Cronologia. (Vedi *Storia e Cronologia*).
Cubatura. Prontuario per la cubatura dei legnami, di G. BELLUOMINI, 2ª ediz. aumentata e corretta, di pag. 204. 2 50
— (Vedi *Falegname ed ebanista*).
Curve. Manuale pel tracciamento delle curve delle Ferrovie e Strade carrettiere di G. H. KRÖHNKE, traduz. dell'Ing. L. LORIA, 2ª ediz., di pag. 164, con 1 tav. 2 50
Dante, di G. A. SCARTAZZINI, 2 vol., di pag. VIII-139 e IV-147: I. Vita di Dante. — II. Opere di Dante . . . 3 —
Debito (Il) pubblico italiano e le regole e i modi per le operazioni sui titoli che lo rappresentano, di F. AZZONI, di pag. VIII-376 (vol. doppio). . . . . 3 —
— (Vedi *Imposte dirette — Interesse e sconto — Ricchezza mobile — Valori pubblici*).
Decorazione e industrie artistiche, con una introduzione sulle industrie artist. nazionali, dell'Arch. A. MELANI, 2 vol., di complessive pag. XX-460, con 118 incis. 6 —
Digesto (Il), di C. FERRINI, di pag. IV-134. . . . . 1 50
Dinamica elementare, del Dott. C. CATTANEO, di pag. VIII-146, con 25 figure 1 50
— (Vedi *Termodinamica*).

L. c.

Diplomatica, del Prof. L. Zdekauer. (In lavoro).
Diritti e doveri dei cittadini, secondo le Istituzioni dello Stato, per uso delle pubbliche scuole, del Prof. D. Maffioli, 8ª ed., di pag. xvi-206 . . . . 1 50
Diritto amministrativo giusta i programmi governativi, ad uso degli Istituti tecnici, del Prof. G. Loris, 2ª edizione, di pag. xvi-420 (volume doppio) . . . . 3 —
Diritto civile italiano, del Prof. C. Albicini, di pagine viii-128 . . . . 1 50
Diritto commerciale. (Vedi *Mandato*).
Diritto comunale e provinciale, di Mazzoccolo. (Vedi *Legge comunale e provinciale*).
Diritto costituzionale, di F. P. Contuzzi, p. xii-320. 1 50
Diritto ecclesiastico, del Dott. C. Olmo, di pagine xii-472 (volume doppio) . . . . 3 —
Diritto internazionale privato, dell'Avv. Prof. F. P. Contuzzi, di pag. xvi-392 (volume doppio) . . . . 3 —
Diritto internazionale pubblico, dell'Avv. Prof. F. P. Contuzzi, di pag. xii-320 (volume doppio). . . . . 3 —
Diritto penale, dell'Avv. A. Stoppato, di p. viii-192. 1 50
Diritto romano, del Prof. C. Ferrini, di pag. viii-132. 1 50
Disegno. I principii del Disegno e gli stili dell'Ornamento, del Prof. C. Boito, 3ª ed. di p. iv-206, con 61 silog. 2 —
Disegno assonometrico, del Prof. Paoloni, con 21 tavole e figure nel testo. (In lavoro).
Disegno geometrico, del Prof. A. Antilli, con 26 tavole e figure nel testo. (In lavoro).
Disegno topografico, del Capitano G. Bertelli, di pag. vi-136, con 12 tavole e 10 incisioni . . . . . 2 —
— (*Vedi Cartografia*).
Disegno, taglio e confezione di biancheria (Manuale teorico pratico di), di E. Bonetti. (In lavoro).
Disinfezione. (Vedi *Infezione*).
Dizionario alpino italiano. Parte 1ª: *Vette e valichi italiani,* dell'Ing. E. Bignami-Sormani. — Parte 2ª: *Valli lombarde e limitrofe alla Lombardia;* dell'Ing. C. Scolari, di pag. xxii-310 . . . . 3 50
— (Vedi *Alpi* e *Prealpi bergamasche*).
Dizionario della lingua dei Galla (Oromonica). (Vedi *Grammatica*).
Dizionario bibliografico, di C. Arlìa, di pag. 100. 1 50
Dizionario fotografico ad uso dei dilettanti e professionisti, contenente oltre 1500 voci in 4 lingue, nonchè 500 sinonimi e 600 formule del Dott. Luigi Gioppi, di pag. viii-600 con 95 incis. e 10 tavole fuori testo. 7 50
— (Vedi *Arti grafiche fotomeccaniche — Fotografia per dilettanti — Ricettario fotografico*).
Dizionario geografico universale, del Dott. G. Garollo, 3ª edizione, di pag. vi-632 a due colonne . . 6 50

L. c.

Dizionario italiano. (Vedi *Vocabolario italiano*).
Dizionario italiano e Volapük, di C. MATTEI. (Vedi *Volapük*).
Dizionario universale delle lingue italiana, tedesca, inglese e francese, disposte in un unico alfabeto, 1 vol. di pag. 1200 . . . . 8 —
Dogane. (Vedi *Codice doganale — Trasporti*).
Dottrina popolare, in 4 lingue. (Italiana, Francese, Inglese e Tedesca). Motti popolari, frasi commerciali e proverbi, raccolti da G. SESSA, 2ª ediz., di pag. IV-212. 2 —
Economia dei fabbricati rurali, di V. NICCOLI, di pag. VI-192. . . . . 2 —
Economia politica, del Prof. W. S. JEVONS, traduz. del Prof. L. COSSA, 3ª ed., riveduta, di pag. XIV-174. 1 50
— (Vedi *Scienza delle finanze*).
Elettricista (Manuale dell'), di G. COLOMBO e R. FERRINI, di pag. VIII-201-44 con 40 incisioni . . . . . . 4 —
— (Vedi *Illuminazione — Telefono — Telegrafia*).
Elettricità, del Prof. FLEEMING JENKIN, traduz. del Prof. R. FERRINI, di pag. VIII-180, con 32 incisioni. 1 50
— (Vedi *Magnetismo — Unità assolute*).
Elettrolisi. (Vedi *Galvanoplastica*).
Elettrotipia. (Vedi *Galvanoplastica*).
Eliografia. (Vedi *Arti grafiche*).
Enciclopedia Hoepli (Piccola), in 2 volumi di oltre 3000 pag. di 110 righe per ogni pagina. (In lavoro). Associazione all'opera completa (18 fasc. a L. 1) . . 18—
Energia fisica, di R. FERRINI, di pag. VI-108, con 15 incisioni. 1 50
Enologia, precetti ad uso degli enologi italiani, del Prof. O. OTTAVI, 2ª ediz., riveduta e ampliata da A. STRUCCHI, di pag. XII-194, con 21 incisioni . . . . 2 —
— (Vedi *Analisi del vino — Cantiniere — Cognac — Malattie dei vini. — Vino — Viticoltura*).
Equazioni (Teoria delle), del Prof. S. PINCHERLE, di pag. XII-170, con 4 incisioni 1 50
— (Vedi *Algebra complementare*).
Errori e pregiudizi volgari, confutati colla scorta della scienza e del raziocinio da G. STRAFFORELLO, di pag. IV-170. . . . . 1 50
Esercizi geografici e quesiti, di L. HUGUES, **sull'Atlante di R. Kiepert,** 2ª ediz., di pag. 76 . . 1 —
Esercizi, lettere e vocabolario della lingua tedesca a compimento della grammatica tedesca, del Prof. G. ADLER. (In lavoro).
— (Vedi *Grammatica tedesca — Letteratura*).
Estetica, del Prof. M. PILO. (In lavoro).
— (Vedi *Filosofia*).

L. c.

Estimo rurale, di F. CAREGA DI MURICCE, p. VI-164. 2 —
— (Vedi *Agronomia — Disegno topografico — Economia dei fabbricati rurali — Geometria pratica*).
Etica, del Prof. L. FRISO. (In lavoro).
— (Vedi *Filosofia*).
Etnografia, del Prof. B. MALFATTI, 2ª ediz., interamente rifusa, di pag. VI-200 . . . . 1 50
Fabbricati rurali. (Vedi *Economia dei*).
Fabbro. (Vedi *Operaio*).
***Falegname ed ebanista.** Natura dei legnami, maniera di conservarli, prepararli, colorirli e verniciarli, loro cubatura, di G. BELLUOMINI, pag. X-138, con 42 inc. 2 —
— (Vedi *Cubatura dei legnami*).
Falsificazione degli alimenti. (Vedi *Adulterazione*).
Farmacista (Manuale del), del Dott. P. E. ALESSANDRI, di pag. XII-628, con 138 tav. e 80 incisioni originali. 6 50
Ferrovie. (Vedi *Trasporti*).
Filatura. Manuale di filatura, tessitura e lavorazione meccanica delle fibre tessili, di E. GROTHE, traduzione sull'ultima ediz. tedesca, di p. VIII-414, con 105 incis. 5 —
— (Vedi *Coltivazione — Piante industriali*).
Filologia classica, greca e latina, del Prof. V. INAMA, di pag. XII-195 . . . . 1 50
— (Vedi *Letteratura greca e romana — Storia comparata delle lingue classiche e delle neo-latine*).
Filosofia morale, del Prof. L. FRISO, di pag. XVI-336 (vol. doppio) . . . . 3 —
— (Vedi *Estetica — Etica — Logica — Psicologia*).
Finanze (Vedi *Scienza delle*).
Fiori. (Vedi *Floricoltura — Piante e fiori*).
Fisica, del Prof. BALFOUR STEWART, trad. del Prof. G. CANTONI, 4ª ediz., di pag. X-188, con 48 incisioni . . 1 50
Fisiologia, di FOSTER, traduz. del Prof. G. ALBINI, 3ª ediz., di pag. XII-158, con 18 incisioni 1 50
Fisiologia comparata (Vedi *Anatomia*).
Flora italiana tascabile, del Prof. R. PIROTTA. (In lavoro).
Floricoltura (Manuale di), di C. M. Fratelli RODA, di pag. VIII-186, con 61 incisioni. . . . . 2 —
— (Vedi *Piante e fiori*).
Fonditore in tutti i metalli (Manuale del), di G. BELLUOMINI, di pag. 146, con 41 incisioni . . . . . . 2 —
— (Vedi *Operaio*).
Fonologia greca, del Prof. A. CINQUINI. (In lavoro).
Fonologia italiana, del Dott. L. STOPPATO, p. VIII-102. 1 50
Fonologia latina, di S. CONSOLI, di pag. 208 . . . 1 50
Fotogalvanotipia. (Vedi *Arti grafiche*).
Fotografia dei colori, del Dott. C. BONACINI. (In lav.)

L. c.

Fotografia pei dilettanti. (Come il sole dipinge), di G. MUFFONE, di pag. x-204, 2ª ediz., con molte incis. 2 —
— (Vedi *Arti grafiche* — *Dizionario fotografico* — *Ricettario fotografico*).
Frumento e mais, di G. CANTONI, pag. VI-168 e 13 inc. 2 —
— (V. *Adulterazione* — *Alimentazione* — *Panificazione*).
Frutticoltura, del Prof. Dott. D. TAMARO, con 63 illustrazioni, di pag. VIII-192 . . . . 2 —
— (Vedi *Pomologia artificiale* — *Uva passa*).
Fulmini e parafulmini, del Dott. Prof. E. CANESTRINI, di pag. VIII-166, con 6 incisioni . . . . . . 2 —
Funghi (I) ed i tartufi, loro natura, storia, coltura, conservazione e cucinatura. Cenni di FOLCO BRUNI . . 2 —
Fuochi artificiali. (Vedi *Pirotecnia*).
Fuochista. (Vedi *Macchinista*).
Galvanoplastica, ed altre applicazioni dell'elettrolisi, Galvanostegia, Elettrometallurgia, Affinatura dei metalli, Preparazione dell'alluminio, Sbianchimento della carta e delle stoffe, Risanamento delle acque, Concia elettrica delle pelli, ecc., del Prof. R. FERRINI, 2ª ed., completamente rifatta, di pag. XII-392 con 45 incisioni. 4 —
Geodesia. (Vedi *Compensazione degli errori* — *Celerimensura* — *Geometria pratica* — *Telemetria*).
Geografia, di G. GROVE, trad. del Prof. E. GALLETTI, 2ª ediz., riveduta, di pag. XII-160, con 26 incisioni. . 1 50
— (Vedi *Atlante* — *Cartografia* — *Disegno topografico* — *Dizionario geografico* — *Esercizi geografici* — *Prontuario di geografia*).
Geografia classica, di H. F. TOZER, traduzione e note del Prof. I. GENTILE, 5ª ediz., di pag. IV-168. . 1 50
Geografia fisica, di A. GEIKIE, trad. sulla 6ª ed. inglese di A. STOPPANI, 3ª ediz., pag. IV-132, con 20 incis. 1 50
Geologia, di GEIKIE, trad. sulla 3ª ediz. inglese di A. STOPPANI, 3ª ediz., di pag. VI-154, con 47 incisioni . 1 50
Geometria analitica dello spazio, del Prof. F. ASCHIERI, di pag. VI-196, con 11 incisioni 1 50
Geometria analitica del piano, del Pr. F. ASCHIERI, di pag. VI-194, con 12 incisioni 1 50
Geometria descrittiva, del Prof. F. ASCHIERI, di pag. IV-210, con 85 incisioni 1 50
Geometria metrica e trigonometria, del Prof. S. PINCHERLE, 3ª ediz., di pag. VI-152, con 16 incisioni. 1 50
Geometria pratica, dell'Ing. Prof. G. EREDE, 2ª ediz., riveduta, di pag. X-184, con 124 incisioni . . . . . 2 —
— (Vedi *Celerimensura* — *Disegno assonometrico* — *Disegno geometrico* — *Disegno topografico* — *Geodesia* — *Telemetria*).
Geometria projettiva, del Prof. F. ASCHIERI, di pagine VI-192, con 66 incisioni 1 50

L. c.

Geometria pura elementare, del Prof. S. PINCHERLE, 3ª ediz., di pag. VI-140, con 112 incisioni . . 1 50
Giardino (Il) **infantile,** del Prof. P. CONTI, di pagine IV-214, con 27 tavole (vol. doppio) . . . . 3 —
Ginnastica (Storia della), di F. VALLETTI, di p. VIII-184. 1 50
Ginnastica femminile, di F. VALLETTI, di pag. VI-112, con 67 illustrazioni . . . . 2 —
Ginnastica maschile (Manuale di), per cura di I. GELLI, di pag. VIII-108, con 216 incisioni . . . . . 2 —
— (Vedi *Scherma*).
Gioielleria, oreficeria, oro, argento e platino, di E. BOSELLI, di pag. 336, con 125 incisioni . . . 4 —
— (Vedi *Pietre preziose — Metalli preziosi*).
Giurisprudenza. (Vedi *Digesto — Diritto civile — Diritto romano — Diritto costituzionale — Diritto internazionale pubblico e privato — Diritto ecclesiastico — Diritto penale — Diritto amministrativo — Imposte dirette — Legge comunale — Mandato commerciale — Notaio — Ricchezza mobile*).
Grammatica araldica. (Vedi *Araldica*).
Grammatica e dizionario della lingua dei Galla (oromonica), del Prof. E. VITERBO.
Vol. I. Galla-Italiano, di pag. VIII-152 . . . . . 2 50
Vol. II. Italiano-Galla, di pag. LXIV-106. . . . . 2 50
Grammatica greca. (In lavoro).
Grammatica della lingua greca moderna, del Prof. R. LOVERA, di pag. VI-154 . . . . 1 50
Grammatica inglese, del Prof. PAVIA. (In lavoro).
Grammatica italiana, del Prof. T. CONCARI. (In lavoro).
Grammatica latina, del Prof. VALMAGGI, di p. X-250. 1 50
— (Vedi *Fonologia latina — Letteratura romana*).
Grammatica e vocabolario della lingua rumena, del Prof. R. LOVERA, di pag. VIII-200 . . . . 1 50
Grammatica sanscrita. (Vedi *Sanscrito*).
Grammatica spagnuola, del Prof. PAVIA. (In lavoro).
Grammatica tedesca, del Prof. L. Pavia, di pag. 1 50
— (Vedi *Esercizi — Letteratura tedesca*).
Gravitazione. Spiegazione elementare delle principali perturbazioni nel sistema solare di Sir G. B. AIRY, traduzione con note ed aggiunte del Prof. F. PORRO, con molte incisioni. (In lavoro).
— (Vedi *Astronomia — Spettroscopio*).
Grecia (La) **antica,** di G. TONIAZZO. (V. *Storia antica*).
Idroterapia. (Vedi *Acque* [*cura delle*]).
Igiene privata e medicina popolare ad uso delle famiglie, di C. BOCK, trad. di E. PARIETTI sulla 7ª ediz. ted. con una introduzione di G. SORMANI, di pag. XII-278. 2 50

L. c.

Igiene pubblica, del Prof. SORMANI. (In lavoro).
— (Vedi *Assistenza agli infermi — Soccorsi d'urgenza*).
Igiene scolastica, di A. REPOSSI, 2ª ed., di pag. IV-246. 2 —
Igiene della vita pubblica e privata, del Dott. G. FARALLI, di pag. XII-250 . . . . 2 50
Igiene veterinaria, del Dott. U. BARPI, di p. VIII-228. 2 —
Igroscopi. igrometri, umidità atmosferica, del Prof. P. CANTONI, di pag. XII-146, con 24 inc. e 7 tab. 1 50
Illuminazione elettrica (Impianti di), dell'Ing. E. PIAZZOLI, 2ª edizione interamente rifatta, di pag. XIV-466, con 263 incisioni, 78 tabelle e 2 tav. litografate. 6 50
Imbalsamatore (Manuale dell'), preparatore tassidermista, di R. GESTRO, 2ª ediz. riveduta, di pag. XII-148, con 38 incisioni . . . . 2 —
— (Vedi *Naturalista viaggiatore*).
Impianti elettrici. (V. *Elettricità — Illuminazione*).
Imposta sui redditi di ricchezza mobile, dell'Avvocato E. BRUNI, di pag. VIII-218 . . . . 1 50
Imposte dirette (Riscossione delle), dell'Avv. E. BRUNI, di pag. VIII-158 . . . . 1 50
Inchiostri. (Vedi *Vernici*).
Industria della seta, del Prof. L. GABBA, 2ª ediz., di pag. IV-208. . . . . 2 —
Industria (L') **stearica.** Manuale pratico dell'Ing. E. MARAZZA, con molte tabelle ed incisioni nel testo. (In lavoro).
Industrie. (Vedi *Apicoltura — Arte mineraria — Bachi da seta — Caseificio — Concia delle pelli — Galvanoplastica — Gioielleria — Merceologia — Olio — Piccole industrie — Tabacco — Tintore, ecc.*).
Industrie artistiche. (Vedi *Decorazione*).
Industrie tessili. (V. *Coltivazione — Filatura — Seta*).
Infezione, disinfezione e disinfettanti, del Dottor Prof. P. E. ALESSANDRI, di pag. VIII-190, con 7 incis. 2 —
Ingegnere civile. Manuale dell'Ingegnere civile e industriale, di G. COLOMBO, con una Bibliografia dell'Ingegnere disposta in ordine alfabetico delle materie, 13ª ed. (31°, 32° e 33° migliaio), di p. 470, con 194 fig. 5 50
Il medesimo tradotto in francese da P. MARCILLAC. 5 50
Ingegnere navale. Prontuario di A. CIGNONI, con 36 fig., di pag. XXXII-292. Leg. in tela L. 4 50, in pelle. 5 50
— (Vedi *Attrezzatura — Macchinista navale*).
Insetti nocivi, di F. FRANCESCHINI, di pag. VIII-264, con 96 incisioni . . . . 2 —
Insetti utili, di F. FRANCESCHINI, di pag. XII-160, con 43 incisioni ed 1 tavola . . . . 2 —
Interesse e sconto, di E. GAGLIARDI, di pag. VI-204. 2 —
— (Vedi *Contabilità — Computisteria — Debito pubblico — Ragioneria — Valori pubblici*).

L. c.

Istituzioni dello Stato (Le). (Vedi *Diritti e doveri dei cittadini — Ordinamento degli Stati*).
Latte, burro e cacio. Chimica analitica applicata al caseificio, del Prof. SARTORI, di pag. x-162, con 24 incis. 2 —
— (Vedi *Adulterazione degli alimenti — Caseificio*).
Legge sulle caldaje. (Vedi *Macchinista e Fuochista*).
Legge (La nuova) **comunale e provinciale,** annotata dall'Avv. E. MAZZOCCOLO, 3ª ediz., con l'aggiunta di due regolamenti e due indici, di pag. XXII-618 . . 4 50
Leggi. (Vedi *Diritto amministrativo-civile-commerciale — Imposte dirette — Ricchezza mobile*).
Legnami. (Vedi *Cubatura dei legnami — Falegname*).
Letteratura americana, di G. STRAFFORELLO, p. 158 1 50
Letteratura danese. (Vedi *Letteratura norvegiana*).
Letteratura ebraica, di A. REVEL, 2 vol., di pag. 364. 3 —
Letteratura francese, del Prof. F. MARCILLAC, trad. di A. PAGANINI, 2ª ediz., di pag. VIII-184 . . . . . . 1 50
Letteratura greca, del Prof. V. INAMA, 9ª ediz., migliorata (dal 29° al 34° migliaio), di pag. VIII-234 . . 1 50
— (Vedi *Filologia classica — Verbi Greci Anomali — Storia comparata delle lingue classiche e delle neo-latine*).
Letteratura indiana, del Prof. A. DE GUBERNATIS, di pag. VIII-159 . . . . 1 50
Letteratura inglese, del Prof. E. SOLAZZI, 3ª ediz., di pag. VIII-194 . . . . 1 50
Letteratura islandese, di S. AMBROSOLI. (In lavoro).
Letteratura italiana, di C. FENINI, 4ª ed., p. VI-204 1 50
Letteratura latina. (Vedi *Fonologia latina — Grammatica latina — Letteratura romana*).
Letteratura neo-latina. (Vedi *Storia comparata delle lingue classiche e delle neo-latine*).
Letteratura norvegiana del Dott. S. CONSOLI, di pag. XVI-272 . . . . 1 50
Letteratura persiana, del Prof. I. PIZZI, di pag. x-208. 1 50
Letteratura provenzale, A. RESTORI, di pag. x-220. 1 50
Letteratura romana, del Prof. F. RAMORINO, 3ª ediz., riveduta e corretta (dall'8° al 12° migliaio), di p. IV-320. 1 50
— (Vedi *Filologia classica — Storia comparata delle lingue classiche e delle neo-latine*).
Letteratura spagnuola e portoghese, del Prof. L. CAPPELLETTI, di pag. VI-206 . . . . 1 50
Letteratura tedesca, del Prof. O. LANGE, traduz. di A. PAGANINI, 2ª ediz., corretta, di pag. XII-168. . 1 50
— (Vedi *Esercizi — Grammatica tedesca*).
Letterature slave, di D. CIÀMPOLI, 2 volumi:
I. Bulgari, Serbo-Croati, Yugo-Russi, di pag. IV-144. 1 50
II. Russi, Polacchi, Boemi, di pag. IV-142 . . . . 1 50

L. c.

Letteratura ungherese, di ZIGÀNY ÀRPÀD, di pagine XII-295 . . . . 1 50
Lingua araba. (Vedi *Arabo volgare*).
Lingua dei Galla (oromonica). (Vedi *Grammatica*).
Lingua greca. (Vedi *Grammatica — Letteratura*).
Lingua greca moderna. (Vedi *Grammatica*).
Lingua inglese. (Vedi *Grammatica*).
Lingua latina. (V. *Grammatica - Letteratura romana*).
Lingua rumena. (Vedi *Grammatica*).
Lingua sanscrita. (Vedi *Sanscrito — Storia comparata delle lingue classiche*).
Lingua spagnuola. (Vedi *Grammatica*).
Lingua tedesca. (Vedi *Esercizi — Grammatica — Letteratura*).
Lingue diverse. (Vedi *Letteratura delle singole lingue*).
Lingue dell' Africa, di R. CUST, versione italiana del Prof. A. DE GUBERNATIS, di pag. IV-110. . . . 1 50
Lingue classiche e neo-latine. (Vedi *Storia comparata delle*).
Lingue straniere (Studio delle), di MARCEL, ossia l'Arte di pensare in una lingua straniera, traduz. del Prof. DAMIANI, di pag. XVI-136 . . . . 1 50
Livree. (Vedi *Araldica*).
Logaritmi (Tavole di), con 5 decimali, pubblicate per cura di O. MÜLLER, 3ª ediz., di pag. XX-142 . . . . 1 50
Logica, di W. STANLEY JEVONS, traduz. del Prof. C. CANTONI, 4ª ediz., di pag. VIII-154, e 15 incisioni . . 1 50
Logismografia, dell' Ing. C. CHIESA, 3ª ediz., di pagine XIV-172 . . . . 1 50
— (Vedi *Computisteria — Ragioneria*).
Luce e colori, del Prof. G. BELLOTTI, di pag. X-156, con 24 incisioni e 1 tavola. 1 50
Macchinista e fuochista, del Prof. G. GAUTERO, 6ª edizione, con aggiunte dell' Ing. L. LORIA, di pagine XIV-180, con 24 incisioni e col testo della Legge sulle caldaie, ecc. (dal 10° al 12° migliaio). . . . . 2 —
Macchinista navale (Manuale del) di M. LIGNAROLO. (In lavoro).
Macchine agricole, del conte A. CENCELLI-PERTI, di pag. VIII-216, con 68 incisioni . . . . 2 —
Macchine. (Vedi *Ingegnere civile — Ingegnere navale — Meccanismi (500) — Meccanica — Orologeria*).
Magnetismo ed elettricità, del Dott. G. POLONI, di pag. XII-204, con 102 incisioni 2 50
Mais. (V. *Agricoltura — Frumento — Panificazione*).
Malattie ed alterazioni dei vini, del Prof. S. CETTOLINI. (In lavoro).

L. c.

Malattie crittogamiche delle piante erbacee coltivate, del Dottor R. Wolf, compilazione del Dott. W. Zopf, traduzione con note ed aggiunte del Dott. P. Baccarini, di pag. x-268, con 50 incisioni. 2 —
Mandato commerciale, del Prof. E. Vidari, di pagine vi-160. . . . . 1 50
Mare (Il), del Prof. V. Bellio, di pag. iv-140, con 6 tavole litografate a colori 1 50
Marino (Manuale del) **militare e mercantile,** di De Amezaga, con 18 xilografie ed un elenco del personale dello Stato maggiore, di pag. viii-264. . . . 5 —
Materiali da costruzione (Vedi *Resistenza dei — Travi metallici composti*).
Matematica. (Vedi *Algebra — Aritmetica — Compensazione — Equazioni — Geometria — Logaritmi*).
Materie coloranti. (Vedi *Colori e Vernici — Tintore — Piante industriali — Vernici e Lacche*).
Meccanica, del Prof. R. Stawell Ball, traduz. del Prof. J. Benetti, 3ª ediz., di pag. xvi-214, con 89 inc. 1 50
Meccanismi (500), scelti fra i più importanti e recenti riferentisi alla dinamica, idraulica, idrostatica, pneumatica, macchine a vapore, molini, torchi, orologerie ed altre diverse macchine, da H. T. Brown, traduz. italiana sulla 16ª ediz. inglese, dall'Ing. F. Cerruti, di pag. vi-176, con 500 incisioni nel testo 2 50
— (Vedi *Tornitore meccanico*).
Medaglie. (Vedi *Numismatica*).
Medicina. (Vedi *Igiene — Farmacista — Soccorsi d'urgenza*).
Merceologia, del Prof. O. Luxardo. (In lavoro).
Metalli. (Vedi *Peso dei metalli — Operaio — Fonditore — Tornitore*).
Metalli preziosi (oro, argento, platino, estrazione, fusione, assaggi, usi), di G. Gorini, 2ª ediz., di pag. 196, con 9 incisioni . . . . 2 —
— (Vedi *Oreficeria e Gioielleria*).
Meteorologia generale, del Dott. L. De Marchi, di pag. vi-156, con 8 tavole colorate 1 50
— (Vedi *Climatologia — Igroscopi — Sismologia*).
Metrica dei greci e dei romani, di L. Müller, tradotta dal Dott. V. Lami, di pag. xviii-130 . . . . 1 50
— (Vedi *Letteratura greca — Ritmica — Verbi greci*).
Microscopio (Il), ossia Guida elementare alle più facili osservazioni di Microscopia, del Prof. Camillo Acqua, di pag. xii-226, con 81 incisioni. 1 50
— (Vedi *Batteriologia*).
Miele. (Vedi *Apicoltura*).
Militaria. (Vedi *Storia arte militare*).

L. c.

Mineralogia generale, del Prof. L. Bombicci, 2ª edizione, riveduta, di pag. XIV-190, con 183 incisioni e 3 tavole cromolitografate 1 50
Mineralogia descrittiva, del Prof. L. Bombicci, 2ª ediz. di pag. IV-300, con 119 incisioni (vol. doppio). . 3 —
— (Vedi *Cristallografia*).
Miniere. (Vedi *Arte mineraria*).
Miniatura. (Vedi *Colori e vernici — Luce e colori — Decorazione e ornamentazione — Pittura*).
Mitilicoltura. (Vedi *Ostricoltura*).
Mitologia comparata, di A. De Gubernatis, 2ª ediz., di pag. VIII-150 . . . . 1 50
Mitologia greca, di A. Foresti. Vol. I, *Divinità*, di pag. VIII-264 . . . . 1 50
Vol. II, *Eroi*. 1 50
Mitologia romana, di A. Foresti. (In lavoro).
Momenti resistenti, e pesi di travi metalliche composte. Prontuario ad uso degli ingegneri, architetti e costruttori, illustrato da 10 figure intercalate nel testo e da esempi ed aggiuntavi una tabella per la chiodatura, di E. Schenck, di pag. XL-188. . . . 3 50
— (Vedi *Peso dei metalli — Resistenza dei materiali*).
Monete. (Vedi *Numismatica — Tecnologia e Terminologia monetaria*).
Morale. (Vedi *Filosofia morale*).
Musica (Storia della), del Dr. A. Untersteiner. (In lav.).
— (Vedi *Armonia — Cantante — Pianista — Strumentazione*).
Naturalista viaggiatore, di A. Issel e R. Gestro (Zoologia), di pag. VIII-144, con 38 incisioni . . . . 2 —
— (Vedi *Imbalsamatore*).
Nautica. (Vedi *Attrezzatura — Ingegnere navale — Macchinista navale — Marino*).
Notaro (Manuale del), aggiuntevi le Tasse di registro, di bollo ed ipotecarie, le norme ed i moduli pel Debito pubblico, del Notaio Avv. A. Garetti, 2ª ediz., rifusa e notevolmente ampliata, di pag. XII-340 . . . . . . 3 50
Numismatica, del Dott. S. Ambrosoli, di pag. XVI-216, con 100 fotoincisioni nel testo e 4 tavole 1 50
Olii vegetali, animali e minerali, loro applicazioni, di G. Gorini, di pag. VIII-214, con 7 incis., 2ª ediz., completamente rifatta dal Dott. G. Fabris . . . . 2 —
— (Vedi *Saponi*).
Olivo ed olio, *Coltivazione dell'olivo, estrazione, purificazione e conservazione dell'olio*, del Prof. A. Aloi, 3ª ediz., di pag. XII-330, con 41 incisioni . . . . . 3 —
Omero, di W. Gladstone, traduz. di R. Palumbo e C. Fiorilli, di pag. XII-196 . . . . 1 50

L. c.

Operaio (Manuale dell'). Raccolta di cognizioni utili ed indispensabili agli operai tornitori, fabbri, calderai, fonditori di metalli, bronzisti, aggiustatori e meccanici, di G. BELLUOMINI, 3ª edizione aumentata, di pag. XVI-216 . . . . 2 —
— (Vedi *Falegname — Fonditore — Tornitore*).
Operazioni doganali. (Vedi *Trasporti*).
Ordinamento degli Stati liberi d'Europa, del Dott. F. RACIOPPI, di pag. VIII-310 (vol. doppio) . . 3 —
Ordinamento degli Stati liberi fuori d'Europa, del Dott. F. RACIOPPI, di pag. VIII-376 (vol. doppio). 3 —
Oreficeria e gioielleria; oro, argento e platino, di E. BOSELLI, di pag. 336, con 125 incisioni. . . . . 4 —
— (Vedi *Metalli preziosi — Pietre preziose*).
Oriente antico (L'), di I. GENTILE. (V. *Storia antica*).
Ornamento. (Vedi *Decorazioni — Disegno — Pittura — Scoltura*).
Orologeria moderna, dell'Ing. GARUFFA, con 187 illustrazioni. (In lavoro).
Orticoltura, del Prof. D. TAMARO, con 60 incisioni. 4 —
— (Vedi *Agricoltura*).
Ostricoltura e mitilicoltura, del Dott. D. CARAZZI, con 13 fototipie. (In lavoro).
Paghe giornaliere (Manuale delle), **da cinquanta centesimi a lire cinque,** di C. NEGRIN. (In lavoro).
Paleoetnologia, del Prof. I. REGAZZONI, di pag. XI-252, con 10 incisioni 1 50
Paleografia, di E. M. THOMPSON, traduz. dall'inglese, con aggiunte e note di G. FUMAGALLI, di pag. VIII-156, con 21 incisioni nel testo e 2 tavole in fototipia . . 2 —
Panificazione razionale, di POMPILIO, di pag. IV-126. 2 —
Parafulmini. (Vedi *Fulmini*).
Parassitologia. (Vedi *Animali parassiti*).
Pelli. (Vedi *Concia delle pelli*).
Peso dei metalli, ferri quadrati, rettangolari, cilindrici, a squadra, a U, a Y, a Z, a T e a doppio T, e delle lamiere e tubi di tutti i metalli, di G. BELLUOMINI, di pag. XXIV-248 . . . 3 50
— (Vedi *Fonditore — Ingegnere civile — Ingegnere navale — Momenti resistenti — Operaio — Resistenza*).
Pianista (Manuale del), di L. MASTRIGLI, di p. XVI-112. 2 —
Piante e fiori sulle finestre, sulle terrazze e nei cortili. Coltura e descrizione delle principali specie e varietà, di A. PUCCI, di pag. VIII-198 con 116 incisioni. 2 50
— (Vedi *Floricoltura*).
Piante industriali, coltivazione, raccolto e preparazione, di G. GORINI, nuova edizione, di pag. II-144. 2 —

L. c.

Piante tessili. (Vedi *Coltivazione ed industrie delle piante tessili*).

Piccole industrie, del Prof. A. ERRERA, di p. XVI-186. 2 —

Pietre preziose, classificazione, valore, arte del giojelliere, di G. GORINI, 2ª edizione, di pag. 138, con 12 incisioni . . . . 2 —

— (Vedi *Oreficeria — Giojelleria*).

Pirotecnica moderna, di F. DI MAIO, con 111 incisioni, di pag. VIII-150. . . . . 2 50

Piscicoltura, del Dott. E. BETTONI. (In lavoro).

— (Vedi *Ostricoltura*).

Pittura. Pittura italiana antica e moderna, del Prof. A. MELANI, 2 vol., di pag. XX-164 e XXVI-202, illustrati con 102 tav., di cui una cromolit. e 11 figure nel testo. 6 —

— (Vedi *Anatomia pittorica — Colori (scienza dei) — Colori e vernici — Decorazione — Luce e colori*).

Pollicoltura, del March. G. TREVISANI, con 70 illustrazioni, di pag. XVI-176 . . . . 2 50

— (Vedi *Animali da cortile — Colombi*).

Pomologia artificiale, secondo il sistema Garnier-Valletti, del Prof. M. DEL LUPO, di pag. VI-132, con 44 incisioni. . . . . 2 —

— (Vedi *Frutticoltura*).

Prato (Il), del Prof. G. CANTONI, di pag. 146, con 13 inc. 2 —

Prealpi bergamasche (Guida-itinerario alle), compresi i passi alla Valtellina, con prefazione di STOPPANI, 2ª ediz., di pag. XX-124, con carta topografica e panorama delle Alpi Orobiche . . . . 3 —

— (Vedi *Alpi — Dizionario alpino*).

Profumeria, dell'Ing. E. MARAZZA. (In lavoro).

— (Vedi *Saponeria*).

Prontuario di geografia e statistica, di G. GAROLLO, pag. 62 . . . . 1 —

— (Vedi *Atlante Universale — Atlante d'Italia — Dizionario geografico*).

Prontuario per le paghe da cent. 50 a L. 5, di C. NEGRIN. (In lavoro).

Protistologia, di L. MAGGI, 2ª ediz., di pag. XVI-278, con 93 incisioni nel testo (volume doppio) . . . . . 3 —

— (Vedi *Batteriologia*).

Proverbi in quattro lingue. (V. *Dottrina popolare*).

Psicologia, del Prof. C. CANTONI, di pag. IV-158 . . 1 50

Ragioneria, del Prof. V. GITTI, 2ª ediz., di pag. VI-132. 1 50

— (V. *Computisteria — Contabilità — Logismografia*).

Reclami ferroviari. (Vedi *Trasporti*).

Religione e lingue dell'India inglese, di R. CUST, trad. dal Prof. A. DE GUBERNATIS, di pag. IV-124 . 1 50

— (Vedi *Letteratura indiana*).

L. c.

Resistenza dei materiali e stabilità delle costruzioni, dell'Ing. Gallizia, p. x-336, 236 inc. e 2 tav. 5 50
— (Vedi *Peso dei metalli* — *Travi metallici*).
Rettorica, ad uso delle Scuole, di F. Capello, p. vi-122. 1 50
— (Vedi *Arte del dire* — *Ritmica* — *Stilistica*).
Ricchezza mobile (Imposta sui redditi di), dell'Avvocato E. Bruni. (In lavoro).
— (Vedi *Imposte dirette*).
Ricettario fotografico, Dott. Luigi Sassi, di p. vi-150 2 —
Riscaldamento e ventilazione degli ambienti abitati, del Prof. R. Ferrini, 2 vol., di pag. x-332, 94 incis. 4 —
Riscossione d'imposte. (Vedi *Imposte dirette*).
Risorgimento italiano (Storia del), del Prof. F. Bertolini, di pag. vi-154 . . . . 1 50
— (Vedi *Storia e cronologia* — *Storia italiana*).
Ristauratore dei dipinti, del Conte G. Secco-Suardo, 2 vol., con molte incisioni. (In lavoro).
Ritmica e metrica razionale italiana, del Professore Rocco Murari, di pag. xvi-216. . . . . . 1 50
— (Vedi *Arte del dire* — *Rettorica* — *Stilistica*).
Sanscrito (Avviamento allo studio del), di F. G. Fumi, 2ª ediz., rifatta, di pag. xii-254 (vol. doppio) . . . . 3 —
— (Vedi *Storia comparata delle lingue classiche*, ecc.).
Saponeria, dell'Ing. E. Marazza. (In lavoro).
— (Vedi *Profumeria*).
Scacchi (Manuale pel giuoco degli), di A. Seghieri, di pag. xv-222, con 191 illustrazioni 2 50
Scherma italiana (Manuale di), su i principii ideati da Ferdinando Masiello, di I. Gelli, p. viii-194, con 66 tav. 2 50
Scienza delle finanze, di T. Carnevali, pag. iv-140. 1 50
Scienze naturali. (Vedi *Anatomia comparata* — *Antropologia* — *Batteriologia* — *Bestiame* — *Botanica* — *Chimica* — *Chimica agraria* — *Cristallografia* — *Fisiologia* — *Flora italiana* — *Geologia* — *Insetti* — *Microscopia* — *Mineralogia* — *Naturalista* — *Pomologia* — *Protistologia* — *Zoologia*).
Scoltura. Scoltura italiana antica e moderna, statuaria e ornamentale dell' Archit. Prof. A. Melani, di pagine xviii-196. con 56 tav. e 26 fig. intercalate nel testo. 4 —
Scoltura in legno. (Vedi *Decorazione e industrie artistiche* — *Falegname*).
Scritture d' affari (Precetti ed esempi di), per uso delle Scuole tecniche, popolari e commerciali, del Professor D. Maffioli, di pag. viii-203 . . . . 1 50
Selvicoltura, dell'agron. A. Santilli, pag. viii-220 e 46 incisioni . . . . 2 —
Seta. (Vedi *Industria della seta* — *Bachi da seta* — *Tintura della seta*).

L. c.

Shakspeare, di DOWDEN, trad. di BALZANI. (In lav.). 1 50
Siderurgia (Manuale di), dell'Ing. V. ZOPPETTI, con molte illustrazioni. (In lavoro).
Sismologia, del Capitano L. GATTA, di pag. VIII-175, con 16 incisioni e 1 carta 1 50
— (Vedi *Climatologia — Meteorologia — Vulcanismo*).
Soccorsi d'urgenza, del Dott. C. CALLIANO, di pagine XVI-276, con 6 tavole litografate, 2ª edizione . . 3 —
Socialismo. (In lavoro).
Spettroscopio (Lo) **e le sue applicazioni,** di R. A. PROCTOR, traduz. con note ed aggiunte di F. PORRO, di pag. VI-178, con 71 incisioni e una carta di spettri. 1 50
— (Vedi *Astronomia — Gravitazioni*).
Sport. (Vedi *Cacciatore — Ciclista — Ginnastica — Scherma*).
Statistica, di F. VIRGILII, di pag. VIII-176 . . . . 1 50
— (Vedi *Prontuario di geografia e statistica*).
Stearineria. (Vedi *Industria stearica*).
Stemmi. (Vedi *Araldica*).
Stenografia, di G. GIORGETTI e M. TESSAROLI (secondo il sistema Gabelsberger-Noe), di pag. 200. . . 2 —
Stilistica, ad uso delle Scuole, del Prof. F. CAPELLO, di pag. XII-164 . . . . 1 50
— (Vedi *Arte del dire — Rettorica — Ritmica.*
Storia antica (Elementi di). Vol. I. *L'Oriente Antico,* prospetto storico, di I. GENTILE, di pag. XII-232 . . 1 50
Vol. II. *La Grecia,* di G. TONIAZZO, di pag. VI-216. 1 50
Storia comparata delle lingue classiche e delle neo-latine. Lettere elementari del Prof. G. I. ASCOLI, 2 volumi. (In lavoro).
— (Vedi *Sanscrito*).
Storia e cronologia medioevale e moderna, in CC tav. sinottiche, di V. CASAGRANDI, di pag. XVIII-204. 1 50
Storia dell'arte militare antica e moderna, di V. ROSSETTO, con 17 tavole illustrative, di pag. VIII-504. 5 50
Storia della ginnastica. (Vedi *Ginnastica*).
Storia italiana (Manuale di), di C. CANTÙ, di p. IV-160. 1 50
— (Vedi *Risorgimento — Storia e cronologia*).
Storia della musica, del Dott. A. UNTERSTEINER, di pag. 300 (vol. doppio). . . . . 3 —
Storia naturale. (Vedi *Scienze naturali*).
Strumentazione (Manuale di), di E. PROUT, trad. ital. con note di V. RICCI, con 95 esempi, di pag. X-222. 2 50
— (Vedi *Armonia — Cantante — Pianista*).
Tabacco, del Prof. G. CANTONI, di p. IV-176, con 6 inc. 2 —
Tacheometria. (Vedi *Celerimensura*).
Taglio e confezione di biancheria. (V. *Disegno*).
Tariffe ferroviarie. (Vedi *Trasporti*).

L. c.

Tartufi e funghi. (Vedi *Funghi*).
Tasse di registro, bollo, ecc. (Vedi *Notaro*).
Tavole logaritmiche. (Vedi *Logaritmi*).
Tavole tacheometriche. (Vedi *Celerimensura*).
Tecnologia e terminologia monetaria, di G. Sacchetti, di pag. xiv-192 . . . . 2 —
Telefono. di D. V. Piccoli, di pag. iv-120, con 38 inc. 2 —
Telegrafia, di R. Ferrini, di pag. vi-318, con 95 inc. 2 —
Telemetria, misura delle distanze in guerra, di G. Bertelli, di pag. xiii-145, con 12 zincotipie . 2 —
— (Vedi *Celerimensura — Compensazioni errori — Disegno topografico*).
Termodinamica, di C. Cattaneo, di p. x-196, con 4 fig. 1 50
— (Vedi *Dinamica*).
Terremoti. (Vedi *Sismologia*).
Tessitura. (Vedi *Filatura*).
Testamenti (Manuale dei), per cura dei Dott. L. Serina, e S. Allocchio. (In lavoro).
Tintore (Manuale del), di R. Lepetit, 3ª ediz., di pagine x-279, con 14 incisioni (vol. doppio) . . . . . 4 —
Tintura della seta, studio chimico tecnico, di T. Pascal, di pag. xvi-432 . . . . 5 —
Tipografia. I. — Guida per chi stampa e fa stampare. — Compositori e Correttori, Revisori, Autori ed Editori, di S. Landi, di pag. 280 . . . . 2 50
Topografia. (Vedi *Celerimensura — Compensazione errori — Disegno topografico — Telemetria*).
Topografia di Roma antica, di L. Borsari, con illustrazioni. (In lavoro).
Tornitore meccanico (Guida pratica del), ovvero sistema unico per calcoli in generale sulla costruzione di viti e ruote dentate, arricchita di oltre 100 problemi risolti, di S. Dinaro, di pag. 164. . . . . . 2 —
— (Vedi *Meccanica*).
Trigonometria. (Vedi *Geometria metrica*).
Trasporti, tariffe, reclami ferroviari ed operazioni doganali. Manuale pratico ad uso dei commercianti e privati, colle norme per l'interpretazione delle tariffe e disposizioni vigenti, per A. G. Bianchi, con una carta delle reti ferroviarie italiane, di pag. xvi-152. 2 —
Travi metallici composti (Momenti resistenti e Pesi dei), del Prof. E. Schenck, di pag. xl-188 con 10 fig. e 1 tabella per la chiodatura 3 50
— (Vedi *Peso dei metalli — Resistenza dei materiali*).
Unità assolute. Definizione, Dimensioni, Rappresentazione, Problemi, dell'Ing. G. Bertolini, di p. x-124-44. 2 50
Uva passa (Industria dell') **e della essicazione delle frutta e degli ortaggi**, del Prof. L. Paparelli. (In lavoro).

L. c.

Valli Lombardi, di SCOLARO. (Vedi *Dizion. alpino*).
Valori pubblici (Manuale per l'apprezzamento dei) e per le operaz. di Borsa, Dott. F. PICCINELLI. p. XIV-236. 2 50
Velocipedismo, di A. GALANTE. (Vedi *Ciclista*).
Ventilazione. (Vedi *Riscaldamento*).
Verbi greci anomali (I), di P. SPAGNOTTI, secondo le Grammatiche di CURTIUS e INAMA. di pag. XXIV-107. 1 50
Vernici, lacche, mastici, inchiostri da stampa, ceralacche e prodotti affini (Fabbricazione delle), dell'Ing. UGO FORNARI, di pag. VIII-262 . . . . . 2 —
— (Vedi *Colori e Vernici*).
Veterinaria. (Vedi *Bestiame — Igiene veterinaria*).
Vinacce (Fabbricazione delle). (Vedi *Cognac*).
Vino (Il), di GRAZZI-SONCINI, di pag. XVI-152 . . . . 2 —
Viticoltura. Precetti ad uso dei Viticoltori italiani, del Prof. O. OTTAVI, rived. ed ampliata da A. STRUCCHI, 3ª ediz., di pag. VIII-184 e 22 incisioni . . . . 2 —
— (Vedi *Analisi del vino — Cantiniere — Enologia Malattie dei vini*).
Vocabolario (Nuovo) **della lingua italiana**, di A. STRACCALI e L. GENTILE. Vol. di circa 1400 p. (In lav.).
Volapük (Dizionario italiano-volapük), preceduto dalle Nozioni compendiose di grammatica della lingua, del Prof. C. MATTEI, secondo i principii dell'inventore M. SCHLEYER, ed a norma del *Dizionario Volapük* ad uso dei francesi, del Prof. A. KERCKHOFFS, di pag. XXX-198. 2 50
— (Dizionario volapük-italiano), del Prof. C. MATTEI, di pag. XX-204 . . . . 2 50
— Manuale di conversazione e raccolta di vocaboli e dialoghi italiani-volapük, per cura di M. ROSA TOMMASI e A. ZAMBELLI, di pag. 152 . . . . 2 50
Vulcanismo, del Capitano L. GATTA, di pag. VIII-268, con 28 incisioni 1 50
— (Vedi *Sismologia — Meteorologia — Igroscopi — Climatologia*).
Zincotipia. (Vedi *Arti grafiche*).
Zoologia, Proff. E. H. GIGLIOLI e G. CAVANNA, 3 vol.:
I. Invertebrati, di pag. 200, con 45 figure . . . 1 50
II. Vertebrati. Parte I, Generalità, Ittiopsidi (Pesci ed Anfibi), di pag. XVI-156, con 33 incisioni. . 1 50
III. Vertebrati. Parte II, Sauropsidi, Teriopsidi (Rettili, Uccelli e Mammiferi), p. XVI-200 con 22 inc. 1 50
— (Vedi *Batteriologia — Imbalsamatore — Naturalista viaggiatore. — Protistologia*).
Zootecnia, del Prof. TAMPOLINI. (In lavoro).

Indice alfabetico degli Autori.

LIBRERIA ITALIANA ED ESTERA
(Esportazione e Importazione)

La *LIBRERIA HOEPLI* è una delle più fornite d'Italia. Non v'è pubblicazione di qualsiasi genere la quale venga alla luce, da noi, e nei paesi forestieri, che essa non riceva subito e prontamente non metta in commercio. La rete dei suoi rapporti è così estesa che certamente nessuna altra libreria può vantare l'uguale. La *LIBRERIA HOEPLI* ha aperto comunicazioni dirette con qualunque Casa editrice sia d'Europa sia d'America, e riceve, senza bisogno di intermediari, qualunque opera che venga pubblicata. Inutile aggiungere che tiene sempre un vasto assortimento di **novità,** onde il servizio che là *LIBRERIA HOEPLI* può fare anche in questo ramo delle sue estesissime comunicazioni col pubblico, è dei più completi e dei più pronti. La vastità dei suoi rapporti la mettono in grado, altresì, di fare **le più grandi facilitazioni d'acquisto** a quanti le si rivolgono direttamente a **Milano,** per la compera dei volumi staccati o di serie di volumi, o, eziandio, di biblioteche speciali su qualsivoglia ramo del sapere.

La Libreria Hoepli ha ordinato un servizio speciale di esportazione, il quale eseguisce con assoluta rapidità ed esattezza le ordinazioni dei signori Clienti, e cura infinitamente questa parte del suo vasto movimento librario, sì che non le manca mai nessuna opera, pubblicata in Italia, la quale interessi o molto o poco i paesi forestieri.

Ai proprii Clienti manda, per esame, le opere desiderate: e accetta abbonamenti a tutti i periodici scientifici e letterari stranieri.